PROVINCIA DI SAVONA

TERZO PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE DI SAVONA

RELAZIONE DI PIANO

Dirigente del Settore: arch. Enrico Pastorino

Responsabile tecnico: dott. Paolo Genta

Collaboratori:
dott.sa Antonella Basciani – Servizio Sistema Informativo Territoriale
dott. Giuseppe Damonte -Servizio Controllo Territoriale

Studi propedeutici:
DI.S.T.A.V. Università degli Studi di Genova

a cura di:

dott. Andrea Balduzzi
dott. Andrea Marsan
dott. Alessandro Barabino (Informatizzazione cartografica)
CENTRO STUDI BIONATURALISTICI s.r.l. - dott. Fabrizio Oneto, dott. Dario Ottonello (Rapporto ambientale, Studio di incidenza), dott. Marco Bonifacino (Relazione ornitologica)

MARZO 2013

Indice generale

1 PREMESSA....4
2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE....6
3 COMPRENSORI FAUNISTICI OMOGENEI E AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA....8
4 ISTITUTI ED UNITÀ TERRITORIALI INTERDETTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA....10
4.1 Parchi e Riserve Regionali....11
4.2 Oasi di protezione....11
4.3 Zone di Ripopolamento e Cattura....12
4.4 Gestione delle zone di protezione ai fini venatori....13
4.5 Disposizioni comuni alla Oasi di protezione e alle Z.R.C....14
4.6 Zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna....14
4.7 Valichi montani....14
4.8 Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale....15
4.9 Pareti di roccia....16
4.10 Aree boscate percorse dal fuoco....17
4.11 Altre aree vietate all'attività venatoria....17
4.12 Territorio non incluso nel T.A.S.P....18
4.13 Proposte di Piano....19
5 ISTITUTI DI GESTIONE VENATORIA....21
5.1 Zone per addestramento e allenamento cani e per prove e gare cinofile....21
5.2 Appostamenti fissi....24
5.3 Aziende faunistico-venatorie e agrituristico-venatorie....26
6 CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL RISARCIMENTO IN FAVORE DEI CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI PER I DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA E CRITERI PER LA PREVENZIONE DEGLI STESSI....28
7 CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI IN FAVORE DEI PROPRIETARI E CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI IMPEGNATI NELLA TUTELA E RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI E NELL'INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA....35
8 CRITERI PER L'ISTITUZIONE DELLE UNITÀ DI GESTIONE DELLA PICCOLA SELVAGGINA STANZIALE....39
9 INDICAZIONI PER LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA RELATIVAMENTE ALLE SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE....43
9.1 Situazione dei mammiferi e indicazioni gestionali....43
9.1.1 Capriolo....43
9.1.2 Daino....51
9.1.3 Cinghiale....55
9.1.4 Cervo....65
9.1.5 Camoscio....65
9.1.6 Muflone....66
9.1.7 Lupo....67
9.1.8 Lepre....68
9.2 Situazione degli uccelli e indicazioni gestionali....70
9.2.1 Fagiano di monte (Tetrao tetrix)....70
9.2.2 Coturnice (Alectoris graeca)....70
9.2.3 Pernice rossa (Alectoris rufa)....71
9.2.4 Starna (Perdix perdix)....74

9.2.5 Fagiano (Phasianus colchicus)....75
9.2.6 Tordi (genere Turdus) 77
9.2.7 Beccaccia (Scolopax rusticola)....79
9.2.8 Colombaccio (Columba palumbus)....80
9.2.9 Corvidi....80
9.2.10 Gabbiano reale (Larus michahellis)....82
9.2.11 Cormorano (Phalacrocorax carbo)....84
9.3 Proposta per la realizzazione di un centro di inanellamento a scopo scientifico nel territorio provinciale....84
10 I CACCIATORI IN PROVINCIA DI SAVONA....86
11 INFORMATIZZAZIONE RELATIVA AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO....90
12 APPENDICE....91
13 BIBLIOGRAFIA....139

1 PREMESSA

Tutto il territorio agro-silvo-pastorale provinciale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. La pianificazione faunistica è articolata per comprensori possibilmente omogenei con specifico riferimento alle caratteristiche orografiche e faunistico-vegetazionali, nonché al riequilibrio della pressione venatoria sul territorio.

Tale pianificazione di settore ha la finalità di conseguire la densità ottimale delle specie della fauna selvatica e di garantirne la conservazione attraverso la salvaguardia delle effettive capacità riproduttive, la tutela e riqualificazione delle risorse ambientali, nonché – per le specie cacciabili – la regolamentazione del prelievo venatorio.

La ricchezza e la diversità faunistiche sono perseguite attraverso la destinazione differenziata del territorio alle attività gestionali necessarie e attraverso il mantenimento ed il ripristino degli habitat delle specie oggetto di pianificazione. La consistenza delle specie tipiche di fauna selvatica di ogni comprensorio è gestita al fine di raggiungere la densità ottimale compatibile con le capacità portanti dell'ambiente. Il miglioramento ambientale di ogni comprensorio tende a favorire la riproduzione delle specie tipiche di fauna selvatica mediante il potenziamento delle vocazioni naturali e la diminuzione dei fattori di mortalità.

La vigenza del 2° Piano faunistico-venatorio provinciale, approvato nell'anno 2001, è stata prorogata per effetto di successive modifiche della legge regionale n. 29/1994. Nel frattempo, sono intervenuti significativi mutamenti dell'attività venatoria in generale, e delle norme di legge e regolamentari in materia.

L'Amministrazione Provinciale di Savona ha avviato il procedimento di revisione del Piano faunistico-venatorio della Provincia di Savona con atto dirigenziale n. 6512 del 23/09/2011. Sulla scorta di apposita deliberazione della Giunta provinciale adottata nel 2006, è quindi stato stipulato il 13 marzo 2012 un contratto di ricerca con l'Università degli Studi di Genova (DI.S.T.A.V., già DIP.TE.RIS.) per la realizzazione dello studio preliminare comprensivo della stesura del Rapporto preliminare ambientale e degli altri documenti funzionali all'espletamento della procedura di VAS, obbligatoria per legge: Rapporto Ambientale comprensivo di Relazione di Incidenza e Sintesi non tecnica. Il lavoro tecnico specialistico, unitamente alla assidua opera di confronto e consultazione delle realtà territoriali coinvolte nella gestione venatoria, ha consentito di elaborare una proposta di piano che ha, necessariamente, tenuto conto dell'esperienza gestionale del precedente piano e degli aggiornamenti tecnico-scientifici nel frattempo emersi e sperimentati.

Il presente Piano rappresenta quindi la necessaria revisione ed aggiornamento del precedente, alla luce dell'evoluzione dell'ambiente naturale, semi-naturale ed antropico della provincia, dell'evoluzione della caccia e dei cacciatori negli ultimi dieci anni nonché delle modifiche delle norme di riferimento, intervenute nel corso degli anni di applicazione.

Il presente Piano è redatto in armonia con quanto disposto dagli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale", approvati dalla Regione Liguria con delibera della Giunta Regionale n. 387 del 15 aprile 2011, e dall' art. 6 della L.R. n. 29/1994 ed evidenzia gli aspetti più adeguati per l'utilizzazione degli istituti e delle strutture previste, al fine di assicurare un esercizio venatorio compatibile con la tutela del patrimonio faunistico.

Come indicato dalla normativa in materia, il Piano tiene conto della disciplina della Rete Natura 2000, e lo stesso è soggetto alla valutazione di incidenza con le modalità previste negli "Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale". Tale valutazione è ricompresa nella procedura di V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica) regionale alla quale il Piano è sottoposto ai sendi della normativa vigente (D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "*Norme in materia ambientale*"; L.R.10 agosto 2012, n. 32 "*Disposizioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS) e modifiche della legge regionale 30 dicembre 1998, n. 38 (Disciplina della valutazione di impatto ambientale"*). Il Piano è pertanto corredato dai documenti necessari per la V.A.S., costituiti dal Rapporto ambientale, comprensivo di Relazione di incidenza, e dalla Sintesi non tecnica.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il calcolo della superficie agro-silvo-pastorale è stato condotto secondo gli standard informatici per l'acquisizione degli elementi territoriali dei Piani faunistico-venatori provinciali, definiti dalla Regione negli Indirizzi per la pianificazione faunistico venatoria.

Attraverso la Carta regionale d'uso del suolo (scala 1:10.000), aggiornata all'anno 2009, è stato definito il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (T.A.S.P.) e le diverse vocazionalità del territorio. Il T.A.S.P. comprende i terreni agricoli, con esclusione di quelli situati nelle zone urbane, i terreni incolti, le foreste demaniali e regionali, le zone umide, le spiagge, i corsi d'acqua, i laghi naturali e artificiali ed ogni altra zona verde, attualmente o potenzialmente idonea all'attività di coltivazione dei fondi, di allevamento di specie animali e di silvicoltura.

Sulla base dei dati cartografici elaborati con software GIS Geomedia, la superficie del T.A.S.P. risulta pari a **145.065,4** ha. Tale superficie si discosta di 229,2 ha dal valore del precedente Piano.

In particolare, i dati di superficie relativi alle diverse tipologie di uso del suolo che concorrono a determinare il T.A.S.P., forniscono per il territorio della provincia di Savona il seguente quadro d'insieme:

Tipologia uso del suolo	***Superficie (ha)***
Agricole miste (agricole boscate naturali) (M)	6.503,4
Arbusteto termofilo e/o mesofilo (A)	9.631,7
Aree calanchive e/o in forte erosione (E)	100,5
Aree estrattive anche abbandonate o in via di riqualificazione (Es)	303,5
Bacini d'acqua (L)	68,3
Boschi angiosperme submontane, montane e/o subalpine: castagno, faggio, etc (AM)	67.594,0
Boschi angiosperme marittime e collinari: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc. (AT)	2.511,5
Boschi conifere submontane, montane, e/o subalpine: pino nero, pino silvestre, abete bianco, abete rosso, larice, etc. (CM)	591,3
Boschi conifere marittime e collinari: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico (CT)	2.699,7
Boschi di angiosperme e di conifere (AC)	30.799,3
Castagneti da frutto (C)	57,5

Colture permanenti associate a colture specializzate (CS)	1.584,5
Corsi d'acqua, canali (T)	376,9
Costa rocciosa: alta (RA)	15,5
Formazioni ripariali comprendenti i relativi corsi d'acqua e canali (FR)	1.729,3
Frutteti ed agrumeti (F)	68,7
Oliveti (O)	5.142,9
Oliveti abbandonati (OA)	1.444,0
Praterie e/o praterie arbustate (Pr)	3.122,0
Prato sfalciabile in uso o in abbandono o vegetazione erbacea in ambiente urbano (Sf)	2.827,1
Prevalenza di colture ortofloricole in pien'aria e vivai (OF)	1.260,9
Rocce nude, detriti di falda con sporadica vegetazione (R)	620,8
Seminativo semplice e arborato (Se)	5.132,7
Spiagge sabbiose e ciottolose (Ar)	229,0
Vigneti (V)	647,2
Zone umide (U)	3,2

Tutti i calcoli effettuati nel presente Piano sono riferiti all'estensione del T.A.S.P. come più sopra definito.

3 COMPRENSORI FAUNISTICI OMOGENEI E AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

I Comprensori faunistici non sono degli istituti di gestione venatoria ma unità territoriali con tipologie ambientali e vocazionalità faunistiche simili.

In questo contesto si confermano nell'ambito provinciale i seguenti quattro comprensori faunistici:

- zona faunistica delle Alpi, già definita nel precedente piano sulla base di uno studio specifico, che comprende territori ricadenti nei comuni di Nasino, Castelbianco, Zuccarello, Erli
- fascia costiera, intesa come area territoriale compresa tra lo spartiacque tirrenico-padano e il mare
- alta Valle Bormida
- media Valle Bormida e Valle Erro.

Su questa base e sulla scorta dell'esperienza acquisita nella gestione faunistica e nella gestione dell'attività venatoria svolte con il secondo Piano faunistico-venatorio provinciale, la parte propositiva del presente Piano fa riferimento a tre Ambiti Territoriali di Caccia e ad un Comprensorio Alpino, confermando la delimitazione degli AA.TT.CC. e del C.A. identificati nel secondo Piano faunistico-venatorio con alcune limitate modifiche, per una migliore identificazione territoriale superando quando possibile eventuali criticità puntuali e residuali, d'intesa con gli organismi di gestione degli stessi Ambiti. Tale delimitazione ha tenuto conto delle indicazioni contenute nell'art. 19 della L.R. N°29/1994 e ss.mm.ii. nonché degli indirizzi regionali – Allegato 4 – ove si fa riferimento a confini naturali o manufatti rilevanti, nell'attuazione di progetti gestionali differenziati, in specifiche esigenze di conservazione della fauna e, infine, nella pianificazione dei Parchi regionali, con l'obiettivo preciso di un progressivo radicamento del cacciatore al territorio nello spirito della L. 157/92, anche attraverso processi di zonizzazione che si riferiscono principalmente a cacce specialistiche.

I nuovi Ambiti Territoriali di Caccia proposti sono individuati come segue:

A.T.C. SV1: T.A.S.P. = 45.151,47 ha
A.T.C. SV2: T.A.S.P. = 71.507,53 ha
A.T.C. SV3: T.A.S.P. = 24.451,73 ha
C.A. SV4: T.A.S.P. = 3.954,67 ha.

In conformità agli indirizzi regionali e al precedente Piano, si conferma l'indicazione circa l'impostazione dello sfruttamento sostenibile delle risorse faunistiche secondo principi biologicamente corretti, evitando concentrazioni abnormi di cacciatori su singole porzioni di territorio: l'individuazione e la gestione di aree omogenee vocate e gestite specificatamente per una o più specie anche di piccola selvaggina stanziale, come già esistono per il Capriolo e per il Daino, denominate Unità di Gestione (U.G.), risulta una soluzione accettabile, almeno per le aree di particolare vocazionalità per queste specie.

E comunque da tener presente che nella realtà savonese il rischio di concentrazioni di cacciatori è molto attenuato per i seguenti motivi:

- negli anni si assiste alla costante diminuzione dei cacciatori residenti (n° 4818 nella stagione venatoria 2012/2013).
- il nomadismo venatorio, in relazione alle particolari caratteristiche geografiche della provincia, è scarsamente praticabile, e in fase di applicazione dei precedenti piani faunistico-venatori, si è realizzata una progressiva radicazione del cacciatore sul territorio. Le forme di caccia che richiamano cacciatori non residenti riguardano quasi esclusivamente la caccia di selezione al Capriolo e al Daino (praticata esclusivamente nelle U.G. regolamentate) e la caccia al Cinghiale nelle aree assegnate ad altrettante squadre (n° 118 nella stagione venatoria 2012/2013).
- il piano precedente ha stabilendo un indice di densità venatoria di 19 ettari/cacciatore. Si confermano tali indicazioni, rilevando che resta consentita la possibilità teorica, per i residenti, di accesso a tutti gli AA.TT.CC. Nell'ipotesi prospettata i posti disponibili sono 7635, di cui 4818 da assegnare ai cacciatori residenti.

4 ISTITUTI ED UNITÀ TERRITORIALI INTERDETTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA

Ai sensi dell'art. 10 della legge n. 157/1992 vengono qui presi in considerazione tutti gli istituti o unità territoriali interdetti all'attività venatoria utilizzabili al raggiungimento delle percentuali di T.A.S.P. destinato alla protezione della fauna selvatica (una quota compresa tra il10 e il 20% nella zona faunistica delle Alpi e una quota compresa tra il 20 e il 30% nel restante territorio).

L'iter che ha portato all'individuazione degli istituti di protezione (Oasi, Zone di ripopolamento e cattura) ha tenuto conto degli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico venatoria ed in particolar modo:

·gli strumenti normativi e pianificatori relativi sia alle Aree Protette Regionali sia alle aree appartenenti a Rete Natura 2000

·l'idoneità ambientale e territoriale alla realizzazione di istituti di protezione

·la vocazionalità territoriale per la tutela e per la produzione di fauna selvatica stanziale di particolare interesse venatorio: Lepre, Fagiano, Starna, Pernice rossa e localmente il Capriolo.

Si è evidenziata in particolare la necessità di valutare un eventuale impatto negativo sulle culture da parte di alte densità di alcune specie oggetto di incremento, poiché non è sempre possibile localizzare tali istituti in aree ad agricoltura di basso reddito, anzi per certe specie è indispensabile il contrario.

Il presente Piano, confermando la sostanziale validità del sistema di protezione del secondo Piano faunistico-venatorio, prefigura comunque una revisione degli istituti di protezione esistenti, confermando quelli caratterizzati da buona vocazionalità per le specie e gli habitat di interesse naturalistico e faunistico-venatorio (es. pernice rossa, lepre, lupo, avifauna migratrice e aree aperte e altri habitat di interesse naturalistico), perseguendo l'obiettivo di ridurre l'estensione di aree vocate per il cinghiale, interrompendo alcuni dei “corridoi” previsti dal precedente Piano ovvero ridimensionando e/o eliminando alcuni istituti di protezione che negli anni hanno determinato,direttamente o indirettamente, particolari problematiche legate alla presenza del cinghiale, ferma restando la necessità di garantire un’estensione sufficiente a perseguire i propositi di tutela e produzione caratteristiche dei diversi istituti.

In alcuni casi sono stati individuati nuovi istituti di protezione, includendo aree di interesse naturalistico e/o faunistico-venatorio finora escluse, anche in ragione degli ultimi dati/studi e ricerche a disposizione dell’Amministrazione Provinciale (ad esempio nell'area del Monte Galero per il gallo forcello). Si è rispettato il principio di evitare ove possibile sovrapposizioni con il

sistema delle Aree protette regionali, ricercando possibilmente la sovrapposizione con le aree Natura 2000, al fine di garantire l'integrazione tra i diversi livelli (provinciale, regionale e comunitario) di pianificazione e tutela. La definizione dei confini degli istituti di protezione – individuate sulla base dei principi sopra esposti – è stata condotta al fine di realizzare una perimetrazione per quanto possibile razionale ed efficace, facilmente identificabile sul territorio soprattutto da parte dei cacciatori e degli organi di vigilanza (principio dei confini certi: strade, sentieri, spartiacque, corsi d'acqua, manufatti emergenti, etc).

4.1 Parchi e Riserve Regionali

In questi istituti si sovrappongono le competenze di due leggi nazionali: la L. n. 394/1991 e la L. n. 157/1992, e di due leggi regionali: la L.R. n. 29/1994 e la L.R. n. 15/1995. Secondo quest'ultima norma, le superfici dei Parchi Naturali Regionali e delle Riserve Naturali Regionali concorrono alla determinazione della quota di T.A.S.P. destinato a protezione della fauna selvatica, ai sensi dell'art. 10 della L. n. 157/1992. La normativa assegna agli enti gestori di tali aree protette il compito e la responsabilità di garantire la conservazione delle specie faunistiche presenti e del loro corretto equilibrio ecologico.

I territori rientranti in queste tipologie di aree protette sono quindi sottratti all'esercizio venatorio e le finalità ed i criteri per la loro gestione sono definiti, oltre che nelle norme di riferimento, nei Piani delle aree protette e nei Regolamenti faunistici. Nel territorio provinciale, il Parco Naturale Regionale del Beigua è dotato del Piano dell'area protetta e di apposito Regolamento faunistico.

La pianificazione faunistica provinciale tiene pertanto conto di tali aree, perseguendo l'integrazione con le azioni e le finalità di conservazione della fauna selvatica.

4.2 Oasi di protezione

Le Oasi di protezione di cui all'art. 13 della L.R. 29/1994 sono destinate alla conservazione, al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica, da conseguirsi anche mediante interventi di ripristino e miglioramento degli habitat, onde favorire l'insediamento e l'irradiamento naturale delle specie stanziali e la sosta delle specie migratorie.

Nelle Oasi è vietata ogni forma di esercizio venatorio, di disturbo e nocumento alla fauna selvatica, salvo eventuali interventi di riequilibrio delle popolazioni faunistiche, effettuabili dalle Amministrazioni Provinciali previo parere dell'I.S.P.R.A., fatte salve le disposizioni di cui all'art. 35, comma 4 bis della L.R. 29/1994, relative all'emergenza collegata all'eccessiva presenza del cinghiale sul territorio.

Relativamente all'estensione che debbono avere le Oasi, queste di norma devono avere una superficie non inferiore a 200 ha, fatte salve particolari esigenze di protezione nonché esigenze ecologiche delle specie oggetto di tutela.

Le Oasi sono individuate secondo criteri di vocazionalità ambientale, tenendo anche conto delle possibilità gestionali offerte dai vasti terreni di proprietà demaniale esistenti in Regione. Esse non dovranno riguardare zone particolarmente vocate al cinghiale. Nella costituzione delle Oasi deve essere infatti attentamente considerato il rischio del concentrarsi in esse di specie in densità incompatibili con la corretta gestione delle Oasi stesse, e inoltre pregiudizievoli per eventuali coltivazioni presenti.

Le Oasi possono in particolare rivestire un più forte interesse conservazionistico se istituite lungo le principali rotte di migrazione dell'avifauna; potrebbero inoltre essere utilizzate nell'ambito di programmi di reintroduzione di specie (di norma stanziali) nei territori vocati.

La gestione delle Oasi è esercitata dalle Province che possono avvalersi delle associazioni agricole, di protezione ambientale e venatorie, nonché degli organi di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia o dei Comprensori Alpini, stipulando con essi apposite convenzioni (cfr. successivo punto 4.4).

4.3 Zone di Ripopolamento e Cattura

Le Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) sono porzioni di territorio destinate alla produzione di Uccelli e Mammiferi di specie stanziali, al loro irradiamento sul territorio circostante ed eventualmente alla cattura finalizzata ad interventi di ripopolamento in tempi e secondo modalità tecnicamente corretti.

La gestione delle ZRC è esercitata dalla Province, che possono avvalersi di commissioni costituite in misura paritetica da rappresentanti dei proprietari o conduttori di fondi inclusi nella zona e da rappresentanti dei cacciatori designati dalle associazioni nazionali riconosciute, presenti in forma organizzata sul territorio interessato. La gestione può inoltre essere affidata agli organi di gestione degli ambiti territoriali di caccia o dei comprensori alpini.

Le ZRC sono individuate con particolare riferimento alla delimitazione degli A.T.C. e C.A. ed alle esigenze di incremento delle specie cacciabili.

Le ZRC hanno la stessa durata di validità del Piano faunistico-venatorio provinciale, salvo rinnovo.

A seconda della vocazionalità ambientale sono indicate come specie di indirizzo per il cui incremento viene istituita la zona di ripopolamento e cattura: Lepre, Fagiano, Starna e Pernice rossa (localmente il Capriolo). Tali istituti sono costituiti su terreni idonei all'incremento delle specie di

selvaggina sopra riportate e alle eventuali operazioni di cattura, su estensioni compatibili con le esigenze delle singole specie.

La presenza di Ungulati (cinghiale) può essere controllata ai sensi degli artt. 35 e 36 della L.R. n. 29/1994.

Considerati i loro costi in termini finanziari e di impiego di personale, è preferibile concentrare risorse ed energie sui territori a validità accertata: a questo fine si definiranno, qualora necessari e realistici, indici di produttività minima da cui desumere, per ogni area, l'eventualità di provvedimenti di revoca. La rimozione delle tabelle perimetrali delle ZRC revocate dovrà avvenire prudenzialmente almeno 60 giorni prima dell'inizio della stagione venatoria.

Da non dimenticare la valutazione di eventuale impatto negativo sulle colture da parte di alte densità di alcune specie oggetto di incremento; d'altra parte non sempre è possibile localizzare tali istituti in aree ad agricoltura di basso reddito, anzi per certe specie è indispensabile il contrario. È comunque indubbia la necessità di coinvolgimento nella gestione degli operatori agricoli, ad esempio, con incentivi proporzionali alla produzione annua di selvaggina.

Un gestione delle ZRC basata sul criterio di rotazione pluriennale su aree contigue di simile vocazionalità ed estensione non è sempre consigliabile, soprattutto per zone vocate per lepre, pernice rossa, starna, fagiano.; laddove effettuabile, dovrà comunque essere mantenuta una fascia perennemente protetta intorno alla quale ruotino le successive modifiche.

4.4 Gestione delle zone di protezione ai fini venatori

La Provincia di Savona con D.G.P. n. 66 del 29/14/2003 ha approvato la gestione delle zone di protezione ai fini venatori con affidamento agli Ambiti Territoriali di Caccia ed al Comprensorio Alpino.

Nello specifico ha deliberato di:

- affidare in gestione agli AA.TT.CC. e C.A. le Oasi e le ZRC individuate

- di stabilire un finanziamento di Euro 3,10 ad ettaro

- di stabilire l'obbligo per gli AA.TT.CC. e C.A. di trasmettere alla Provincia entro il 31 dicembre di ogni anno per ogni Oasi e ZRC individuata nel territorio di competenza, quanto segue:

a) una relazione indicante le zone e le tipologie degli interventi di miglioramento ambientale attuati

b) gli interventi di prevenzione e le somme pagate per il risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica

c) il numero di animali catturati, limitatamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, nonché qualsiasi altra notizia utile alla Provincia

d) quanto previsto dalle disposizioni della D.G.R. n. 1295 del 30/10/2001.

I risultati conseguiti con la D.G.P. n. 66 del 29/14/2003 sono stati effettivi ed efficaci e, pertanto, la stessa deve intendersi confermata e assunta nell'ambito del presente Piano.

4.5 Disposizioni comuni alla Oasi di protezione e alle Z.R.C.

I programmi relativi alle Oasi e alle ZRC affidate in gestione tramite convenzioni saranno finanziati dalla Provincia mediante apposito stanziamento annuale di quote necessarie per il conseguimento degli obiettivi di incremento e tutela faunistica.

La revoca delle Oasi e delle ZRC è a discrezione della Provincia, sentito il Comitato faunistico-venatorio provinciale, qualora non si conseguano i risultati previsti. L'eventuale revoca è subordinata alla identificazione di una nuova area per non scendere, in ogni caso, sotto la percentuale di zone protette previste dal Piano.

Nelle Oasi, nelle ZRC nonché nei Parchi e Riserve Naturali Regionali e Riserve Demaniali previe intese con gli enti gestori, possono essere consentite dalla Provincia nel solo periodo 15 luglio – 15 settembre prove cinofile con divieto assoluto di sparo e di abbattimento della fauna selvatica o con immissione di selvaggina di allevamento, a condizione che non si arrechi danno alle colture agricole o alla riproduzione e sviluppo delle specie selvatiche oggetto di incremento. In Zona Alpi tali prove cinofile possono essere autorizzate solo nel periodo 1 agosto – 15 settembre.

4.6 Zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna

(legge 157/1992 art. 1 comma 5, L.R. 29/1994 art. 2 comma 5)

Le esigenze di tutela in merito potrebbero essere coperte dall'esistenza e/o istituzione di oasi di protezione della fauna (o di altre strutture di protezione, es. parchi, valichi montani) previste dalla normativa vigente. In questa tipologia nel Piano sono previste tre zone di protezione lungo la fascia costiera, nei piani precedenti proposte come unica Fascia Litoranea (ZORM), in quanto è noto che i flussi migratori nel territorio provinciale seguono prevalentemente la linea di costa.

4.7 Valichi montani

(legge 157/1992 art. 21 comma 3, L.R. 29/1994 art. 47 comma 1)

L'individuazione dei valichi montani, sottratti all'esercizio venatorio relativamente ai 1000 m

circostanti, è strettamente connessa con le rotte migratorie dell'avifauna segnalate dall'I.N.F.S. (ora ISPRA) e più dettagliatamente delineate dalla Regione Liguria sulla base di uno studio *ad hoc* eseguito dall'allora Istituto di Zoologia dell'Università di Genova, approvato dalla stessa con deliberazione n. 458 del 11 febbraio 1994.

I valichi montani, in armonia con le risultanze di detto studio, sono localizzati sullo spartiacque tirrenico-padano indipendentemente dalla loro quota, tutelando i punti obbligati di maggio transito migratorio tra la Val Padana e la fascia costiera. In ambito provinciale sono:

- il Colle di Cadibona, sulla rotta migratoria Valli Bormida – Letimbro/Quiliano

- il Colle del Giovo, sulla rotta Valli Erro/Sansobbia.

Per quanto concerne il valico del Colle di Cadibona, il centro di tale area viene confermato in località Sella di Altare, punto convenzionalmente indicato come confine dei sistemi montuosi alpino e appenninico. Trattasi anche di uno dei punti a minor quota sulla lunga costiera di spartiacque tirrenico-padano relativamente alla zona del Colle di Cadibona che, quanto ai flussi di Uccelli migratori, può considerarsi "multifocale".

Riguardo il Colle del Giovo, le indagini di Realini (Il flusso degli Uccelli migratori in Liguria. *Provincia di Genova – Regione Liguria – RGF,* 2002) ed Aa. Vv.(Avifauna minore di passo in Liguria. *Provincia di Genova – Regione Liguria – RGF,* 2007) riferiscono l'esistenza di tre direttrici di transito autunnale: nella parte occidentale il valico è attraversato da un flusso in direzione N→S lungo la valle del Crivezzo, nella parte centrale da un flusso in direzione E→O ed in quella orientale da un flusso in direzione SE→NO. L'attuale centro del valico è situato lungo lo spartiacque tirrenico-padano in via Tagliata della Chiesa, presso l'albergo "Stella". Tenuto conto della distribuzione dei flussi che interessano il valico, al fine di garantire una maggiore corrispondenza dell'area protetta con le zone di transito autunnale dell'avifauna migratrice, si ritiene opportuno spostarne il centro di 1,1 km a sud-ovest, sempre sullo spartiacque tirrenico-padano e lungo il tracciato dell'Alta Via dei Monti Liguri (località Garbeglia, via Ca' de Scetta).

4.8 Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale

(L.R. 29/1994 art. 15)

In provincia di Savona non sono operanti né Centri pubblici né Centri privati per la riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

I Centri pubblici possono prevedere complessivamente una estensione massima potenziale non superiore al 1% del territorio agro-silvo-pastorale, con una superficie unitaria non superiore a 200

ha.

I Centri privati potranno essere istituiti su una estensione totale in misura non superiore al 2% del territorio agro-silvo-pastorale, e con un'estensione unitaria non superiore a 200 ha.

I centri privati, a termini della L. 157/92, art. 10 comma 8 lett. d) sono organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati, appartenenti a specie cacciabili, da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate. Tali centri possono essere richiesti e gestiti dagli AA. TT. CC. e C.A. Le specie da produrre sono da individuarsi fra le specie autoctone stanziali.

Non sarà possibile l'istituzione di Centri pubblici o di Centri privati all'interno dei siti Natura 2000.

4.9 Pareti di roccia

(L.R. 29/1994 art. 11)

Le pareti rocciose sede di nidificazione reale o potenziale degli Uccelli inclusi nell'allegato II della Convenzione di Berna, devono essere individuate e tutelate nei confronti di qualsiasi forma di disturbo, con particolare riferimento all'attività di arrampicata. In tal senso, l'elenco dettagliato delle pareti rocciose temporaneamente o permanentemente interdette all'attività di arrampicata si rimanda all'allegato SUB A della Deliberazione della Giunta Provinciale n° 297/64975 del 14/11/2000.

Quanto previsto non implica automaticamente l'interdizione dell'attività venatoria sia perché le specie individuate non sono oggetto di caccia sia perché il periodo di nidificazione in senso stretto coincide con il periodo di silenzio venatorio.

Ciò nonostante, poiché alcune specie di particolare interesse conservazionistico (es. Gufo reale) occupano i siti di nidificazione almeno a partire dal tardo autunno, si ritiene che anche il disturbo indiretto di una attività venatoria nelle immediate adiacenze della parete rocciosa individuata debba essere per quanto possibile limitato.

Si ritiene comunque opportuno elencare le specie rupicole che devono essere tutelate nel loro contesto ambientale di nidificazione:

Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), Gufo reale (*Bubo bubo*), Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), Codirossone (*Monticola saxatilis*) e Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*).

4.10 Aree boscate percorse dal fuoco

Le aree di T.A.S.P. boscate percorse dal fuoco negli ultimi 10 anni, di estensione superiore a 1 ettaro e non altrimenti protette sono computate sulla base della cartografia informatizzata degli incendi, presente nel sistema informativo della Provincia sulla base delle perimetrazioni fornite dal Corpo Forestale dello Stato; le perimetrazioni degli incendi risultano però solo in parte verificate dai Comuni, ai sensi dell'art. 10 comma 2 della legge n. 353/2000, e pertanto la suddetta cartografia rappresenta un dato solo parzialmente validato.

Ai fini del Piano, il calcolo di tali superfici è quindi solo indicativo ai fini del rispetto delle percentuali massime del T.A.S.P. destinato alla protezione della fauna selvatica. Il valore complessivo di tali superfici ammonta al 3,4% circa del TASP.

L'aggiornamento successivo del computo di dette aree non costituisce variante al Piano e, nel caso evidenzi difformità rispetto alle percentuali previste dall'art. 10 comma 3 della legge n. 157/1992, la Provincia provvede ad adeguare il Piano con le procedure previste per l'approvazione.

In dette aree l'attività venatoria è vietata nei tempi e modi previsti dall'art. 46, comma 5, della L.R. n. 4/1999 e ss.mm.ii.

4.11 Altre aree vietate all'attività venatoria

Per quanto riguarda altri territori dove sia comunque vietata l'attività venatoria (foreste demaniali, fondi chiusi, impianti sportivi, zone militari ecc.) merita particolare attenzione la problematica relativa alle fasce di rispetto lungo la rete stradale e ferroviaria (50 m di profondità per ogni lato) e quelle circostanti le abitazioni (100 m di raggio). In linea di principio la Corte Costituzionale (sentenza n. 448 del 16/12/1997) ha giudicato non contraria all'art. 97, primo comma della Costituzione l'inclusione della superficie globale di dette fasce nel calcolo della percentuale di territorio agro-silvo-pastorale a vario titolo sottratta alla caccia.

In linea con quanto previsto dagli Indirizzi regionali (DGR n.387/2011), il Piano prevede l'individuazione e il computo, ai fini del calcolo della percentuale di TASP soggetto a divieto di caccia, delle aree di rispetto attorno alle principali infrastrutture (autostrade, strade statali, strade provinciali, ferrovie) e nuclei abitati, ai sensi dell'art. 10, comma 3, della legge n. 157/1992 e art. 3, comma 2, della L.R. n. 29/1994.

Va d'altra parte sottolineato che – considerato il notevole sviluppo viario e insediativo sul territorio - l'individuazione delle suddette aree proposta nel Piano consente comunque di mantenere sufficiente spazio alla costituzione delle aree protette realmente ottemperanti le finalità di legge secondo i dettami dell'art. 10 comma 4 della legge n. 157/1992.

La percentuale di territorio non venabile comprendente le suddette fasce di rispetto, ove non già ricomprese all'interno di altre aree o istituti di divieto venatorio, ammonta al 8,5% circa della superficie del TASP.

4.12 Territorio non incluso nel T.A.S.P.

La superficie improduttiva, pari a 9.338,9 ha, non considerata come T.A.S.P., è stata anch'essa calcolata con il software GIS Geomedia sulla base dei dati della carta regionale di uso del suolo in scala 1:10.000 aggiornata all'anno 2009, e comprende: aree insediate sature, aree insediate diffuse, aree industriali e/o commerciali, aeroporti, reti autostradali, ferroviarie e spazi accessori, aree portuali, acque marittime, cantieri, discariche, aree verdi urbane, aree sportive e ricreativo-turistiche, aree con prevalenza di serre. Le estensioni di tali aree sono riportate nella tabella che segue.

Tipologia uso del suolo	*Superficie (ha)*
ACQUE MARITTIME	80,9
AEREOPORTI	113,3
AREE INDUSTRIALI E/O COMMERCIALI	1.028,6
AREE INSEDIATE DIFFUSE	1.380,4
AREE INSEDIATE SATURE	4.599,4
AREE PORTUALI	102,0
AREE SPORTIVE E RICREATIVO-TURISTICHE	147,1
AREE VERDI URBANE	113,0
CANTIERI	14,9
DISCARICHE	52,0
PREVALENZA DI SERRE	1.240,4
RETI AUTOSTRADALI,FERROVIARIE E SPAZI ACCESSORI	466,9

4.13 Proposte di Piano

Complessivamente risultano negli Ambiti Territoriali di Caccia 39.208,09 ha di aree a vario titolo protette, di cui 6.705,07 ha di parchi e riserve naturali regionali, 3.353,64 ha di oasi, 469,02 ha di foreste demaniali, 9.704,37 ha di zone di ripopolamento e cattura, 1.512,62 ha di fascia litoranea, 581,9 ha di valichi montani, 4.913,04 ha di aree boscate percorse dal fuoco nel periodo 2003-2012 (di cui 768,89 ha nel periodo 2010-2012), 11.954,53 ha di aree di rispetto dalle infrastrutture e dai centri abitati, 13,9 ha di fondi chiusi pari al 27% del T.A.S.P. (totale T.A.S.P. degli A.T.C. = 141.110,73 ha).

Per quanto riguarda la zona faunistica delle Alpi, complessivamente risultano 787,19 ha di zone di protezione di cui 283,15 ha di oasi, 186,3 ha di zone di ripopolamento e cattura, 5,02 ha di aree boscate percorse dal fuoco (di cui 1,08 ha nel periodo 2010-2012), 312,72 ha di aree di rispetto dalle infrastrutture e dai centri abitati, pari al 19,9% del T.A.S.P. (totale T.A.S.P. del C.A. = 3.954,67 ha).

In appendice sono riportate le proposte di Piano (elaborate dalle basi di dati presso il Servizio S.I.T. Provinciale) descritte in schede per ogni A.T.C. e C.A.

E' riportata inoltre la cartografia del Piano in scala 1:25.000 e le Schede illustrative per ogni singola zona protetta.

La Giunta provinciale, dopo l'approvazione del Piano, provvede alla conseguente perimetrazione e tabellazione, nonché ad ogni altra connessa incombenza.

Tipo istituto	N.	Nome istituto	ATC SV1	ATC SV2	ATC SV3	CA SV4
Parchi Naturali Regionali	1	Parco Regionale del Beigua	4473,21			
	2	Parco Regionale di Piana Crixia			775,47	
	3	Parco Regionale Bric Tana		166,09		
Riserve Naturali Regionali	4	Riserva Regionale dell'Adelasia	11,47		1259,60	
	5	Riserva Regionale di Bergeggi	6,28			
	6	Riserva Regionale Isola Gallinara		9,72		
	7	Riserva Regionale Rio Torsero		3,23		
OASI	8	Cadibona	551,82			
	9	Monte Burot	98,05			
	10	Roccai		941,74		
	11	Consevola			472,81	
	12	Rocchetta			294,61	
	13	Bric Rotondo		994,61		
	14	Monte Galero				152,83
	15	Rocca Battaglina				130,32
FORESTE DEMANIALI	16	Cadibona	222,96			
	17	Barbottina		246,06		
ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	18	ZRC Cerce	443,98			
	19	ZRC Monte Ciri	193,39			
	20	ZRC Aeroporto		336,96		
	21	ZRC Agnellino		834,30		
	22	ZRC Barbottina		600,00		
	23	ZRC Bric Della Rosa		428,98		
	24	ZRC Colletta		81,51		
	25	ZRC Castell'Ermo		399,72		
	26	ZRC Choggia		2260,90		
	27	ZRC Murialdo-Osiglia		1312,06		
	28	ZRC Poggio Ceresa		744,43		
	29	ZRC Rio Lavezzino		363,63		
	30	ZRC Stampino		275,48		
	31	ZRC Bric Rama			267,69	
	32	ZRC Ferrere			701,86	
	33	ZRC Fornace			265,31	
	34	ZRC La Colla			96,79	
	35	ZRC Plantelli			97,43	
	36	ZRC Monte Lapeu				186,30
ZONE DI PROTEZIONE LUNGO ROTTE MIGRATORIE	37	Fascia Litoranea Albenga		1297,19		
	38	Fascia Litoranea Vado Savona Albissola	176,81			
	39	Fascia Litoranea Foce Sansobbia	38,62			
VALICHI	40	Cadibona	154,47		127,02	
	41	Giovo	300,41			
FONDI CHIUSI		Le Crose		6,98		
		Gangi	2,77			
		Colletto-Ortovero		2,35		
		Acquafredda		1,80		
Aree di rispetto da infrastrutture e centri abitati			4156,06	6075,15	1723,32	312,72
Aree boscate percorse dal fuoco			3604,55	1270,89	37,60	5,02

5 ISTITUTI DI GESTIONE VENATORIA

5.1 Zone per addestramento e allenamento cani e per prove e gare cinofile

Ai sensi della normativa vigente, degli Indirizzi regionali per la pianificazione faunistico venatoria provinciale, e del Regolamento provinciale che le disciplina (approvato con D.C.P. n. 32 del 5/7/2012), le zone per l'allenamento, l'addestramento dei cani e per le prove cinofile possono essere distinte in aree con le seguenti caratteristiche:

Tipo A - aree permanenti per cani da ferma su selvaggina naturale senza abbattimento della stessa

Zone a carattere permanente per cani da ferma su selvaggina naturale senza possibilità di abbattimento della stessa. La costituzione di queste zone presuppone un'estensione e delle caratteristiche territoriali sufficienti all'aggregazione di almeno una piccola popolazione autoctona di specie di interesse cinofilo (500-1.500 ha).

In tali zone l'attività è sospesa dal 15 aprile al 15 luglio. Nel restante periodo le attività di addestramento sono consentite ogni giorno con sospensione giornaliera a partire dalle ore 16.00 in autunno e inverno e dalle ore 20.00 in primavera ed estate. La durata dei turni non deve superare i 30 minuti/coppia e deve essere prevista la messa a riposo a rotazione di definite porzioni di area.

Tipo B – aree permanenti per cani da ferma o da cerca su selvaggina allevata con o senza possibilità di abbattimento

Queste aree, che devono avere una superficie unitaria inferiore a 100 ettari, devono essere situate in aree a scarsa vocazionalità faunistica e in esse si potranno utilizzare: Pernice rossa, Starna, Quaglia e Fagiano. Si deve evitare comunque l'utilizzo di soggetti portatori di patologie e, in particolare per quanto concerne la Pernice rossa e la Quaglia, non è ammessa l'immissione sul territorio di forme alloctone (es. Quaglia giapponese), né l'utilizzazione di ibridi (es. Pernice rossa X Ciukar e Quaglia europea X Quaglia giapponese).

Tipo C – aree permanenti per cani da seguita con o senza abbattimento

Tali aree devono essere costituite su terreni boschivi non vocati per altre specie, recintati e predisposti in modo da impedire la fuoriuscita degli animali e salvaguardare l'incolumità dei cani e dei selvatici di allevamento all'uopo utilizzati, nel rispetto della normativa sul maltrattamento degli

animali. L'addestramento è consentito su Lepre e su Cinghiale. La superficie unitaria di tali aree non può essere inferiore a 10 ha per la Lepre e a 50 ha per il Cinghiale (in zone con notevole copertura vegetale di riparo e orografia particolarmente accidentata possono essere ammesse estensioni minori, comunque non inferiori a 30 ha e, per zone esclusivamente adibite all'addestramento di cuccioli, 10 ha). L'abbattimento è consentito solo sulla selvaggina allevata. All'interno dei recinti per i cinghiali è consentita esclusivamente la presenza di soggetti dello stesso sesso, di legittima provenienza (allevamenti nazionali o catturati in attività di controllo autorizzate), con il rapporto di 1 esemplare/10 ha (massimo 3 esemplari nei recinti adibiti all'addestramento di cuccioli). Nel caso di attività svolta con l'uso di cani da sangue o da tana, questa dovrà essere attuata su percorsi appositamente predisposti.

Tipo D – aree transitorie

Per eventuali necessità cinofile contingenti, potranno essere individuate caso per caso e per periodi limitati di tempo e comunque senza abbattimento di selvaggina naturale o di allevamento. Le prove cinofile possono essere effettuate negli istituti di cui sopra. In casi particolari (es. prove regionali, nazionali ed internazionali), possono essere consentite nelle zone di ripopolamento e cattura e nelle oasi, nei valichi montani, nonché nelle riserve demaniali, previa intese con gli Enti gestori (articolo 16, comma 3 della legge regionale 29/1994), nel periodo 15 luglio – 15 settembre. Tali attività, se comprese in zona Alpi, possono essere effettuate nel periodo 1 agosto – 15 settembre.

Le zone permanenti per l'allenamento, l'addestramento e le prove e gare cinofile possono prevedere complessivamente una estensione massima non superiore al 1% del territorio agro-silvo-pastorale.

Le zone cinofile attualmente in attività che non sono in contrasto con le tipologie sopra riportate, possono essere automaticamente riconfermate, eventualmente adeguandole per quanto riguarda la loro gestione. Nuove zone possono essere individuate, fermo restando il rispetto dei limiti sopra riportati.

Le zone cinofile non sono compatibili con le esigenze della fauna alpina e pertanto non sono proponibili nella zona faunistica delle Alpi; in particolare nella parte ricadente in provincia di Savona la presenza di specie a limite d'areale le pone in condizione di notevole vulnerabilità.

Non potranno essere individuate nuove zone cinofile all'interno dei siti della Rete Natura 2000 (S.I.C., Z.P.S.), e nelle Aree Protette Provinciali di cui alla Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 5 del 27/02/2003.

Segue la tabella delle zone attualmente in attività:

TIPO	NOME	Comune	SUPERFICIE (ha)
B	Cianazzo-Traciora	Bardineto	7,3
B	Ponte Romano	Cairo Montenotte	11
B	Piani di Cantalupo	Varazze	4
B	Ronchetti	Pontinvrea	6,2
B	Monte Mao	Spotorno	35,8
B	Manie - Le Rosse	Noli e Finale Ligure	8
B	Pianbottello	Pontinvrea	3
B	Cu de Bò	Pontinvrea	2,1
B	*Dogli*	*Mioglia*	*90*
C	Gattina	Cairo Montenotte	15,4
C	*Monte Arena – Eregeo*	*Castelbianco*	*97*
C	Pianelazzo-Cravetta	Cairo Montenotte	71

Oltre alle indicazioni sopra riportate, per quanto concerne le disposizioni per la gestione e le modalità di utilizzo delle zone per l'allenamento, l'addestramento dei cani e per le prove cinofile, si fa riferimento allo specifico Regolamento provinciale per tempo in vigore.

5.2 Appostamenti fissi

Appostamenti fissi con richiami vivi

Non essendo presente alcun appostamento fisso con l'uso di richiami vivi nella stagione venatoria 1989-90, non se ne deve prevedere alcun numero (art. 5 L. 157/1992, 3° comma). Pertanto non sarà autorizzabile nessun appostamento fisso con richiami vivi.

Nel caso in cui la legislazione nazionale dovesse subire successiva modifica, ci si limita ad indicare le zone ove la localizzazione di tali appostamenti deve essere inibita: nella Zona faunistica della Alpi e lungo una fascia larga 200 m ad ogni lato della linea di spartiacque tirrenico-padano.

Appostamenti fissi senza richiami vivi

Come già stabilito dalla Provincia di Savona con D.G.P. n. 190 del 18/11/2003, vista anche la D.G.P. n. 42 del 30/09/2003, possono essere autorizzati appostamenti fissi, senza l'uso di richiami vivi, localizzati nel versante padano, secondo i seguenti parametri:

- Distanza minima dell'Alta Via dei Monti Liguri: mt 400

- Distanza minima dalle zone ove è vietata la caccia (parchi e riserve regionali naturali, oasi di protezione della fauna, zone di ripopolamento e cattura, foreste demaniali, centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale): mt 200

- Distanza minima da altro appostamento fisso preesistente salvo il consenso del titolare: mt 200.

Non possono essere localizzati appostamenti fissi senza l'uso di richiami vivi:

- nella Zona faunistica della Alpi,
- lungo una fascia larga 200 m dalla linea di spartiacque tirrenico-padano,
- all'interno di Z.P.S.

L'autorizzazione o il rinnovo con modifiche di appostamenti fissi senza l'uso di richiami vivi ricadenti in aree della rete Natura 2000 (S.I.C.) dovrà essere sottoposta a specifica valutazione di incidenza.

Il numero degli appostamenti fissi senza l'uso di richiami vivi autorizzabili nel periodo di vigenza del presente Piano non può superare i 30 impianti così suddivisi:

- ATC SV1 n. 10

- ATC SV2 n. 10

- ATC SV3 n. 10

La Giunta Provinciale può stabilire priorità di rilascio delle autorizzazioni agli ultrasessantenni e disciplinare i termini e le modalità di rilascio.

Nella seguente tabella sono riportati gli appostamenti fissi senza richiami vivi autorizzati nel periodo di vigenza del precedente Piano.

n.	**Località**	**Comune**
1	Feia	Cairo Montenotte
2	Campi	Cairo Montenotte
3	Campi	Cairo Montenotte
4	Monterucco	Cairo Montenotte
5	Tecchio Manazze	Altare
6	Perina	Cairo Montenotte
7	Montecerchio	Cairo Montenotte

5.3 Aziende faunistico-venatorie e agrituristico-venatorie

Le aziende faunistico-venatorie di cui all'articolo 32, comma 1 lett. a) della legge regionale 29/1994 sono costituite per il mantenimento, l'organizzazione e il miglioramento di ambienti naturali ai fini dell'incremento della fauna selvatica e dell'irradiamento nel territorio circostante. Nelle suddette aziende è consentito il prelievo venatorio sulla base di disciplinari proposti dalle Province e approvati dalla Regione ai sensi del regolamento regionale 2 aprile 1997 n. 1 che regolamenta le strutture private per la caccia. L'estensione delle singole aziende faunistico-venatorie non deve essere di norma inferiore a 500 ha né superiore a 3.000 ha. Su conforme parere degli organismi di gestione degli ambiti territoriali di caccia possono essere autorizzate variazioni, in aumento o in diminuzione, per un massimo del 10%.

Le aziende agrituristico-venatorie di cui all'articolo 32, comma 1, lett. b) della legge regionale 29/1994, sono costituite ai fini del recupero e della valorizzazione delle aree agricole svantaggiate di scarso rilievo faunistico, attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria. In dette aziende è consentito l'esercizio venatorio esclusivamente sulle specie, provenienti da allevamenti autorizzati, elencate nell'articolo 24, comma 2 del regolamento regionale 1/1997. Dette aziende devono avere estensione unitaria massima di 600 ha. Non può essere autorizzata la costituzione di aziende agri-turistico-venatorie all'interno delle aree della rete Natura 2000 (S.I.C., Z.P.S.) e nelle Aree Protette Provinciali di cui alla Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 5 del 27/02/2003.

Le aziende faunistico-venatorie ed agrituristico-venatorie possono essere costituite quando il concessionario disponga del consenso dei proprietari dei terreni o dei conduttori dei medesimi, se autorizzati dai proprietari.

I proprietari o conduttori che intendano escludere i propri terreni dall'"azienda", possono richiedere, a cura del concessionario, la delimitazione del proprio territorio tramite contropalinatura, che ne indichi l'esclusione. In tale circostanza, i terreni non facendo parte dell'"azienda", saranno da considerarsi a tutti gli effetti territorio agro-silvo-pastorale, soggetto alla pianificazione faunistico-venatoria predisposta dalla Provincia territorialmente competente, che ne disporrà la destinazione, compresa anche l'attività venatoria convenzionale. Ne consegue inoltre il divieto di apporre ai confini di detti terreni tabelle indicanti il divieto di caccia, a meno che non ricorrano le condizioni di cui all'articolo 15 della l. 157/1992 e dell'articolo 8 della l.r. 29/1994 (Fondi Chiusi).

Si ritiene che in ambito provinciale si debba privilegiare la costituzione di aziende faunistico-venatorie; solo occasionalmente potranno essere costituite aziende agrituristico-venatorie in terreni ad agricoltura svantaggiata e poco produttivi per la fauna stanziale pregiata (es. oliveti abbandonati).

Globalmente la percentuale vincolabile non potrà eccedere il 10% del T.A.S.P.

La percentuale di territorio da destinare ad addestramento cani nelle aziende faunistico-venatorie e nelle aziende agrituristico-venatorie non deve superare il 25%. L'addestramento cani e le gare cinofile sono consentiti anche fuori dalla stagione venatoria, purché non comportino l'abbattimento di selvaggina, con esclusione del periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 luglio.

Attualmente in provincia di Savona è presente l'azienda faunistico-venatoria “Piana Crixia” (2.115 ha), che si conferma nel presente Piano. Per quanto riguarda l'azienda faunistico-venatoria “Mioglia” (1.066,5 ha) la cui concessione è scaduta nel 2010, si conferma la previsione nel Piano per tale azienda; è in corso di svolgimento l'iter per il rilascio di una nuova concessione per l'azienda su una superficie di 1.627 ha.

La superficie totale delle aziende faunistico-venatorie esistenti e/o in corso di autorizzazione è pari al 2,6% circa del T.A.S.P. provinciale.

Obiettivo prioritario delle aziende faunistico-venatorie a seconda della tipologia ambientale sarà l'incremento e la gestione razionale della Pernice rossa, della Starna, della Lepre e del Capriolo.

6 CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL RISARCIMENTO IN FAVORE DEI CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI PER I DANNI CAUSATI DALLA FAUNA SELVATICA E CRITERI PER LA PREVENZIONE DEGLI STESSI

Con l'articolo 26, della legge 11 febbraio 1992 n. 157, il legislatore statale ha inteso approntare una tutela peculiare dell'agricoltura prevedendo il risarcimento dei danni subiti dalle produzioni agricole a causa della fauna selvatica. L'articolo 43 della legge regionale 29/1994 ha attribuito piena competenza alle Province, presso le quali è costituito il comitato gestionale dei fondi appositamente destinati, previsto dall'articolo 26, comma 2, della legge 157/1992.

L'esperienza sino ad oggi maturata impone un'attenta considerazione di alcuni aspetti:

a. l'attivazione responsabile di molti ATC per una piena collaborazione utilizzando anche strumenti finanziari ormai largamente diffusi o comunque disponibili;
b. l'effetto diretto dei danni nei territori protetti, in particolare in quelli in cui la gestione della fauna selvatica è demandata in gran parte non già alle Province ma ad altri enti, in modo particolare gli Enti Parco.
c. Il perdurare dei danni alle imprese agricole, danni che avvengono sia alla produzione lorda vendibile che alle infrastrutture (muretti a secco, terrazzamenti, ecc).

Il risarcimento ai proprietari/conduttori di fondi danneggiati dalla fauna selvatica, soprattutto all'interno degli istituti di protezione e/o produzione, oltre un doveroso riconoscimento da parte della comunità è un punto focale per:

- garantire la conservazione di specie rare o minacciate (es. Lupo)

- favorire lo sviluppo di popolazioni di specie di particolare interesse venatorio e naturalistico (es. Lepre, Capriolo)

- attenuare le ostilità dei proprietari/conduttori stessi nei confronti della fauna, eliminando un bracconaggio di rivalsa.

L'art. 26 della L. 157/92 prevede: la tempestiva segnalazione dei danni da parte del proprietario/conduttore, l'accertamento delle cause e dell'entità del danno, la liquidazione. All'ultimo comma prevede altresì l'adozione di misure preventive e/o di controllo tese ad evitare i danni stessi.

In linea di principio, poiché la rifusione dei danni è un capitolo di spesa piuttosto rilevante è indispensabile individuare alcuni criteri fondamentali:

a) i danni vanno risarciti prioritariamente per le Zone di ripopolamento e cattura, per i Centri pubblici di produzione di selvaggina e per le Oasi di protezione solo nel caso in cui i proprietari/conduttori non godano di incentivi. Tale priorità è valida anche per le zone addestramento cani di tipo A purché tali istituti siano condotti al fine di incentivare la produzione naturale della selvaggina stanziale;

b) i danni sono risarciti prioritariamente per le specie di particolare interesse venatorio (Lepre, Fagiano, Pernice rossa, Capriolo) e per quelle particolarmente protette (es. Lupo, v. art. 2 Legge 157/92).

c) i danni causati dalle specie richiamate al punto b) non sono risarciti nel caso in cui non siano state applicate dal proprietario/conduttore le principali misure preventive messe a disposizione dall'amministrazione provinciale o dagli ATC/CA;

d) i danni causati da specie invasive sono risarciti soprattutto per le Zone di ripopolamento e cattura e i Centri pubblici di produzione di selvaggina, per i quali l'amministrazione provinciale predispone anno per anno piani di controllo definiti secondo principi corretti di gestione faunistica.

Dal 2001 e fino a tutto il 2012 il risarcimento dei danni, delegato dalla Provincia agli A.T.C. è stato gestito attraverso la stipula di un protocollo d'intesa tra associazioni venatorie, organizzazioni agricole, AA.TT.CC./C.A. e Provincia (approvato con Delib. G. P. n. 163/38866 del 3/7/2001 poi rinnovato il 26/01/2010) in cui i firmatari hanno deciso di avvalersi di una assicurazione comune estesa, oltre ai danni alle colture anche a quelli alle “strutture”, purché pertinenti al fondo e necessarie per lo sfruttamento dello stesso. Detti danni (periziati dalla compagnia assicuratrice) venivano risarciti sia se verificati dentro che fuori le zone protette, ma solo se riguardavano prodotti agro-silvo-colturali, comunque prodotti da qualsivoglia specie, anche se in realtà la stragrande maggioranza ha riguardato il Cinghiale. Gli ATC hanno inoltre messo a disposizione di chi ne facesse richiesta il materiale di prevenzione (pastori elettrici, reti).

Sulla base dell'esperienza maturata e con la condivisione di tutti i soggetti interessati, si è ritenuto opportuno rivedere interamente le modalità per il risarcimento e la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche. Con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 80 del 27/12/2012 è stato approvato il “REGOLAMENTO PER LA COSTITUZIONE DEL FONDO PER IL RISARCIMENTO E LA PREVENZIONE DEI DANNI CAUSATI DA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE” (“Regolamento danni”). Tale Regolamento stabilisce che il fondo destinato alla prevenzione ed al risarcimento dei danni,

non altrimenti risarcibili, arrecati alle produzioni agricole, zootecniche ed alle altre opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo dalla fauna selvatica, in particolare da quella protetta, e nell'esercizio dell'attività venatoria e cinofila, è finanziato annualmente:

a) da un importo non inferiore al 10% dei proventi delle tasse regionali assegnati alla Provincia, ai sensi dell'art. 42 della L.R. 29/1994, da imputarsi nei redigendi bilanci provinciali;

b) dai proventi derivanti dal contributo versato dai "selecontrollori", di cui al Regolamento Provinciale approvato con D.C.P. n.° 71 del 29.11.2011, come stabilito nel protocollo d'intesa fra AA.TT.CC. e C.A., associazioni agricole e la Provincia in tema di prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni ed opere , imputati nel bilancio degli AA.TT.CC. e C.A. ;

c) dal contributo aggiuntivo alla quota di iscrizione all'A.T.C. e C.A. versato dai cacciatori che esercitano la caccia al cinghiale, come stabilito nel protocollo d'intesa fra AA.TT.CC. e C.A., associazioni agricole e la Provincia di Savona in tema di prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni ed opere, imputato nel bilancio degli AA.TT.CC. e C.A.;

d) dalla percentuale a ciò destinata della quota di iscrizione agli AA.TT.CC. e C.A. della provincia di Savona, imputata nel bilancio degli AA.TT.CC. e C.A..

Il "Regolamento danni" stabilisce la costituzione presso la Provincia di Savona, ai sensi dell'art. 43 della L.R. 29/1994, del "Comitato per la gestione del fondo per la prevenzione e il risarcimento dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole, zootecniche ed alle altre opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo della Provincia di Savona". Tale Comitato concorre, attraverso la gestione annuale del fondo, al raggiungimento delle finalità indicate dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale, dagli indirizzi di pianificazione venatoria della Regione Liguria e dal protocollo d'intesa fra AA.TT.CC. e C.A., associazioni agricole e la Provincia di Savona in tema di prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole. Il "Regolamento danni" disciplina le funzioni, il funzionamento e la durata del suddetto Comitato.

Attualmente è stato stipulato tra le Organizzazioni agricole, gli AA.TT.CC./C.A. e la Provincia un nuovo "PROTOCOLLO D'INTESA PER LE AZIONI INERENTI LA PREVENZIONE ED IL RISARCIMENTO DEI DANNI PRODOTTI DALLA FAUNA SELVATICA AL COMPARTO AGRICOLO E ZOOTECNICO", approvato con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 17 del 11/02/2013 e sottoscritto il …..... . In tale protocollo d'intesa i firmatari concordano di confermare, aggiornandola, l'attribuzione al Centro Servizi e Coordinamento degli Ambiti

Territoriali di Caccia e Comprensorio Alpino degli adempimenti relativi all'istruttoria e alla liquidazione dei danni, diretta o tramite soggetto terzo, secondo le disposizioni del Comitato danni, a valere sul Fondo di cui al “Regolamento danni” provinciale. I contenuti del protocollo d'intesa costituiscono specificazione operativa ed attuativa di quanto previsto nel “Regolamento danni”. Viene stabilito che costituiscono oggetto del risarcimento i danni non altrimenti risarcibili alle produzioni agricole, alle produzioni zootecniche, alle opere approntate sui terreni coltivati o utilizzati a pascolo, purché pertinenti al fondo e necessarie per lo sfruttamento dello stesso.

Per la denuncia dei danni si utilizzano schede standard ed il rilevamento e valutazione del danno stesso – entro 7-15 giorni (a seconda dei prodotti) – sarà effettuata da perito appositamente incaricato. La liquidazione dei danni avviene con le modalità previste nel Regolamento ovvero definite annualmente dal Comitato danni.

Il comitato danni, in relazione alla disponibilità del Fondo, rende annualmente disponibili per gli AA.TT.CC. e C.A., risorse finanziarie per la prevenzione passiva dei danni arrecati dalla fauna selvatica. Gli AA.TT.CC. e C.A., sulla base delle suddette risorse, provvedono a tali finalità mediante l’assegnazione ai proprietari o conduttori dei fondi ed ai titolari di allevamenti zootecnici, di reti metalliche e pastori elettrici, con il coinvolgimento delle Squadre di caccia al cinghiale.

In caso di risorse disponibili per tali finalità, la Provincia, nell'ambito di eventuali specifici progetti di contenimento del danno causato dalla fauna selvatica con particolare riguardo al cinghiale, provvede all'organizzazione di specifici corsi di formazione per gli operatori agricoli e/o per i cacciatori. Il proprietario o il conduttore di colture agricole specializzate, a seguito di danni ripetitivi sullo stesso fondo, già risarciti, deve concordare, d’intesa con l’A.T.C. e/o C.A competente per territorio e la locale Squadra di caccia al cinghiale, l’installazione di opere di prevenzione. La mancata attivazione/installazione delle misure passive attribuite dagli AA.TT.CC. e C.A. ai proprietari o conduttori dei fondi ed ai titolari di allevamenti zootecnici o il loro malfunzionamento per incuria o danneggiamento, comportano la decadenza, sentito il Comitato danni, del soggetto che ha denunciato danni ripetuti allo stesso fondo, dal diritto a risarcimenti ulteriori, rispetto a quelli già ottenuti.

Sempre nel protocollo d'intesa è previsto un obbligo per i cacciatori di cinghiali di collaborare con gli ATC e CA per tutti gli interventi gestionali nella zona di caccia della relativa squadra, prevedendo altresì alcune penalità in caso di non collaborazione e comunque un contributo in denaro allo stesso fine. E' previsto comunque che ATC e CA realizzino in proprio una prevenzione danni assegnando materiali di recinzione (rete metallica e pastori elettrici) coinvolgendo le squadre di caccia al Cinghiale, relativamente alle zone di rispettivo “legame territoriale”, anche in applicazione a quanto previsto dagli Indirizzi regionali.

Al protocollo d'intesa sono allegati elenchi di prodotti agricoli e zootecnici, nonché strutture potenzialmente danneggiabili passibili di risarcimento.

Il protocollo d'intesa sottoscritto tra la Provincia di Savona, le Organizzazioni Professionali Agricole, gli Ambiti territoriali di caccia ATC SV1, ATC SV2, ATC SV3 ed il Comparto alpino impegna, ai sensi della L.R. n. 29/1994, art. 23, la gestione dei futuri bilanci degli AA.TT.CC. e C.A. a perseguire le finalità in esso contenute fino alla scadenza del presente Piano. Eventuali modifiche ed aggiornamenti saranno apportati dalla Giunta Provinciale d'intesa con i firmatari del protocollo medesimo.

Prevenzione dei danni causabili dalla fauna selvatica

L'attività di controllo diretto prevede la cattura e l'abbattimento della fauna selvatica, protetta o meno, responsabile dei danni alle coltivazioni e all'insorgere di conflitti sociali. Questa attività dovrebbe essere preceduta da una fase in cui possa essere valutata l'efficacia locale dei sistemi di prevenzione.

Negli ultimi anni questi metodi si sono molto affinati e si è proceduto ad una verifica scientifica della loro efficacia.

Per quanto riguarda gli Uccelli, i sistemi validi di deterrenza fino ad oggi utilizzati (i cannoncini a tempo utilizzati nei vigneti o negli uliveti contro gli storni) hanno dimostrato un'efficacia temporanea: in tempi molto brevi fenomeni di assuefazione ne hanno annullato l'utilità.

Esistono sistemi innovativi come i palloni "predator" che spaventano gli uccelli evocando la presenza di rapaci e che hanno dimostrato una discreta validità per tempi brevi, poche settimane se l'agricoltore ha l'accortezza di spostarli per impedire che gli uccelli dannosi si abituino alla loro presenza.

I sistemi di preclusione (come la completa, costosa e poco pratica copertura con rete idonea dell'appezzamento interessato) hanno costi di messa in opera e di mantenimento troppo elevati e quindi un rapporto costi-benefici troppo svantaggioso.

In alcuni casi può essere necessario ricorrere al contenimento numerico attraverso opportuni piani di abbattimento selettivo.

I Mammiferi responsabili della maggior parte dei danneggiamenti alle coltivazioni sono i cinghiali contro i quali si possono utilizzare recinzioni meccaniche o elettrificate.

Per quello che riguarda le recinzioni meccaniche si può ottenere una notevole riduzione dei costi del materiale e della mano d'opera utilizzando rete elettrosaldata con maglia da 10 cm, leggermente

conficcata a terra, per un'altezza di 1 m. In queste condizioni i cinghiali non riescono a scavare e non è quindi necessario affondare per 20-25 cm la rete nel terreno come si era obbligati a fare utilizzando la poco rigida rete a maglia variabile. Utilizzando pali di castagno i costi totali si aggirano intorno a 12-15 € a metro lineare.

Una grande evoluzione si è avuta nell'utilizzo delle recinzioni elettrificate che sono in grado di escludere i cinghiali per aree di dimensioni che vanno dalle poche centinaia di metri quadrati fino a molte centinaia di ettari, con perimetri superiori ai sette chilometri.

In questo caso i costi per il materiale sono molto ridotti, intorno a 1-1,5 € per metro lineare e la messa in opera risulta molto economica e di facile realizzazione per gli stessi agricoltori. Per contro l'utilizzo di questo sistema di prevenzione richiede un frequente controllo della sua funzionalità e un periodico lavoro di pulizia del tracciato, quantificabile in circa 7-10 ore di lavoro annuale per operazioni di taglio dell'erba con l'uso di un decespugliatore meccanico. Questo tempo può essere ulteriormente ridotto con l'uso di erbicidi.

I danni da cervidi non possono essere facilmente evitati con l'utilizzo di recinzioni meccaniche che dovrebbero consistere in reti alte mediamente 220 cm. Risultati molto incoraggianti si sono ottenuti con recinzioni elettrificate provviste di fili ad alta conducibilità di colore prevalente rosso, che caprioli e daini non vedono e che non possono quindi saltare.

Nel 2012 l'Amministrazione Provinciale di Savona ha organizzato un corso teorico pratico per i responsabili degli ambiti territoriali di caccia e per singoli agricoltori che ha permesso un miglioramento delle conoscenze generali e una locale riduzione dei danni. Simili iniziative dovrebbe essere ripetute periodicamente.

E' bene ricordare che l'efficacia degli interventi di prevenzione tramite recinzioni elettrificate (fisse o mobili) è strettamente dipendente da tre fattori principali:

• scelta adeguata dei metodi in relazione allo specifico contesto locale;

• corretta messa in opera;

• costante manutenzione.

La potenza dell'elettrificatore deve essere adatta alla lunghezza del recinto e alle condizioni del terreno (qualità della presa di terra, vegetazione abbondante, siccità del suolo, qualità dell'isolazione e dei fili conduttori) nonché alla specie animale da controllare.

Per il *Cinghiale* sono sufficienti 2-3 fili a 25 cm, 45 cm, 75 cm dal suolo.

Per il *Capriolo* sono sufficienti 3 fili a 25 cm, 50 cm, 100 cm dal suolo.

Per il *Cervo* 5 fili a 50 cm, 75 cm, 100 cm, 125 cm, 150 cm dal suolo.

Per il *Coniglio selvatico,* la *Lepre,* il *Tasso* 2 fili a 10-30 cm dal suolo.

Per il *Lupo* 5 fili a 20 cm, 50 cm, 80 cm, 100 cm, 140 cm, oppure una rete elettrificata alta 1,5 m.

Lo scortecciamento delle giovani piante fruttifere da parte di cervidi e della lepre, soprattutto nei periodi di forte innevamento,, può essere controllato con la messa in sito di un manicotto a tubo lasco, adeguatamente proporzionato e di altezza sufficiente (a seconda della specie da cui ci si vuol difendere), di fitta rete metallica, ma anche di materia plastica.

Esistono inoltre in commercio repellenti chimici con odore/sapore sgradevoli agli animali con cui irrorare le pianticelle da difendere: non sono del tutto efficaci e, comunque, vanno ad aumentare la già notevole varietà di composti chimici di sintesi sparsi nelle campagne, le cui reazioni reciproche e i prodotti che ne derivano, nonché la loro eventuale tossicità, non sono ancora ben noti.

7 CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI IN FAVORE DEI PROPRIETARI E CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI IMPEGNATI NELLA TUTELA E RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI E NELL'INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA

La necessità di un nuovo approccio gestionale del territorio agro-silvo-pastorale ha determinato, in questi ultimi anni, la diffusione di strumenti normativi e regolamentari finalizzati a promuovere attività di ripristino e miglioramento ambientale anche attraverso l'adozione di pratiche agricole ecocompatibili.

A livello comunitario e nazionale sono stati approvati importanti strumenti legislativi che, pur non avendo sempre finalità strettamente faunistiche, possono consentire di conseguire miglioramenti ambientali che determinano, a medio termine, ricadute positive anche sulla zoocenosi. Tra questi, la Legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) prevede, nell'ambito della funzione svolta dai Parchi e dalle Riserve naturali nella gestione della fauna e dell'ambiente, contributi per attività agricole compatibili con la conservazione e la gestione degli stessi.

La Legge n. 157/1992 in materia di protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio e la l.r. 29/94 costituiscono un'ulteriore punto di riferimento in materia di incentivi per il miglioramento degli habitat. Tali normative stabiliscono infatti la concessione di sovvenzioni economiche a favore dei proprietari e dei conduttori dei fondi agricoli per la realizzazione di interventi finalizzati ad una migliore gestione faunistica del territorio anche attraverso una fattiva collaborazione con il mondo venatorio.

Il precedente Piano ha individuato le principali tipologie ambientali in cui dovrebbero essere concentrati gli incentivi (aree ad agricoltura intensiva e aree in abbandono), stabilendone interventi prioritari e modi di attuazione. A livello operativo l'Amministrazione Provinciale è intervenuta attraverso la D. G. P. n. 66 del 29/14/2003 in cui ha approvato la gestione delle zone di protezione ai fini venatori con affidamento agli Ambiti Territoriali di Caccia ed al Comprensorio Alpino.

È incontrovertibile l'importanza del coinvolgimento dei proprietari/conduttori dei fondi rustici nella gestione degli stessi al fine dell'incremento delle popolazioni delle specie selvatiche sia sedentarie che migratrici. Tale coinvolgimento è poi irrinunciabile all'interno delle Oasi di protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura. Particolarmente auspicabili sono entrambe le finalità: quella produttiva a fine venatorio, e quella conservativa di habitat e specie di rilevante interesse naturalistico (questo soprattutto nelle Oasi di protezione della fauna, ma ancge, seppure in un'ottica più orientata, nelle Zone di ripopolamento e cattura). Gli incentivi verranno corrisposti dagli

ATC/CA sulla base di impegni formali di riqualificazione ambientale del territorio, ma anche per interventi specifici indispensabili alla conservazione e all'incremento di singole specie.

Gli interventi generali idonei alla fauna selvatica sono indicati, nella letteratura specialistica, soprattutto per aree sottoposte a moderna agricoltura intensiva. In Liguria, tranne casi particolari e aree ben identificabili, il problema è del tutto rovesciato, in quanto l'abbandono delle attività agricole tradizionali di montagna ha determinato la scomparsa di habitat seminaturali idonei per alcune specie o, comunque, la diminuzione della produttività di quelle legate alle attività agricolturali e zootecniche estensive. Si ritiene pertanto opportuno separare le due tipologie e gli interventi che possono esservi apportati.

1) Aree ad agricoltura intensiva (coltura floreali e orticole, vigneti, oliveti, frutteti, cereali e foraggiere). La concentrazione di dette colture in fasce territoriali relativamente ristrette fa sì che difficilmente possano essere recuperate a fini di produzione faunistica. Il pesante impiego di fitofarmaci nelle coltivazioni specializzate, la loro fragilità, la loro vicinanza con abitazioni e infrastrutture, escludono generalmente un qualsiasi interesse; può comunque essere agevolata una migliore informazione degli operatori e l'incentivo all'uso di prodotti fitosanitari contenenti principi attivi a ridotta tossicità. E' inoltre importante il mantenimento di siepi e filari di alberi, non trattati, che possono comunque favorire il ritorno ad un'auspicabile diversità faunistica.

I vigneti e gli oliveti, spesso incuneati in più vaste aree a vegetazione naturale, rappresentano punti di attrazione per molte specie faunistiche, in particolare uccelli. È ovvio che ciò può comportare danni (che dovranno essere risarciti, come indicato nel capitolo relativo) ma, sovente, il notevole impiego di fitofarmaci e diserbanti ha ripercussioni negative sulla fauna. Sarà pertanto necessario l'impegno a limitare al minimo i trattamenti., privilegiando l'impiego di prodotti a ridotta tossicità e, per il diserbo, l'intervento puramente meccanico, meglio se effettuato in periodi di sicura assenza di nidi e/o piccoli nati al suolo (evitando quindi il periodo dal 1 aprile al 31 luglio).

In linea di massima dovranno essere adottate tecniche di coltivazione biodinamica e sistemi passivi (pastore elettrico) di deterrenza degli ungulati selvatici.

In questo caso gli incentivi dovrebbero coprire le perdite dovute all'eventuale minor produzione ottenuta rispetto a parcelle coltivate con i metodi normali, nonché le relative spese sopportate (ore/uomo, strutture adottate, ecc.).

Le coltivazioni a cereali (grano, orzo, mais, ecc.) e a foraggiere (erba medica, trifoglio, ecc.), ove presenti (soprattutto valli Bormida ed Erro), sono indubbiamente tra le più favorevoli alla produzione faunistica; è necessario quindi incentivare pratiche biocompatibili volte a favorire le

specie che si vogliono incrementare.

Nei cereali, limitare l'uso dei diserbanti al solo periodo di pre-emergenza ovvero non usare diserbo nel caso di produzione esclusivamente a titolo di incremento faunistico. L'incentivo dovuto nel primo caso sarà proporzionale alla perdita di produttività e nel secondo calcolato sulla base dei costi sostenuti (ivi comprese le ore lavorative) e del successivo mancato guadagno. Dopo la mietitura, le stoppie non dovranno essere bruciate, ma andranno riconosciuti incentivi per il prolungato mantenimento delle stoppie stesse sul campo.

Nelle foraggiere è necessario utilizzare sistemi di sfalcio meccanico che minimizzano i danni alla fauna selvatica che in esse volentieri trova rifugio e siti di nidificazione. A tale proposito andrà previsto l'utilizzo di barre d'involo poste e lato e davanti alla lama falciante e percorso di lavoro che parta dal centro del campo verso i lati (e non a spirale verso il centro) per allontanare eventuali animali. Potranno essere anche attuati controlli preliminari con cane da ferma. In questi casi l'incentivo sarà proporzionale al tempo supplementare impiegato, alle eventuali spese vive, con previsione di "premio" per ogni nido o giovane esemplare di fauna recuperato.

2) Aree in abbandono

Sono quelle che si trovano più frequentemente in zone montane, un tempo coltivate a cereali, foraggiere, patate, ed oggi in prepotente evoluzione verso il bosco.

Qui gli incentivi vanno quasi esclusivamente a compensare i lavori di riqualificazione e recupero, soprattutto in funzione di una maggior produttività di alcune specie di interesse venatorio, tenendo comunque conto che l'aumento di diversità ambientale che deriva da tali interventi è a vantaggio di tutte le componenti faunistiche.

In particolare, questi terreni dovranno essere sfalciati, almeno per fasce o bande (di una decina di metri), e in parte messi a coltura con apposite miscele di cereali e foraggere a maturazione differenziata (ovviamente idonei alle singole condizioni di clima e terreno). È auspicabile una distribuzione di tali parcelle a macchia di leopardo per il considerevole aumento lineare di effetto margine e per una più omogenea distribuzione degli animali sul territorio. Le coltivazioni cerealicole (grano, segale, orzo) potranno essere mietute a mano e il prodotto potrà essere conservato e distribuito nella stagione invernale.

La messa a dimora di essenze arbustive baccifere (es. biancospino, prugnolo, sorbo, sorbo degli uccellatori) o arboree (pero, melo, ciliegio selvatico, ecc.) ai margini di dette parcelle potrà diversificare ulteriormente le disponibilità trofiche.

Oltre agli interventi suddetti, potranno essere messe in opera strutture di foraggiamento diretto (solo

in casi particolari e per periodi di tempo limitati), recinti di ambientamento, abbeveratori (anche mediante il ripristino di piccole raccolte d'acqua, fonti e vasche).

In questi casi non si tratta di semplici correzioni di metodologie colturali, ma di una vera e propria coltivazione a fini faunistici e, pertanto, chi se ne prenderà carico dovrà ottenere incentivi adeguati alla remunerazione del lavoro svolto e delle spese vive eventualmente sostenute. Gli eventuali utili potranno provenire anche dal numero di capi prodotti sul terreno stesso conteggiati sulla base di censimenti condotti con metodiche standardizzate da parte di organismi terzi, o come puro e semplice pagamento dei selvatici catturati a fini di ripopolamento.

È auspicabile la presentazione all'amministrazione provinciale o all'organo di gestione competente di piani circostanziati di riqualificazione da parte dei proprietari o conduttori interessati all'iniziativa, con relativo ,costo preventivo, sulla cui base verrà stabilita l'entità dell'incentivo da corrispondere, che sarà liquidato dall'ATC/CA a consuntivo, a seguito della verifica degli interventi svolti. A tal fine gli ATC si sono organizzati a predisporre schede di disponibilità ad effettuare interventi sul proprio territorio, indicandone gli estremi (località, mappali, estensione, ecc.) con contestuale richiesta di poter usufruire del contributo previsto per i lavori (che debbono essere specificati: es. sfalcio, aratura, semina, ecc.). In proposito è stata anche superata la difficoltà di pagamento a soggetti non in possesso di partita IVA.

8 CRITERI PER L'ISTITUZIONE DELLE UNITÀ DI GESTIONE DELLA PICCOLA SELVAGGINA STANZIALE

Il precedente Piano, con la previsione delle Unità di Gestione (U.G.) della piccola selvaggina stanziale, ha posto le basi per favorire una corretta espansione e mantenimento sul territorio delle specie Lepre, Pernice rossa, Starna, con l'obiettivo di evitare il ritmico, annuale, depauperamento di un patrimonio sempre difficile (e costoso) da ricostituire e per incentivare forme di sfruttamento compatibile con la produzione naturale, agevolata con immissioni solo quando strettamente necessario (e comunque mai regolarmente). Alcuni A.T.C. hanno avviato, nelle ultime stagioni venatorie, le U.G. per la Lepre, identificando sperimentalmente una U.G. per Ambito. Le indicazioni gestionali da applicare alle U.G. per la Lepre sono state formalizzate nel "*Regolamento delle Unità di Gestione per la caccia alla lepre nella provincia di Savona*" approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 34 del 05/07/2012.

Le U.G. della piccola selvaggina stanziale dovranno tenere conto dei seguenti aspetti fondamentali:

1. **Individuazione di U.G. omogenee e idonee alle relative specie.**
2. **Individuazione delle specie di interesse.** Il fagiano non è da considerare specie di interesse gestionale nelle U.G. per cui nelle medesime ne saranno vietate le immissioni.
3. **Quantificazione della presenza reale e potenziale di ciascuna specie mediante censimenti annuali.**
4. **Calcolo del prelievo annuo di ciascuna specie compatibile con la conservazione o, se necessario, l'incremento.** Il piano di prelievo annuale dovrà essere redatto sulla base delle conoscenze della popolazione ottenute mediante censimenti, che dovranno essere coordinati da tecnici faunistici ed essere eseguiti con tecniche scientificamente riconosciute.
5. **Identificazione e progressiva realizzazione degli interventi utili ad incrementare la capacità portante dell'ambiente per ciascuna specie.**
6. **Definizione dei criteri di ammissione dei cacciatori "specialisti" da correlare con il prelievo calcolato per ogni U.G.** Col termine cacciatori "specialisti" si intende coloro che scelgono annualmente ed esclusivamente il tipo di caccia preferito e a questo si atterranno per tutta la stagione venatoria o fino all'esaurimento del carniere di diritto, pena la perdita di ogni diritto per l'anno in corso e per quello successivo (es: cacciatori di lepre col segugio o cacciatori di pernice rossa col cane da ferma). I criteri di ammissione all'U.G. dovranno prevedere l'effettuazione, da parte del cacciatore, di un numero minimo di giornate per attività gestionali (miglioramento ambientale, censimento, catture, foraggiamenti,

tabellazione). Il numero dei cacciatori ammessi annualmente dall'A.T.C. a ciascuna U.G. deve essere determinato in base a quello dei selvatici prelevabili, secondo un apposito piano di prelievo. Potranno essere consentiti, anche ai cacciatori "specialisti" e secondo modalità specifiche: la caccia da appostamento ai migratori; l'abbattimento del fagiano accidentalmente presente. L'assegnazione dei capi dovrà avvenire sulla base di criteri di priorità per residenza, eventuali proprietà nell'area, prestazioni d'opera gestionali.

7. **Messa a punto di modalità efficaci per il controllo del prelievo.** Il controllo dei carnieri è opportuno che venga effettuato, oltre che dal personale di vigilanza, anche da altri cacciatori aventi diritto all'U.G. I capi debbono essere registrati su apposito tesserino (o scheda di abbattimento) appena abbattuti e prima di essere riposti in carniere. Per la lepre dovranno essere utilizzati bracciali numerati inamovibili con datario, da apporre al capo contestualmente al recupero. A fine giornata il cacciatore dovrà mostrare i capi prelevati al tecnico faunistico in punti di ritrovo e in orari prestabiliti.
8. **Valutazione di ogni capo abbattuto (sesso, età, peso, stato di salute) da parte di un tecnico faunistico con compilazione di apposita scheda.** Il tecnico faunistico compilerà per ogni capo apposita scheda biometrica e raccoglierà -quando richiesto dalla Provincia e/o dall'ATC- i necessari reperti per le analisi successive (es. il cristallino dell'occhio per la lepre). Copia della scheda compilata dal tecnico faunistico sarà consegnata al cacciatore e conservata per eventuali controlli e quale documentazione per l'accesso all'U.G. L'anno successivo.
9. **Costituzione di un comitato di gestione per ogni U.G., decentrato in loco.** Il comitato di gestione sarà composto da cinque membri (un rappresentante dell'A.T.C., un tecnico faunistico, due rappresentanti dei cacciatori dell'U.G., un rappresentante della Provincia o dalla stessa delegato) e dovrà provvedere a coordinare tutte le operazioni gestionali delle quali presenterà relazione annuale all'A.T.C. e, per conoscenza, alla Provincia. Tutte le spese relative saranno a carico dell'A.T.C., il quale potrà richiedere un versamento supplementare o una equivalente prestazione d'opera per motivate necessità gestionali.

Poiché si ritiene improponibile il divieto assoluto di accesso venatorio nelle U.G. per chi si dedichi a cacce diverse, ma nel contempo poiché si ritiene pericolosa una liberalizzazione generalizzata ad ogni componente venatoria, pur appartenente all'A.T.C., si ritiene necessaria una regolamentazione che preveda:

1. Permesso di caccia da appostamento ai migratori solo in punti di affilo esplicitamente indicati dal comitato di gestione dell'U.G.

2. Qualora il territorio dell'U.G. presenti caratteristiche particolarmente idonee alla sosta della Beccaccia, è prevedibile l'accesso ai cacciatori di questa specie con il cane da ferma, previo parere del comitato di gestione dell'U.G., limitatamente al mese di novembre, muniti di apposito carnet, due giorni/settimana.
3. Il periodo in cui è consentita la caccia vagante nelle U.G. va dall'1/10 al completamento del piano di prelievo e comunque non oltre il 30/11.
4. Ogni cacciatore potrà afferire ad una sola U.G., o come specialista o come “beccacciaio” o come cacciatore di selezione. Pertanto, limitatamente al territorio ricadente in ciascuna U.G., durante la stagione venatoria ciascun cacciatore ammesso avrà diritto di svolgere solo il tipo di caccia da lui scelto. Durante l'esercizio dell'attività venatoria il cacciatore dovrà portare in evidenza un contrassegno che individui univocamente la persona, l'U.G. e il tipo di caccia specialistica scelta.
5. I cacciatori ammessi all'U.G., per la stagione non potranno cacciare nella restante porzione dell'A.T.C. la piccola selvaggina stanziale oggetto della gestione per la quale hanno fatto opzione.
6. Gli iscritti ad una squadra per la caccia al cinghiale, ricadente in U.G., che avessero esaurito la quota relativa alla piccola selvaggina stanziale per la quale avessero eventualmente fatto opzione, potranno partecipare comunque alle braccate, in quanto la tradizionale caccia al cinghiale a squadre potrà comunque essere praticabile

Le principali U.G. per la Lepre potranno essere individuate dagli AA.TT.CC. come segue, su superfici comprese tra i 1.000 e i 5.000 ha cadauna:

- A.T.C. SV1: in area ricadente nel territorio del comune di Sassello;
- A.T.C. SV2: in area ricadente nel territorio dei comuni di Cengio, Roccavignale, Millesimo;
- A.T.C. SV3: in area ricadente nel territorio dei comuni di Dego e di Cairo.

Indicativamente, le principali U.G. sperimentali per Pernice rossa e, in subordine, Starna, potranno essere individuate dagli AA.TT.CC. come segue, su superfici comunque non inferiori ai 1.500 ha cadauna:

- A.T.C. SV1: in area ricadente in comune di Sassello, nella fascia che da Palo arriva al comune di Mioglia;
- A.T.C. SV2: in area ricadente nei comuni di Vendone, Arnasco, Zuccarello, Cisano sul Neva, Ceriale, Balestrino; una seconda area idonea ricade nel territorio dei comuni di

Cengio, Roccavignale, Millesimo;

- A.T.C. SV3: in area ricadente nel comune di Cairo Montenotte.

L'individuazione di queste Unità di Gestione è desunta dalla presenza delle specie di interesse gestionale e dall'idoneità ambientale per le medesime.

9 INDICAZIONI PER LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA RELATIVAMENTE ALLE SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE

9.1 Situazione dei mammiferi e indicazioni gestionali

In questa parte vengono sintetizzate le nuove conoscenze acquisite nel periodo intercorso dalla redazione dell'ultimo P.F.V. verificando la realizzazione delle precedenti proposte gestionali.

Questa parte viene suddivisa in paragrafi dove vengono affrontati i punti di maggiore interesse:

1 Distribuzione e unità di gestione

2 *Status* della popolazione

3 Interazione con le attività umane

4 Obiettivi di gestione

5 Esigenza di approfondimenti futuri

9.1.1 Capriolo

Distribuzione e unità di gestione

Ad esclusione dei centri urbani il capriolo è presente in tutte le aree del territorio provinciale, dove viene rappresentato da densità variabili dipendenti dalla vocazionalità dell'ambiente. Nelle aree sottoposte a gestione venatoria si ha una conoscenza approfondita dei principali parametri di popolazione quali densità e struttura di popolazione.

La gestione venatoria della specie viene esercitata in specifiche aree denominate Unità di Gestione (U.d.g.) dove annualmente vengono effettuati censimenti in battuta che producono stime quantitative e forniscono dati su densità e consistenza. La struttura di popolazione viene determinata in base a censimenti in osservazione diretta con l'utilizzo di ottiche di precisione.

In provincia di Savona la caccia al capriolo è iniziata nel 1998 con un'unica U.d.G. e progressivamente si è estesa comprendendo attualmente numerose U.d.G che ricoprono complessivamente una superficie di 41624 ettari.

Negli ultimi anni la superficie gestita si è stabilizzata, con piccole variazioni dovute ad aggiunte di singole U.d.G., modifiche dei confini e ricalcoli più approfonditi delle superfici.

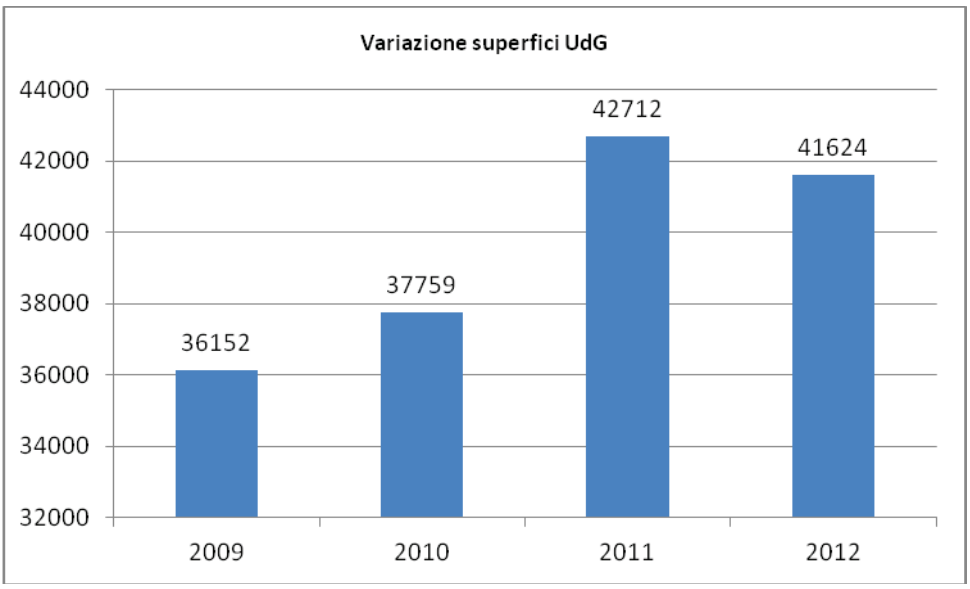


Fig. 1 - Variazione della superficie complessiva compresa nelle Unità di Gestione del Capriolo in Provincia di Savona

Status della popolazione

Vengono di seguito riportate le variazioni delle stime effettuate e il prelievo proposto negli ultimi quattro anni.

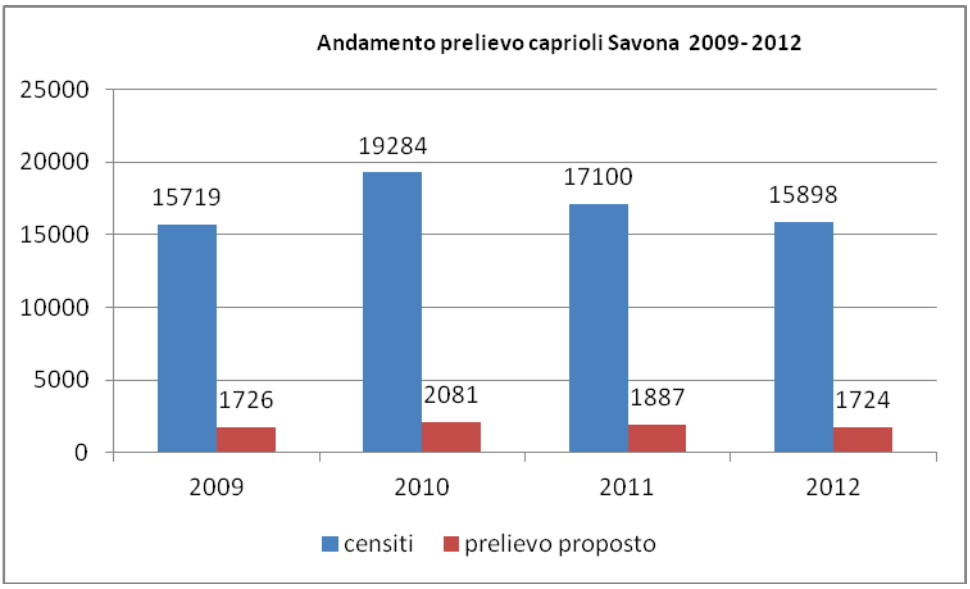


Fig. 2 - Variazione delle stime quantitative e del prelievo proposto

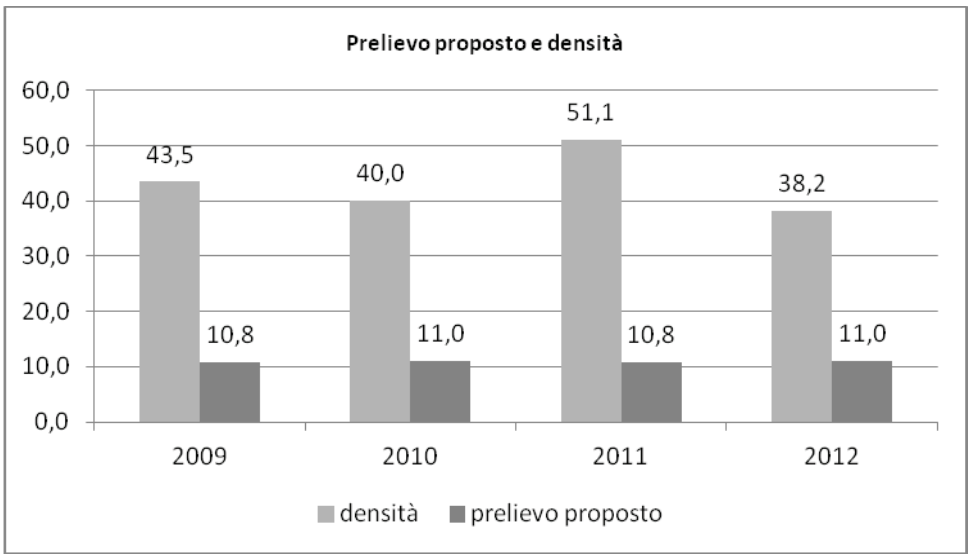


Fig. 3 - Variazione della densità rilevata (numero di capi per 100 ha) e della percentuale di prelievo proposto nelle unità di gestione della provincia di Savona

I piani proposti interessano una percentuale che nelle diverse U.d.G. può variare tra l'8% e il 14% della popolazione stimata e sono notevolmente al di sotto dei limiti di prelievo ammissibile previsti in letteratura (tabella seguente).

Densità **(numero di individui/100 ha)**	**Percentuale prelevabile**
<10	**0%**
10-15	**15%**
15-20	**20%**
20-25	**25%**
>25	**30%**

Percentuale cacciabile di una popolazione di Capriolo in funzione delle diverse condizioni di densità (da BESA M., P.GENOVESI, 1999 – Il manuale di gestione faunistica- Greentime).

La realizzazione dei piani è generalmente variabile di anno in anno e può dipendere da numerosi fattori. Di norma la realizzazione qualitativa è stata buona soprattutto da quando, nelle unità di gestione ove il rapporto tra giovani (ex classe 0) e femmine era molto basso, i piani di prelievo sono stati maggiormente orientati sulla porzione più matura della popolazione.

La ridotta presenza di animali giovani è indice di una popolazione che ha raggiunto la capacità di carico dell'ambiente e l'ISPRA ha consentito la seguente ripartizione qualitativa del prelievo:

RAPPORTO JUV/F.	Prelievo proposto	
	% classe 0 e I	% classe II e III
superiore a 1,1	60	40
compreso tra 0,9 e 1,1	50	50
inferiore a 0,9	40	60

Negli ultimi anni le fluttuazioni delle stime di densità rilevate attraverso i censimenti in battuta sembrano dimostrare che nell'ATC SV3 vi sia una diminuzione della popolazione di capriolo. In effetti nel 2011 veniva stimata una presenza di 60,6 capi ogni 100 ettari di bosco contro i 49,8 stimati nel 2012. Nell'ATC SV3 anche il rapporto tra piano di prelievo proposto e quello realizzato sembra risentire di una riduzione della presenza del capriolo in particolare nell'ultimo anno.

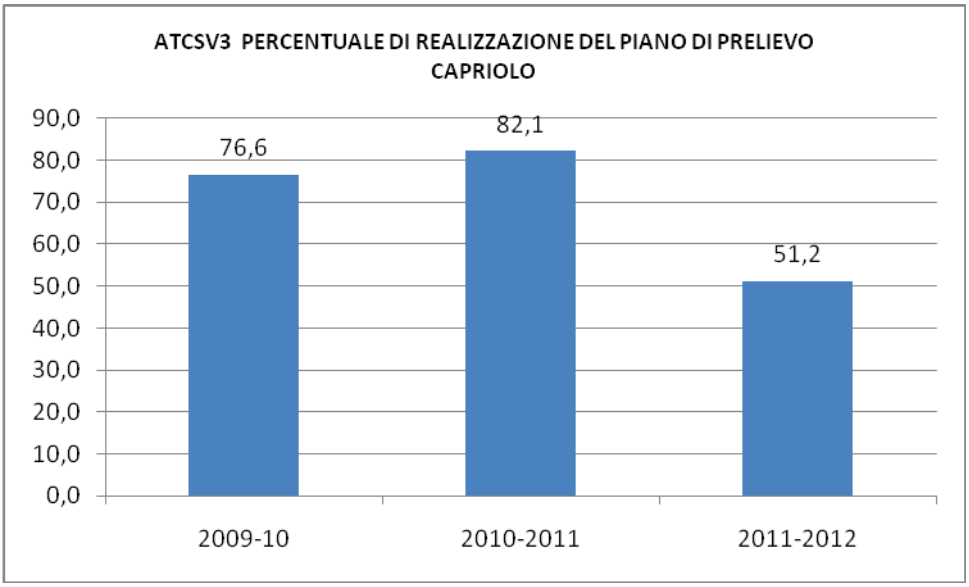


Fig. 4 - Realizzazione piano di prelievo ATC SV3

Questa consistente riduzione nella realizzazione del piano di prelievo dell'ultimo anno non sembra interessare gli altri Ambiti Territoriali di Caccia.

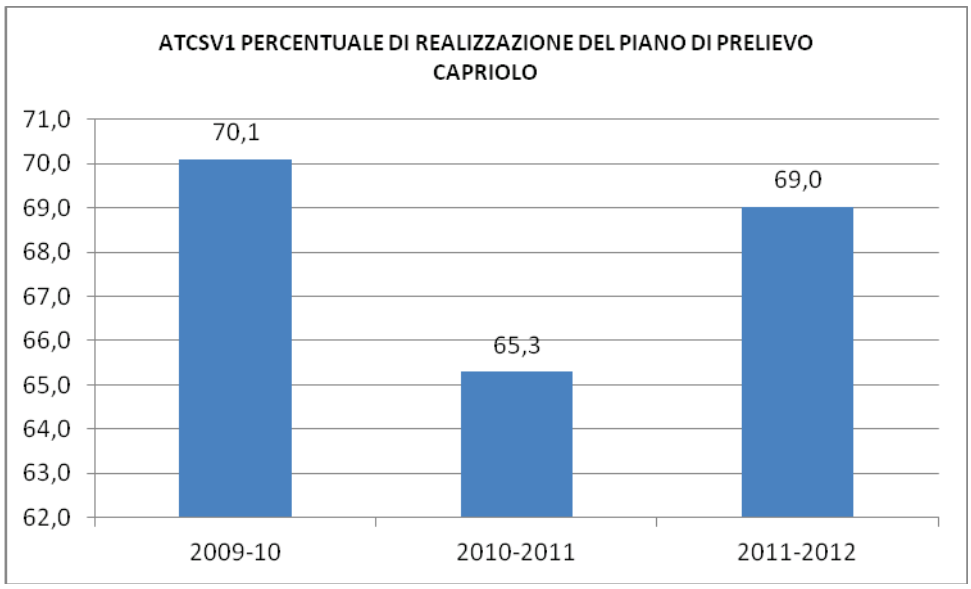


Fig. 5 - Realizzazione piano di prelievo ATCSV1

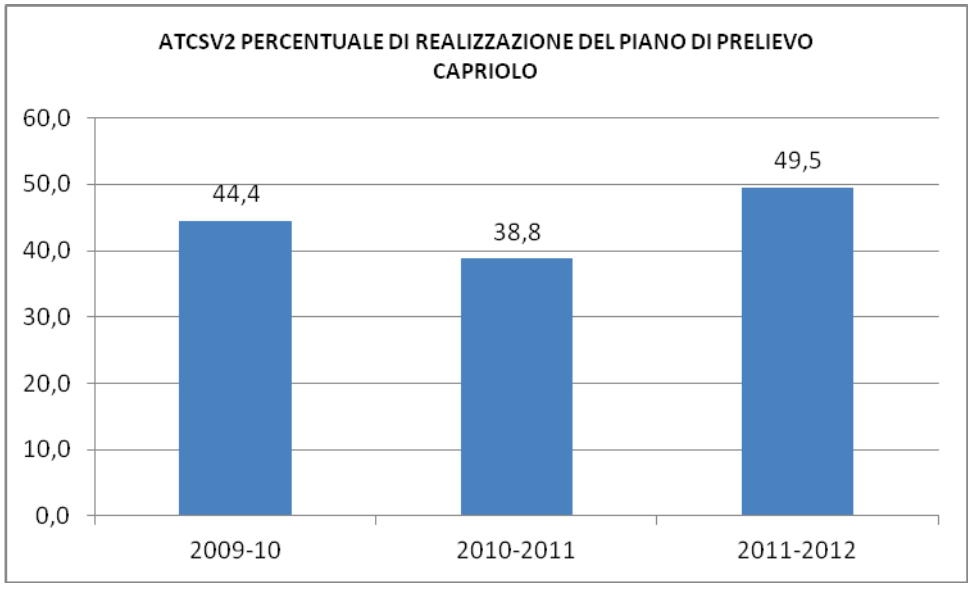


Fig. 6 - Realizzazione piano di prelievo ATCSV2

La riduzione quantitativa verificata nell'ATC SV3 potrebbe essere causata dalla recente infestazione del cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus* Yasumatsu) che colpisce in modo specifico quest'albero sia nelle varietà coltivate che in quella selvatica.

Questa malattia ha investito l'intera provincia di Savona ma, mentre negli altri ATC sono presenti boschi produttivi di leccio, roverella e faggio, nella media Val Bormida la produzione di frutti silvestri è quasi esclusivamente dovuta agli alberi di castagno. Questo fenomeno è stato rilevato in misura ancora più netta nella popolazione di cinghiale. Evidentemente le castagne, normalmente molto appetite dai caprioli, in quest'area caratterizzata da densità così elevate rappresentano una

rilevante fonte trofica che a causa dell' infestazione sta rapidamente diminuendo.

Interazione con le attività umane

Le interazioni del capriolo con le attività umane sono principalmente riferibili ai danni prodotti alle colture agricole e agli investimenti stradali.

Nel primo caso si rileva come in una situazione ambientale estremamente favorevole al capriolo, con una forte frammentazione delle residue attività agricole alternate a boschi e con densità comunque molto elevate, sia estremamente improbabile ridurre i danni attraverso operazioni di controllo diretto, che prevedano cioè l'abbattimento degli animali. Il capriolo è una specie strettamente territoriale il cui areale continuo comprende oramai tutto l'Appennino settentrionale e le Alpi e l'eliminazione di individui da un'area sarebbe rapidamente compensata dalla ricolonizzazione a partire dalle aree circostanti.

La riduzione dei danni dovrebbe essere effettuata attraverso la messa in opera di sistemi di prevenzione e a tal proposito si rileva che gli ATC si sono attivati nella fornitura agli agricoltori di recinzioni elettrificate. Negli ultimi anni vi sono stati inoltre notevoli progressi nella scelta dei materiali da utilizzare.

Gli investimenti stradali riguardano soprattutto la stagione primaverile e i maschi subadulti spinti ad allontanarsi dalle aree in cui sono nati.

Non esiste attualmente un registro che descriva l'andamento degli incidenti e quali sono le strade in cui questi avvengono più frequentemente. Questi dati dovrebbero essere puntualmente registrati per evidenziare le aree più pericolose nelle quali, con il tempo, sia necessario provvedere a coerenti soluzioni. Sarebbe inoltre necessario provvedere ad incontri con la popolazione residente nei centri più colpiti per descrivere i rischi e gli atteggiamenti di guida che possono diminuire la possibilità di un impatto e la gravità delle sue conseguenze.

Attualmente gli unici dati riferiti agli incidenti stradali riguardano i risarcimenti: questi dati non sono completi riguardando solo gli eventi che vengono denunciati.

Si nota che gli stessi sono rappresentati da un numero costante nel tempo (media 190,4, d.s. 24,6).

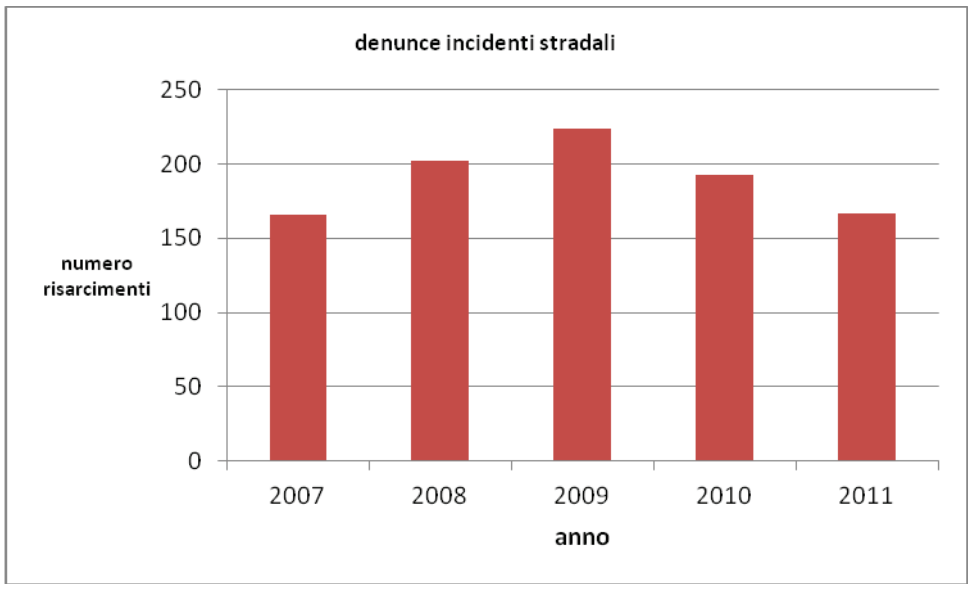


Fig. 7 - Numero risarcimenti per danni da investimento

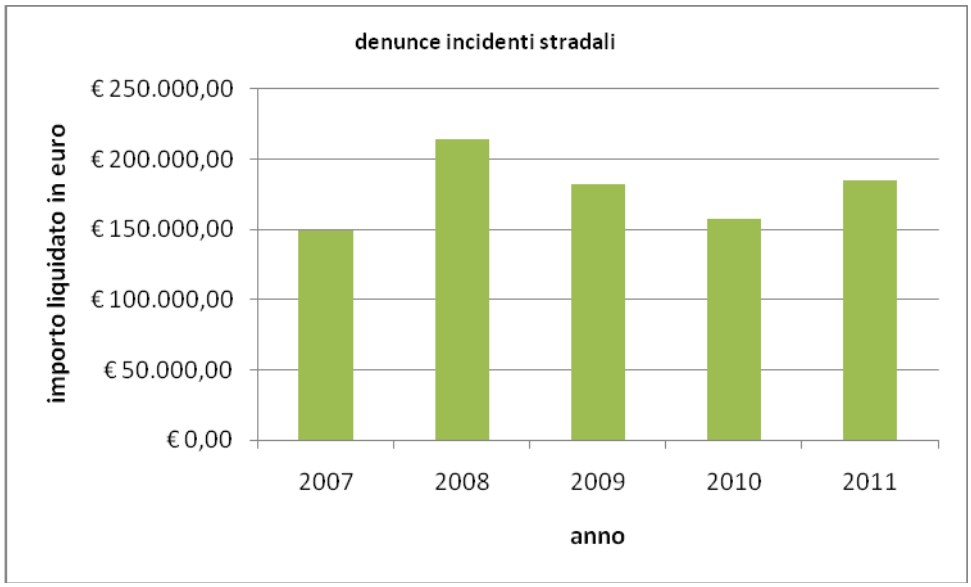


Fig. 8 - Somme risarcite per danni da investimento

La presenza del Capriolo costituisce d'altro canto un elemento di attrazione per il territorio, capace di aumentare l'interesse turistico dell'entroterra savonese oltre che quello dei cacciatori. Questi, usufruendo delle strutture alberghiere locali, generano un indotto modesto ma non trascurabile, considerando la scala economica locale. Al fine di promuovere questo particolare settore dell'economia locale sarebbe auspicabile che in tali aziende potesse essere consentita, dai regolamenti venatori futuri, l'attività di caccia in due giornate consecutive, favorendo così la permanenza delle persone che compiono lunghi spostamenti e l'economia locale.

Obiettivi di gestione

Gli obiettivi di gestione sono di tipo conservativo e tengono conto della presenza di una specie

autoctona di cui è necessario valutare anche il valore naturalistico ed estetico, oltre che quello gestionale. La specie è comunque rappresentata da buone densità che tendono a mantenersi più o meno stabili nel tempo, con fluttuazioni che dipendono da fenomeni naturali. Solo nell'ATCSV3 si è assistito ad una riduzione della densità, che comunque rimane attestata su valori medio-alti.

Viste le buone densità e la vocazionalità del territorio, le attuali Unità di Gestione potranno essere ampliate sia numericamente, sia come superficie di T.A.S.P. complessivamente interessata, al fine di ottimizzarne la gestione mantenendo una pressione adeguata sulla specie e una rapporto ottimale fra risorse trofiche e densità di popolazione.

Esigenza di approfondimenti futuri

Nel corso degli ultimi anni in provincia di Savona sono stati svolti censimenti in battuta che hanno permesso una buona stima quantitativa della popolazione.

Alcuni dubbi esistono sulla possibilità di discriminare correttamente gli animali durante le sessioni di osservazione diretta tese alla determinazione di *sex* e *age ratio.*

Per questo motivo si suggerisce di concentrare le osservazioni in un periodo compreso tra il 15 marzo e il 15 aprile, in modo da rilevare effettive differenze tra le classi di età che maggiormente indicano le dinamiche di popolazione, tenendo altresì conto del numero e della dimensione dei feti presenti nelle femmine abbattute e sottoposte ai regolari rilievi biometrici.

9.1.2 Daino

Distribuzione, unità di gestione e status della popolazione

In provincia di Savona sono presenti due popolazioni stabili alle quali si aggiungono piccoli nuclei distribuiti in alcune aree a macchia di leopardo.

La popolazione più abbondante riguarda l'Ambito Territoriale di Caccia SV2, dove appare evidente un fenomeno di espansione numerica e di areale.

I censimenti sono iniziati nel 1999 e inizialmente hanno riguardato per lo più aree protette. I risultati della tabella seguente riportano anche gli animali censiti in istituti di protezione.

Anno	località AUSSA	località VALLE	totale
1999	50	51	101
2000	135	14	149
2001	59	20	79
2002	24	4	28
2008	115	78	193
2009	198	216	414

Tab.1 – n. capi di daino censiti in istituti di protezione ATC SV2

Attualmente la gestione viene riferita a tre unità territoriali.

Denominazione Unità di Gestione	Superficie TASP (ha)
Zuccarello	2357
Monte Acuto	2028
Monte Scravaion	2798
totale	7183

Tab.2 - Superfici U.d.G. daino ATC SV2

In questo caso vengono considerati solo gli animali censiti in istituti di gestione venatoria e risulta evidente un incremento della densità.

	Unità di Gestione			
anno	Zuccarello	Monte Acuto	Scravaion	totale
2008	91			91
2009	189			189
2010	178	113		291
2011	169	113	104	386
2012	206	206	171	583

Tab.3 - n. capi censiti nelle U.d.G. daino ATC SV2

I censimenti di daino vengono effettuati in osservazione diretta e contemporanea e, se correttamente impostati in maniera da evitare i doppi conteggi, corrispondono a delle sottostime: una parte della popolazione compresa tra il 10 e il 50% di quella censita sfugge ai conteggi e normalmente un piano di prelievo basato su questo tipo di osservazione risulta essere conservativo.

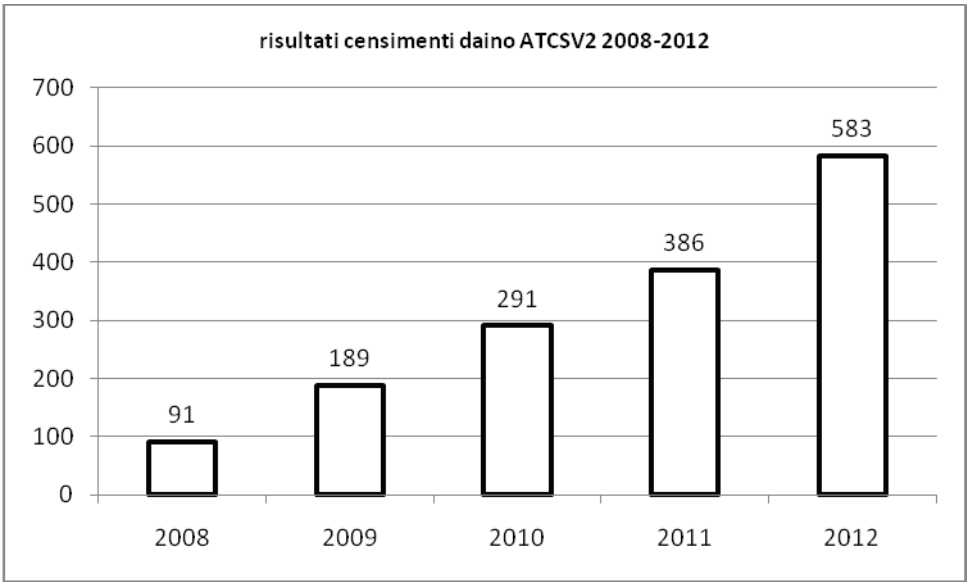


Fig. 9 - Risultati censimenti daino ATCSV2

Gli aumenti numerici riscontrati possono dipendere, oltre che da un reale aumento della popolazione gestita, anche da un maggiore approfondimento dei conteggi effettuati e dall'affinamento delle relative tecniche.

L'interesse venatorio suscitato da questa specie ha costituito un valido contrasto ai fenomeni di bracconaggio diffuso che, negli scorsi anni costituiva il maggior fattore limitante alla crescita della popolazione.

Inoltre l'attività di prelievo venatorio effettuato con tecniche selettive è estremamente conservativo poiché è densità-dipendente. Nella stagione venatoria 2011-2012 nell'ATC SV2 la realizzazione del piano ha raggiunto il 53,5% di quello proposto.

Nell'ATC SV1 insiste un'unica popolazione sulle alture di Bergeggi, compresa in un'unità territoriale di circa 2265 ettari caratterizzata da una forte vicinanza con aree a forte prevalenza antropica (il porto di Savona Vado e l'Aurelia), con evidenti rischi di incidenti stradali.

Vengono censiti annualmente un centinaio di animali, con un buon raggiungimento percentuale dei piani di prelievo.

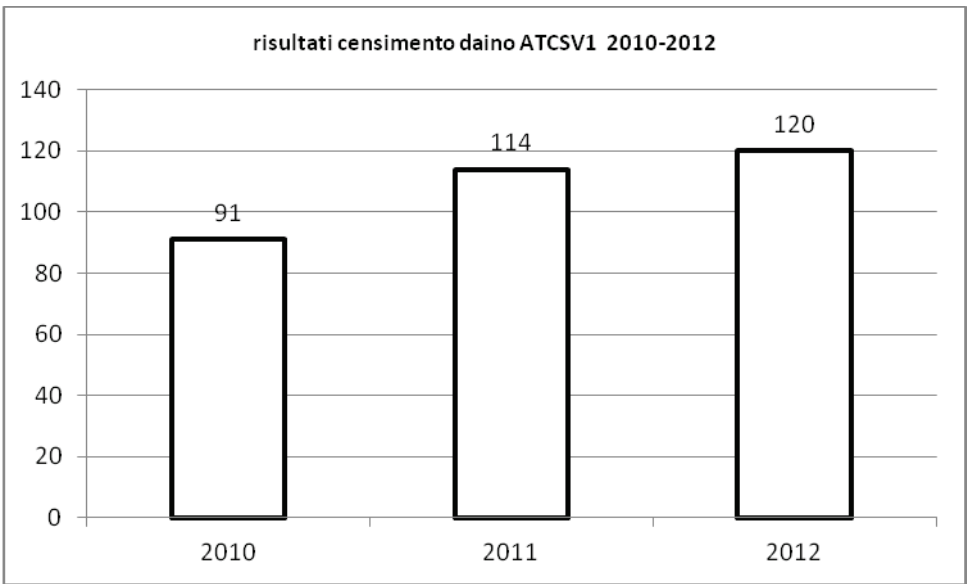


Fig. 10 - Risultati censimenti daino ATCSV1

Interazione con le attività umane

L'unica situazione di particolare rischio per quello che riguarda la possibilità di incidenti stradali è riferibile all'U.d.G. dell'ATC SV1, a causa dell'estrema vicinanza con aree fortemente antropizzate e con la via Aurelia. Soprattutto in questo caso l'attività venatoria deve tendere al mantenimento della popolazione esistente, evitando ulteriori espansioni territoriali e l'aumento della densità.
I danni alle coltivazioni possono essere ridotti ricorrendo all'utilizzo di sistemi di prevenzione.

Obiettivi di gestione

La presenza del Daino in aree appenniniche settentrionali o alpine può rappresentare un elemento di disturbo al mantenimento della biodiversità naturale e per questo motivo la sua presenza dovrebbe essere contenuta, per evitare problemi di competizione trofica e territoriale con il Cervo e il Capriolo che è già presente nell'area.
L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) a riguardo fornisce le seguenti indicazioni: " *nelle aree appenniniche in cui vi sono popolazioni ben stabilizzate (Appennino tosco – emiliano e ligure) essa dovrebbe essere gestita in maniera sostenibile, attraverso prelievi selettivi, ed evitando un ulteriore ampliamento degli areali e che vengano raggiunte densità troppo elevate o che insorgano possibili problemi di competizione con i due cervidi autoctoni*".
L'attuale gestione del daino dovrebbe stimolare il mondo venatorio ad adoperarsi per favorire il raggiungimento di quest'obiettivo.

Esigenza di approfondimenti futuri

I censimenti in osservazione diretta e contemporanea vengono effettuati in periodo primaverile e dovrebbe essere aumentato il livello di precisione nella determinazione delle varie classi di età, soprattutto quelle giovanili in rapporto alle femmine adulte per accertare con maggior precisione il possibile tasso di reclutamento annuale e, di conseguenza la possibile espansione numerica e d'areale del daino in provincia di Savona. Nell'esame biometrico che segue l'abbattimento degli animali, come per il capriolo, dovrebbe essere registrata la presenza di feti e la loro dimensione.

Dovrebbero inoltre essere individuate le aree di bramito per verificare le strategie riproduttive adottate dai maschi, la cui conoscenza può migliorare la comprensione della dinamica di popolazione della specie.

9.1.3 Cinghiale

Distribuzione e status della popolazione

Il cinghiale è distribuito in modo uniforme in tutta la provincia di Savona con l'esclusione delle aree urbane, dove talvolta gli animali si avvicinano producendo rischi per la pubblica incolumità e disagi.

Le stime quantitative del cinghiale non possono essere realizzate in modo coerente a causa delle particolarità di questa specie, assai elusiva e caratterizzata da incrementi utili assai variabili.

In provincia di Savona vengono effettuati censimenti alle governe per determinare fluttuazioni della popolazione. Vengono inoltre effettuati rilevamenti biometrici su un congruo numero di animali abbattuti durante la stagione venatoria da parte di biometristi abilitati attraverso corsi specifici il cui programma è stato approvato dall'I.S.P.R.A..

Si provvede infine alla verifica della produzione dei frutti silvestri con l'utilizzo di appositi raccoglitori. Negli ultimi anni vi è stata una notevole riduzione nella fruttificazione del castagno a causa dell'infestazione del cinipide galligeno, parassita che riduce sempre la produzione delle castagne e quasi sempre porta alla morte dell'albero.

Questo parassita è stato segnalato per la prima volta in provincia di Cuneo nel 2002 e in Liguria la prima segnalazione risale ad aprile 2007 nella zona tra Murialdo e Massimino in provincia di Savona. Sempre nel 2007, a seguito di specifico monitoraggio, sono state trovate altre zone infestate in diversi comuni delle province di Savona (Cairo Montenotte, Cengio, Roccavignale, Bardineto, Calizzano, Erli) e Imperia (Pornassio, Cosio D'Arroscia, Aquila D'Arroscia, Armo, Montegrosso Pianlatte, Mendatica, Castelvittorio, Pieve di Teco). A maggio 2008 è risultata in espansione l'area nel savonese, interessando anche i comuni di Castelbianco, Nasino e Quiliano (Falsini L., A. Guidotti ,2009 *Il cinipide del castagno: una nuova minaccia alla produzione di castagne,* convegno nazionale sul Cinipide galligeno del castagno ARSIA Firenze).

Considerando che il prelievo venatorio è densità-dipendente e che quindi i carnieri di caccia sono proporzionali alla popolazione presente si nota come, in relazione alle naturali fluttuazioni dovute agli eventi climatici e alla diversa disponibilità trofica, vi sia una diminuzione degli animali abbattuti.

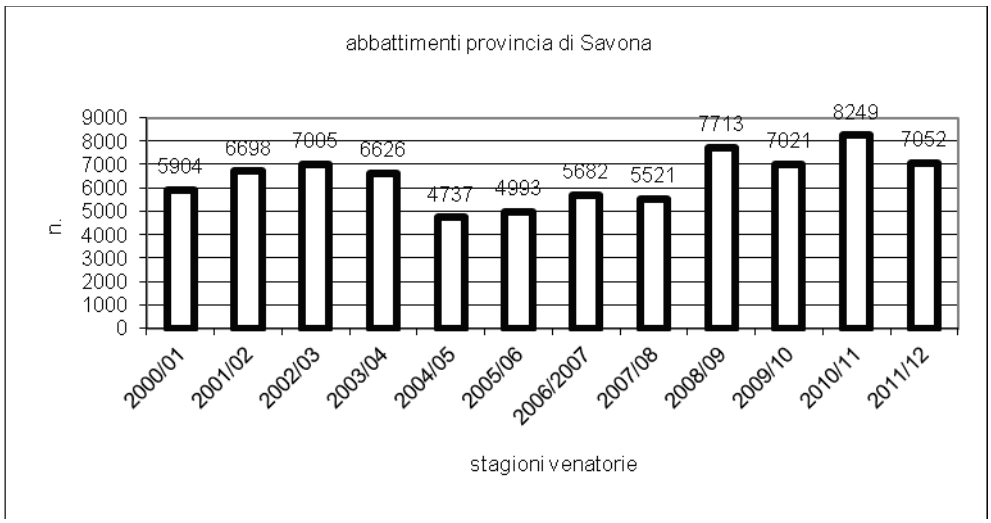


Fig. 11 - Abbattimenti di cinghiali denunciati per anno in provincia di Savona

Questa riduzione è particolarmente evidente nell'ATC SV3, dove il castagneto predomina rispetto alle altre essenze forestali e l'offerta trofica dipende quasi esclusivamente da esso.

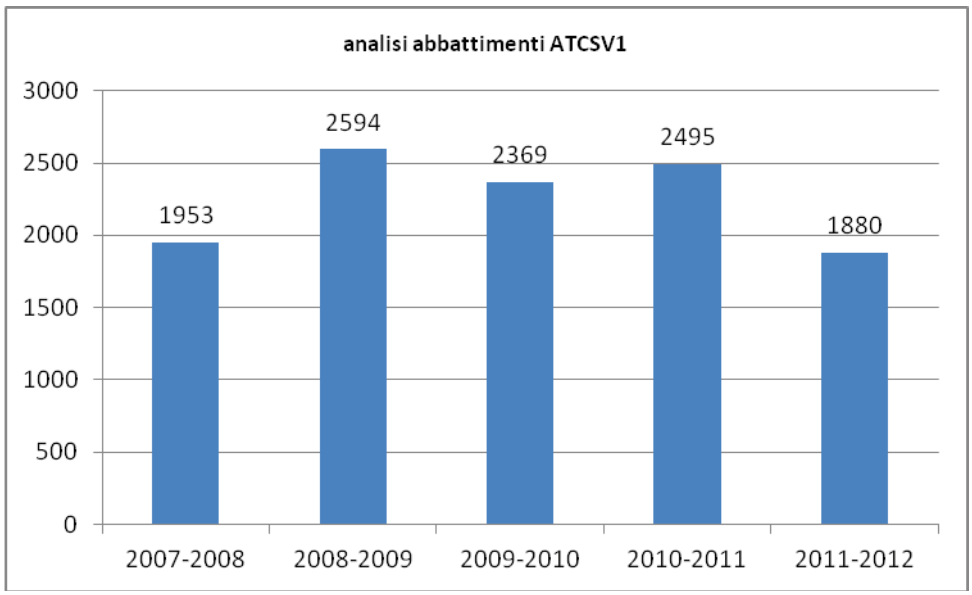


Fig. 12 - Analisi abbattimenti ATCSV1

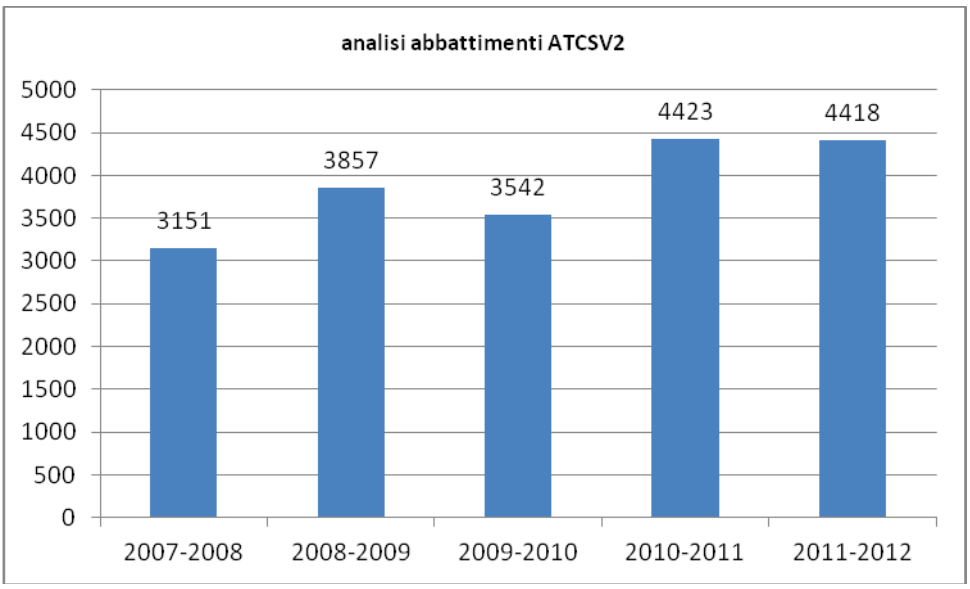


Fig. 13 - Analisi abbattimenti ATCSV2

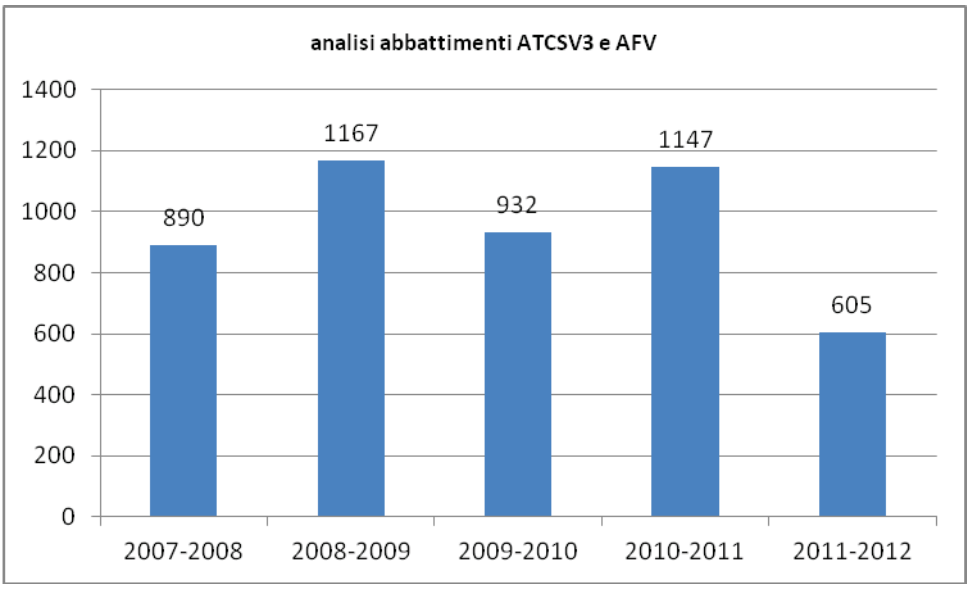


Fig. 14 - Analisi abbattimenti ATCSV3

L'analisi dei carnieri di caccia, effettuata esclusivamente sul campione trattato dai biometristi abilitati dalla provincia di Savona (il 64% del carniere complessivo), rivela una corretta proporzione tra i sessi e una scarsa presenza di animali giovani.

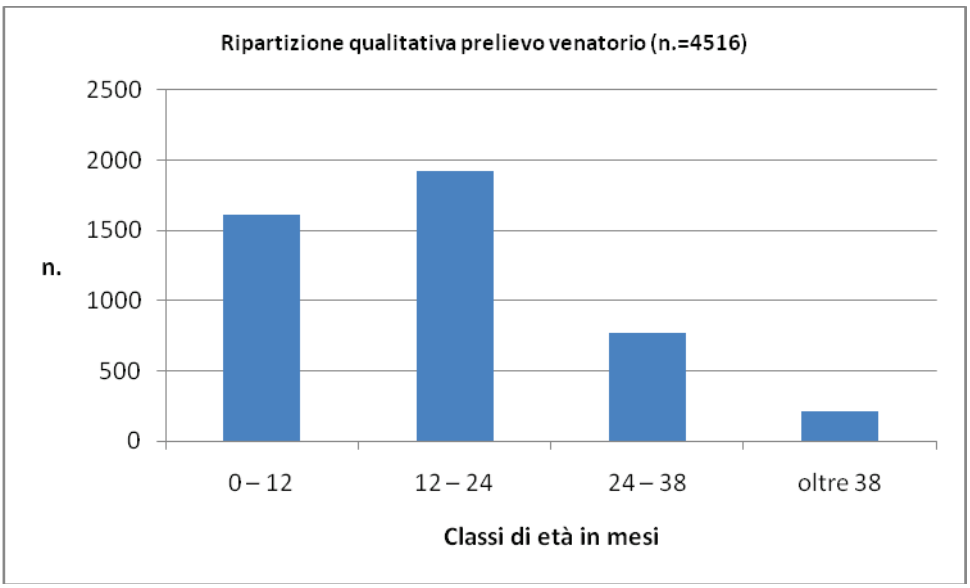


Fig. 15 - Ripartizione numerica in classi di età degli abbattimenti 2011-2012

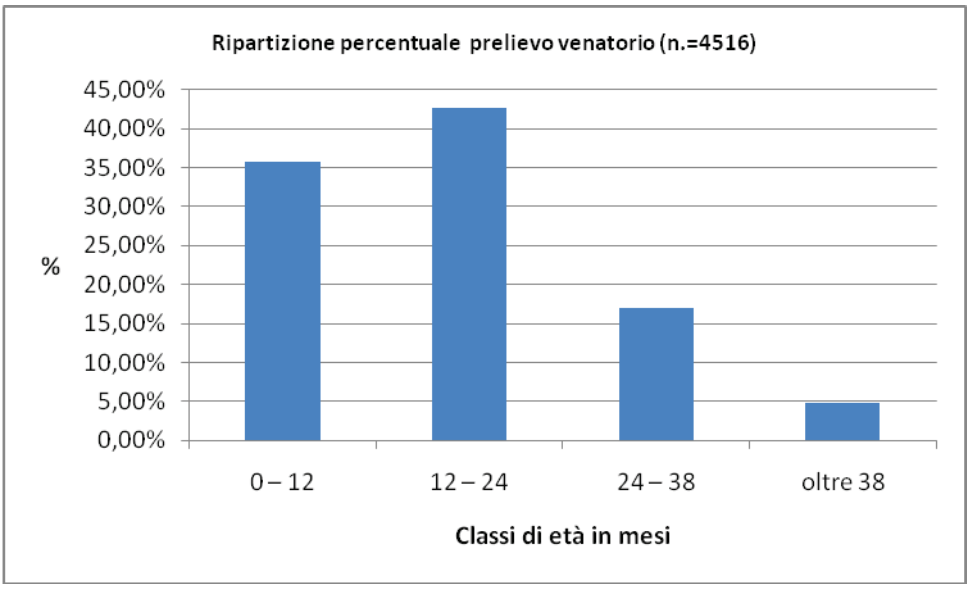


Fig. 16 - Ripartizione percentuale in classi di età degli abbattimenti 2011-2012

Interazione con le attività umane

La presenza dei cinghiali incide fortemente sui danni prodotti alle residue attività agricole, sugli incidenti stradali e sulla sicurezza durante l'attività venatoria e quella di controllo diretto.

Negli ultimi anni vi è stata una notevole evoluzione nella gestione del cinghiale, dovuta principalmente all'impegno dell'Amministrazione provinciale che ha promosso corsi per:

- i cacciatori di selezione, riferito anche all'attività di controllo del cinghiale;
- la sicurezza durante l'attività venatoria e quella di controllo diretto;
- il rilevamento delle misure biometriche e di possibili patologie presenti nella selvaggina;
- la progettazione, messa in opera e manutenzione delle recinzioni elettrificate.

I dati riferiti ai danni alle coltivazioni sembrano dimostrare una lieve attenuazione del fenomeno.

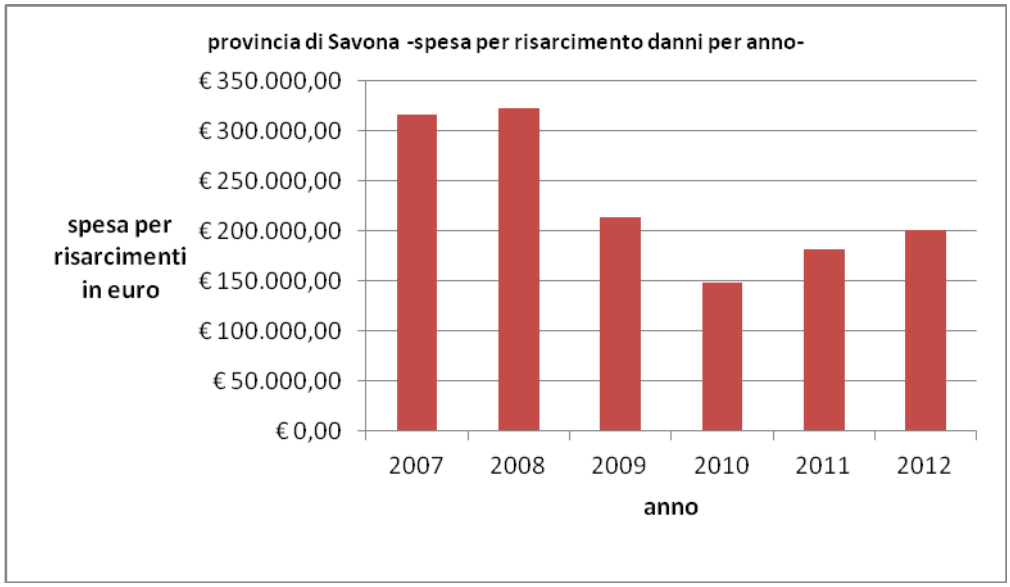


Fig. 17 – Risarcimento danni in provincia di Savona, anni 2007-2012

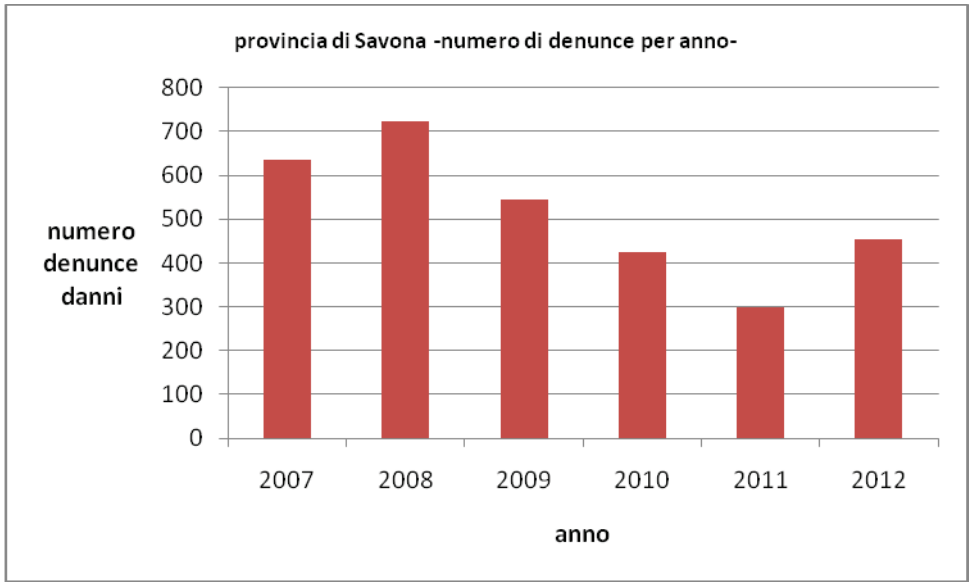


Fig. 18 - Denunce danni in provincia di Savona anni 2007-2012

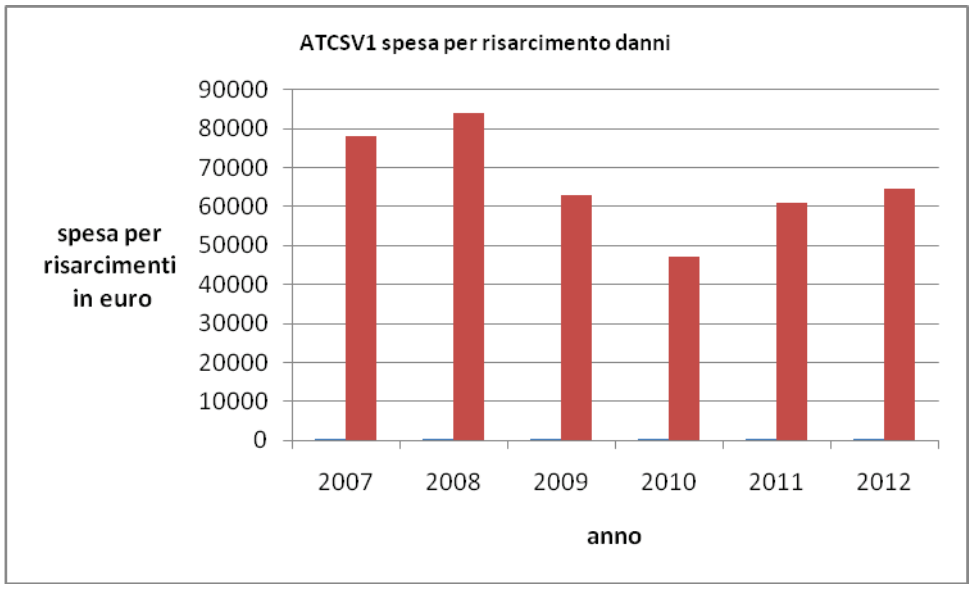


Fig. 19 - Danni ATC SV1 anni 2007-2012

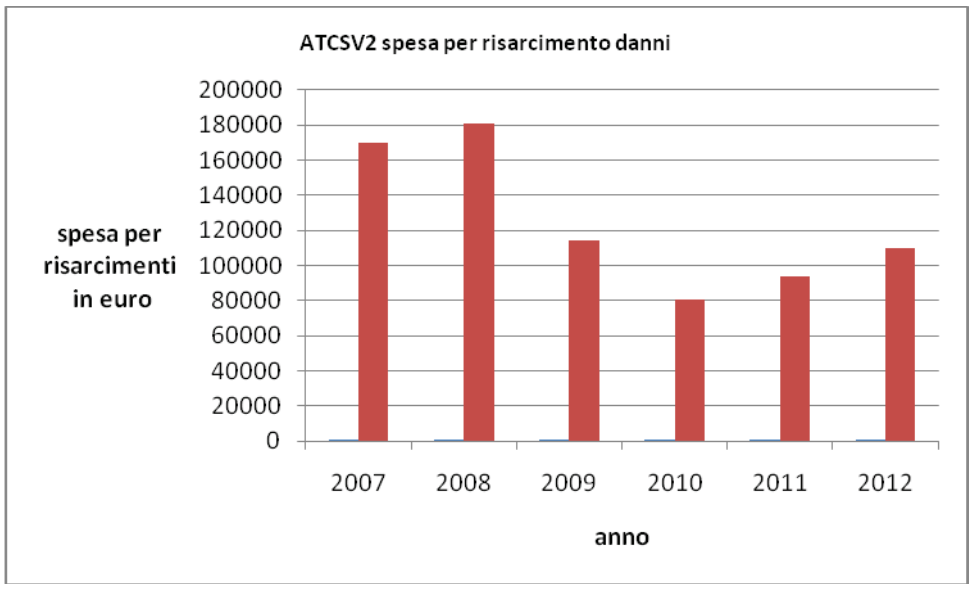


Fig. 20 - Danni ATC SV2 anni 2007-2012

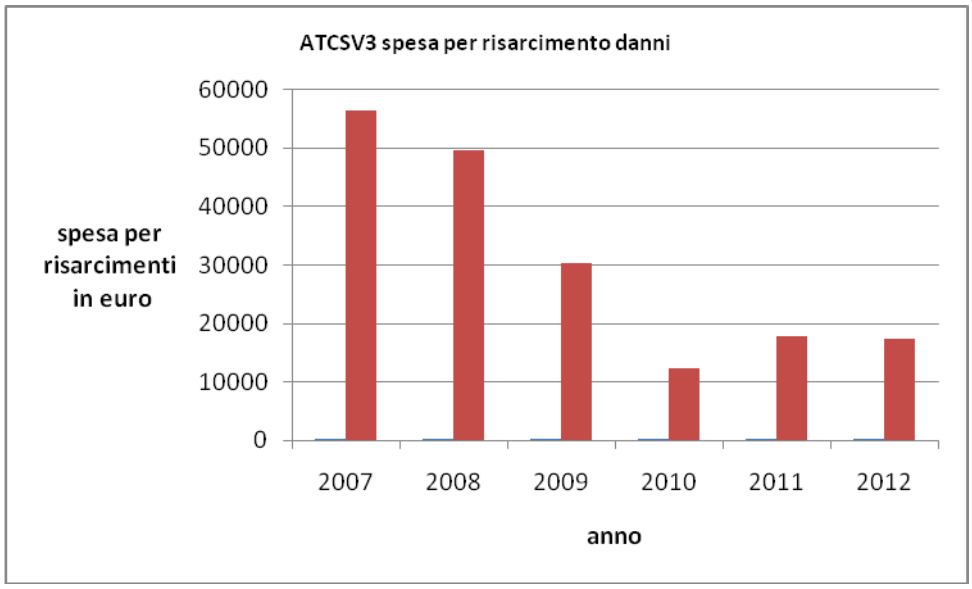


Fig. 21 - Danni ATC SV3 anni 2007-2012

Il numero di denunce, indipendentemente dal valore monetario dei danneggiamenti, rappresenta comunque un indice di densità e sopportabilità del Cinghiale. Questo numero si è ridotto rispetto a quello degli anni precedenti (Tab. 4). Questo decremento potrebbe dipendere sia da una diminuita presenza dei cinghiali sul territorio sia dal crescente utilizzo di sistemi di controllo indiretto, soprattutto recinzioni elettrificate.

	2007	**2008**	**2009**	**2010**	**2011**	**2012**
Totale (comprese Afv)	636	724	545	425	463	454
ATC SV1	214	217	199	137	165	162
ATC SV2	287	355	231	219	207	203
ATC SV3	112	128	94	55	67	67
CA SV4	8	5	5	7	1	5

Tab.4 - n. denunce danni da fauna selvatica a produzioni agricole in provincia di Savona - anni 2007-2012

Obiettivi di gestione

La legge che regola la conservazione della fauna selvatica e il prelievo venatorio (157/92) indica quale priorità il mantenimento delle popolazioni esistenti.

Molte specie, tra cui il Cinghiale, sono rappresentate attualmente da un numero abbondante di individui che hanno occupato completamente le aree idonee al loro mantenimento.

In Italia gli abbattimenti di cinghiale sono passati da 93.045 capi nella stagione 1998/99 a 114.831 nel 2004/2005, con un aumento di circa il 23% (CARNEVALI *et al*,2008).

Ciò nonostante l'approccio che riguarda il prelievo venatorio del Cinghiale dovrà comunque essere di tipo conservativo. I danni e i conflitti generati dalla sua presenza nelle aree agricole residuali potrà essere risolto solo attraverso l'azione di controllo diretto e indiretto. Nel nostro paese, in aree caratterizzate dalla prevalenza di boschi e macchia, non sono documentate esperienze che dimostrino la correlazione tra l'aumento del prelievo venatorio e la riduzione dei danneggiamenti alle coltivazioni.

Va ricordato che in provincia di Savona esistono alcune squadre che collaborano fattivamente alla messa in opera delle recinzioni elettrificate, provvedendo anche a verifiche di funzionalità, e che questo produce una forte riduzione dei danni alle coltivazioni: questi comportamenti virtuosi di collaborazione tra il mondo agricolo e quello venatorio dovrebbero essere meglio conosciuti e sarebbe necessario stimolarne la riproposizione in tutti i distretti di gestione per la caccia al cinghiale.

Agli effetti gestionali si prende atto degli indirizzi regionali approvati con D.G.R. n. 1048 del 31/07/2009 e D.G.R. n. 387 del 15/04/2011 e degli atti provinciali vigenti in materia: *Regolamento provinciale per la disciplina della caccia al cinghiale*, *Protocollo operativo per il controllo del cinghiale in provincia di Savona (D.G.P. n. 62 del 7/05/2012)*, *Divieto di foraggiamento delle popolazioni di cinghiale sul territorio della provincia di Savona (atto dirigenziale n. 807 del4/02/2009)*, *2° Piano faunistico-venatorio provinciale – indirizzi per la gestione degli ungulati e criteri di attuazione (D.G.P. n. 107 del 22/07/2003).*

Criteri per la zonizzazione delle squadre

Per quanto riguarda la zonizzazione della caccia al cinghiale, si ritiene che essa presenti alcuni vantaggi riferiti alla generale riduzione dei conflitti tra le varie squadre di caccia, con l'esclusione di alcuni casi di presunte disparità di trattamento nell'assegnazione delle zone, ritenute troppo piccole o poco vocate alla caccia rispetto ad altre.

Per ridurre l'insorgenza di contenziosi si ritiene necessario che gli ATC/CA utilizzino metodi di valutazione che tengano conto, in maniera compensata, dell'estensione d'area, del numero di componenti della squadra, delle caratteristiche vegetazionali, della sua vicinanza ad aree protette e ad aree urbanizzate, nonché dell'incidenza dei danni alle produzioni agricole, tali da far sentire un qualsiasi cacciatore appartenente ad una qualsiasi squadra se non uguale almeno identico a qualsiasi altro cacciatore appartenente ad una qualsiasi altra squadra. Tutti i casi particolari che vengano in essere nella gestione territoriale sono di competenza degli ATC/CA nella sua rappresentanza in applicazione dei criteri che sono stati assunti e condivisi.

Tenuto conto della attuale zonizzazione dei distretti di gestione, definiti dagli ATC/CA, e dei settori di caccia che gli ATC/CA assegnano alle squadre, il rapporto indicativo fra numero dei settori assegnabili alle squadre e superficie venabile può consentire la formazione massima di n. 140 squadre.

Esigenza di approfondimenti futuri

Il piano di prelievo venatorio deve prevedere una gestione adattativa basata sulle conoscenze pregresse riferite agli abbattimenti, ai danni e alla ricerca su dati oggettivi che forniscano indicazioni sulle tendenze demografiche della popolazione.

Dovranno quindi essere ripetute le analisi basate:

- sui censimenti utili a determinare variazioni annuali della densità e della struttura di popolazione;
- sui rilevamenti biometrici sulla condizione e costituzione su un campione rappresentativo degli animali abbattuti durante la stagione venatoria;
- sull'analisi dei danni alle coltivazioni.

Una buona limitazione dei danni e dei conflitti si dovrà attuare anche attraverso l'utilizzo di metodi di controllo indiretto, di dimensioni anche comprensoriali, per le coltivazioni in cui i danni da cinghiale si perpetuano ogni anno e che, date le caratteristiche delle coltivazioni e del territorio in cui si trovano, possono anche essere indipendenti dalla densità dei Cinghiali.

Negli ultimi anni sono stato comunque effettuati molti investimenti riferibili all'istallazione di recinzioni elettrificate e meccaniche.

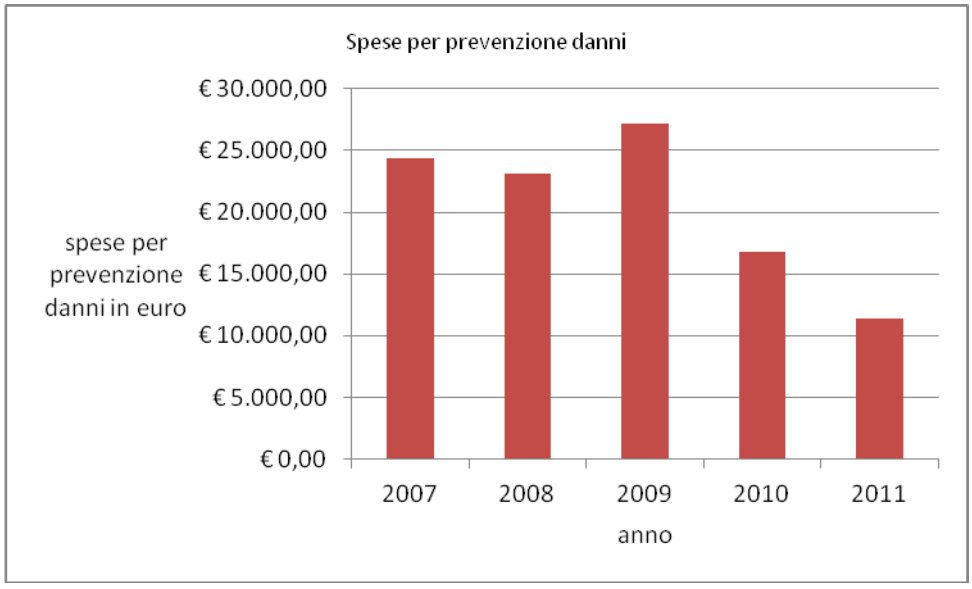


Fig. 22 - Somme impiegate per la messa in opera di recinzioni.

In relazione agli interventi per il contenimento dei danni si rileva una scarsa diffusione delle informazioni tra i rappresentanti del mondo agricolo. Gli agricoltori ritengono che l'attività venatoria riesca a produrre riduzioni primaverili-estive della densità, cui conseguirebbe una riduzione dei danni. Essi dovrebbero essere adeguatamente informati sulle principali caratteristiche biologiche del cinghiale, sulle condizioni di attuazione dell'attività venatoria e di quella di controllo e sulle effettive possibilità di riduzione dei danni attraverso sistemi di controllo indiretto.

9.1.4 Cervo

Distribuzione, consistenza e proposte di gestione

La specie è presente e abbondante nella vicina provincia di Cuneo e alcuni esemplari vengono talvolta avvistati in provincia di Savona. Nell'aprile 2007 la carcassa di un maschio è stata rinvenuta a Ferrania. Il cervo è una specie molto diffusa in Italia che, dopo aver colonizzato l'arco alpino, si sta apprestando a occupare tutta la dorsale appenninica.

In provincia di Savona esistono almeno due aree particolarmente vocate per il cervo, come dimostrato da uno studio propedeutico ad una sua eventuale reintroduzione effettuato dall'Università di Genova per l'Amministrazione provinciale (MARSAN, 2009).

Il mondo venatorio vedrebbe favorevolmente il ritorno di questa specie autoctona, ma è necessario tenere conto dell'estremo ingombro che questo animale può produrre in ambienti naturali così fragili e in sistemi agricoli in declino. I danni alle coltivazioni prodotti dal cervo sono comparabili con quelli prodotti dal cinghiale e la ricomparsa di questa specie provocherebbe una rapida riduzione del capriolo.

Un coerente processo di rinaturalizzazione dell'ambiente porterà in tempi medio-lunghi alla spontanea ricomparsa del cervo. E' necessario predisporre adeguati piani di gestione che permettano un progressivo adattamento a questa specie che può avere un forte impatto sulle coltivazioni, predisponendo incontri con le categorie sociali particolarmente interessate.

9.1.5 Camoscio

Distribuzione, consistenza e proposte di gestione

La zona alpina della provincia di Savona viene occupata stabilmente da poche decine di camosci e talvolta alcuni individui tendono a disperdersi anche in aree non particolarmente vocate.

L'areale ligure di questa specie rappresenta il limite occidentale della sua distribuzione e quindi la popolazione esistente difficilmente potrà essere rappresentata da elevate densità. Gli oltre 100.000 camosci presenti nell'arco alpino "alimentano" come una sorgente la popolazione ligure che rappresenta una sorta di gorgo poiché al di fuori di una ristretta area non trovano territori idonei al loro mantenimento.

Nel ristretto Comprensorio Alpino della provincia di Savona da qualche anno vengono effettuati in modo sistematico censimenti in osservazione diretta e contemporanea. Questi conteggi, che hanno

permesso di determinare la presenza di un numero limitato di animali, rappresentano comunque un importante momento gestionale che potrebbe contrastare fenomeni tradizionali di bracconaggio su una specie che, a regime, potrebbe essere sottoposta ad un limitato prelievo venatorio. E' necessario quindi insistere e amplificare tutte le pratiche gestionali che possono permettere un miglioramento delle conoscenze e un aumento delle popolazioni esistenti.

Il camoscio è una specie molto interessante anche per altri fruitori degli ambiti naturali e la sua osservabilità potrebbe incrementare l'interesse turistico per molte aree rurali dell'entroterra provinciale.

9.1.6 Muflone

Distribuzione, consistenza e proposte di gestione

La specie di origine domestica non ha alcun valore naturalistico e la sua presenza deve essere sfavorita.

In provincia di Savona da molti anni qualche decina di mufloni vengono osservati nel comune di Sassello, in località Maddalena. Questi animali, che provengono da una confinante Azienda faunistico Venatoria in provincia di Alessandria, possono costituire un primo nucleo che potrebbe colonizzare ampi territori, entrando in competizione con gli erbivori autoctoni.

Durante i censimenti in osservazione diretta dei caprioli dovranno essere conteggiati parallelamente i mufloni osservati, predisponendo poi un piano di abbattimento strettamente conservativo, anche in forma di controllo, che ne impedisca l'espansione.

9.1.7 Lupo

Distribuzione, consistenza e proposte di gestione

Il lupo è un animale selvatico che ha popolato per molti millenni la nostra regione dove si è localmente estinto per poche centinaia d'anni.

Questo fenomeno deriva da un processo naturale molto evidente che ha comportato la contemporanea scomparsa di tutti i grandi mammiferi selvatici a causa una forte competizione trofica e territoriale con l'uomo e gli animali domestici. Con il progressivo abbandono delle coltivazioni in aree montane vi è stato prima un'invasione degli ungulati selvatici e poi la tiepida ricomparsa di pochi individui di lupo. Rispetto alla biomassa delle loro prede, quella dei grandi predatori deve essere estremamente ridotta e per questo motivo gli allarmi diffusi nelle aree in cui sono presenti questi grandi carnivori appaiono spesso molto sovradimensionati. Questo non significa che debbano essere ignorati soprattutto quelli riferiti alle aggressioni agli armenti.

La Regione Liguria ha intrapreso ricerche tese alla conoscenza della specie, che ha ricolonizzato ormai buona parte del suo areale storico, e alla riduzione dei danni e dei conflitti generati dalla stessa. (MERIGGI ET AL., 2012).

In ambito provinciale sarebbe utile predisporre incontri con i residenti le zone rurali per chiarire meglio la presenza di questa specie e per migliorare, ove possibile, la convivenza con la stessa.

È pertanto necessario continuare le attività di monitoraggio della specie sul territorio e perseguire la riduzione dei conflitti con il comparto zootecnico attraverso attività di informazione, promozione di opere di prevenzione, rapido ed equo risarcimento dei danni, da conseguire anche attraverso forme di collaborazione operativa con gli altri soggetti istituzionali a vario titolo competenti (servizi veterinari A.S.L., Corpo Forestale dello Stato).

9.1.8 Lepre

La Lepre rappresentava una delle prede più ambite dal cacciatore dell'entroterra, che la identificava con una risorsa spontanea di cibo e divertimento, ma che avrebbe dovuto essere gestita con una certa oculatezza. Con la sua rarefazione molti cacciatori si sono convertiti alla caccia al Cinghiale, dato che la stessa poteva essere effettuata con lo stesso tipo di ausiliari.

Negli ambienti residui ancora idonei, aperti e con copertura erbacea ed arbustiva rada, la Lepre resiste relativamente bene sia alla predazione naturale che al prelievo venatorio, se questo non è eccessivo.

La gestione faunistico-venatoria di questa specie può rappresentare un esempio di cambiamento culturale del mondo della caccia, con una evoluzione che tenga conto dei mutamenti ambientali avvenuti e della possibilità di effettuare un prelievo sostenibile, ove il numero di possibili prede dipende principalmente dalla capacità di carico dell'ambiente e non dal numero di cacciatori interessati al prelievo.

L'esercizio venatorio deve garantire uno sfruttamento sostenibile delle popolazioni di fauna selvatica, tenendo conto che il fine primario è quello della loro conservazione, attraverso una pianificazione delle attività gestionali che sono: individuazione delle unità di gestione di riferimento, valutazione quantitativa e qualitativa delle popolazioni effettivamente presenti, valutazione delle presenze potenziali, formulazioni dei piani di prelievo che garantiscano il raggiungimento e/o il mantenimento di consistenze in ottimale equilibrio con l'ambiente, ivi comprese le attività umane.
Nel precedente piano Faunistico Venatorio l'Amministrazione provinciale di Savona si impegnava ad istituire aree a caccia specialistica dove i piani di prelievo fossero commisurati alla popolazione di lepre esistente. L'individuazione di queste aree, di gruppi di cacciatori interessati a questa sperimentazione e alla stesura di un apposito regolamento è iniziata nel 2012 e si ritiene possa essere pienamente operativa con l' avvio del presente piano faunistico-venatorio.

Si ritiene che le aree individuate per la gestione a caccia specialistica della lepre possano essere parimenti utilizzate per la pernice rossa.

In provincia di Savona i ripopolamenti della piccola fauna stanziale cacciabile rappresentano una pratica venatoria di dubbia utilità. Costituiscono infatti un possibile sistema di sviluppo di diffusione di agenti patogeni infettivi pericolosi le popolazioni residuali e tendono ad abituare i

cacciatori a forme di prelievo di tipo consumistico. I rischi di inquinamento genetico delle popolazioni selvatiche sembrano invece assai limitati dal fatto che queste immissioni sono state effettuate in modo incontrollato negli scorsi decenni.

I ripopolamenti riguardano grandi numeri di fasianidi: la pernice rossa riveste un certo carattere di interesse biologico in quanto viene considerata specie autoctona e caratteristica di ambienti montani coltivati. Il fagiano costituisce invece una specie di esclusivo uso e interesse venatorio e gli individui immessi hanno pochissime possibilità di sopravvivere, ancor meno di riprodursi allo stato selvatico. I ripopolamenti di lepre riguardano poche centinaia di capi che vengono solitamente immessi in piccolissimo gruppi che hanno un'incidenza nulla o quasi nulla sulla popolazione.

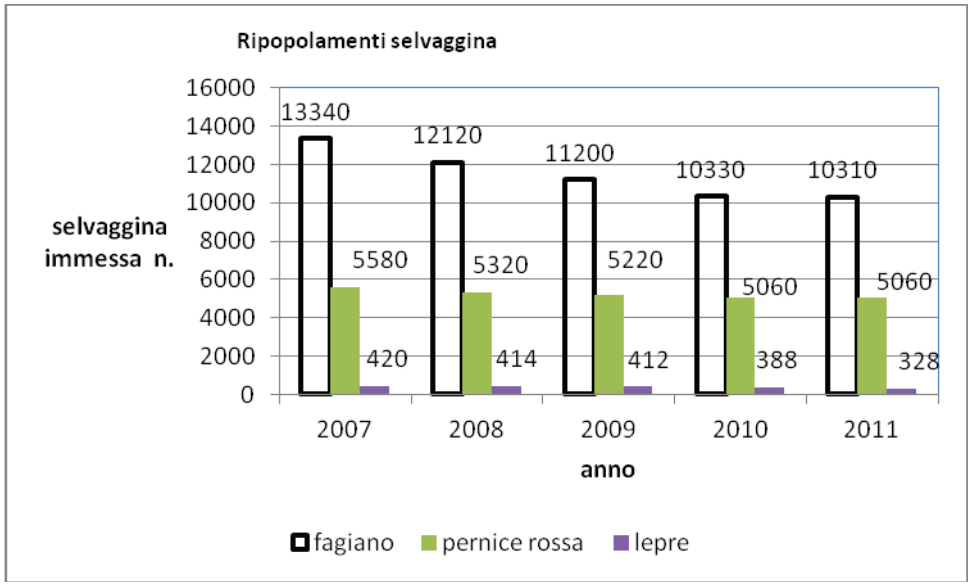


Fig. 23 – Ripopolamenti selvaggina anni 2007-2011.

9.2 Situazione degli uccelli e indicazioni gestionali

9.2.1 Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)

In Italia nidifica sull'arco alpino con una popolazione, stimata in primavera, di circa 20.000-24.000 individui, in decremento o soggetta a fluttuazioni (Brichetti & Fracasso, 2004; Gustin *et al*., 2009). In Liguria è diffuso nell'Imperiese e, in provincia di Savona, sul monte Galero, dove riveste un notevole interesse in quanto al limite del proprio areale. Specie sedentaria, qui frequenta i crinali erbosi e gli arbusteti al confine superiore del bosco, nonché le radure della faggeta.
Nell'area del monte Galero nel maggio 2012 sono stati censiti solo quattro maschi, a testimonianza dell'esiguità della popolazione residente. In virtù di questo aspetto e considerato il valore biogeografico che la specie assume è necessario continuare a vietarne la caccia nella zona. Per la tutela del Fagiano di monte si ritiene inoltre opportuno interdire ogni tipo di attività venatoria nell'area di presenza, proteggendo senza discontinuità il crinale che da Rocca della Spina/Rocca Dorata si estende al monte Galero sino al versante occidentale del monte Fuetto. Altri interventi utili sono la regolamentazione del pascolo brado durante il periodo di cova e nei primi giorni dopo la schiusa (giugno-metà luglio), la limitazione del disturbo antropico legato ad attività ricreative (es. scialpinismo) durante il periodo invernale e l'eventuale controllo, in zone limitrofe, di predatori opportunisti come il Cinghiale.

9.2.2 Coturnice (*Alectoris graeca*)

In Italia è rappresentata da due sottospecie, una (*A. g. saxatilis*) diffusa su Alpi ed Appennino centro-meridionale e l'altra (*A. g. whitakeri*) presente in Sicilia. La popolazione complessiva, stimata in 10.000-20.000 coppie nidificanti, risulta in generale decremento (Brichetti & Fracasso, 2004). In Liguria la Coturnice è scarsa e presente con pochi nuclei sparsi in provincia di Imperia, dal monte Toraggio sino al Colle di Garezzo e Cima di Piancavallo. Frequenta pendii erbosi con rocce affioranti, prediligendo versanti asciutti ed esposti a sud, di norma ad oltre 1500 metri di quota. Sedentaria, può compiere spostamenti verticali durante il periodo invernale. In forte regressione sull'intero arco alpino a partire dagli anni '50 del secolo scorso, nella provincia di Savona è scomparsa da alcuni decenni (Aa. Vv., 1989; Brichetti & Fracasso, 2004).

9.2.3 Pernice rossa (*Alectoris rufa*)

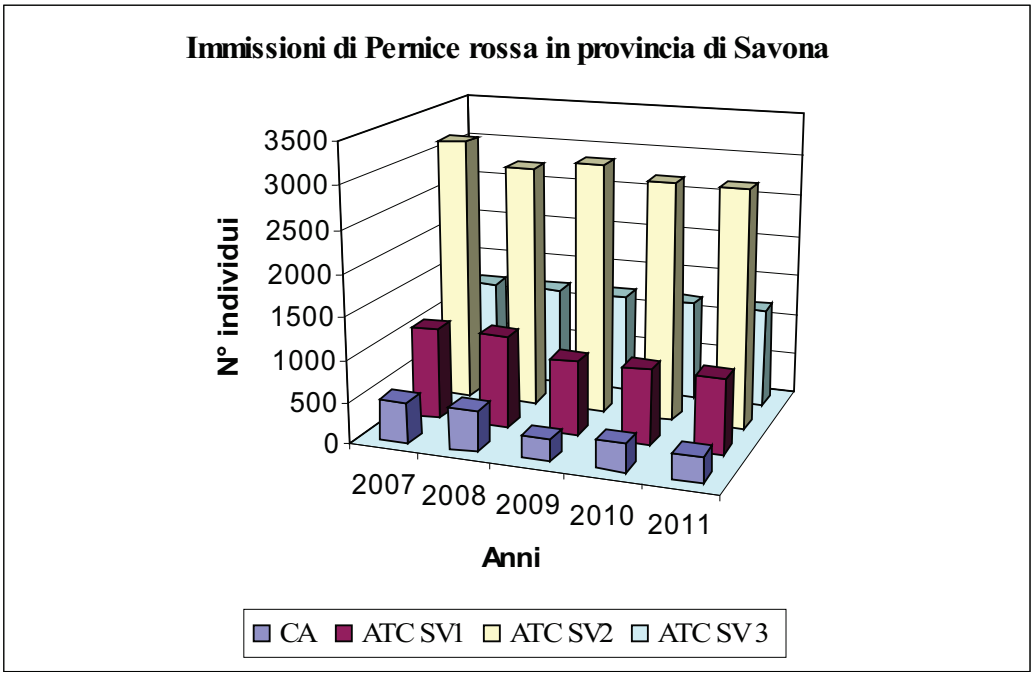
In Italia è diffusa nell'Appennino settentrionale e nell'Arcipelago toscano, sebbene al di fuori di questo areale siano presenti anche popolazioni sparse instauratesi in seguito di immissioni a scopo venatorio. In Liguria è distribuita in modo discontinuo nelle quattro province, frequentando ambienti aperti caratterizzati da vegetazione erbacea ed arbustiva alternata a coltivi, frutteti (compresi gli oliveti) e pascoli, prediligendo siti asciutti e ben esposti tra circa 200 e 1500 metri di quota. Nel Savonese sono note diverse popolazioni sparse nelle aree idonee, anche se la valutazione del loro stato è complicata dalle immissioni attuate annualmente a scopo venatorio. Le principali zone di presenza ricadono nel comprensorio del Beigua, nei comuni di Mioglia e Sassello, in val Bormida (es. comuni di Cairo Montenotte, Dego, Piana Crixia) e nella parte occidentale della provincia (es. comuni di Toirano, Balestrino, Cisano sul Neva, Arnasco, Vendone).

La popolazione italiana, stimata in 1500-2000 covate, risulta in generale decremento, anche se il quadro è confuso dalle numerose immissioni (Brichetti & Fracasso, 2004). Tale *trend,* evidenziato anche in Liguria soprattutto a partire dalla metà del secolo scorso (Aa. Vv., 1989; Spanò, 2010), è da imputare a varie concause naturali ed antropiche quali:

1. trasformazione dell'habitat nelle zone collinari, dovuta al ritorno del bosco laddove non vengono più praticate attività agro-silvo-pastorali;
2. abbandono di colture cerealicole a favore di altre più remunerative;
3. meccanizzazione degli sfalci e delle mietiture, che comportano la frequente distruzione delle covate;
4. uso massiccio di prodotti fitosanitari, responsabili della diminuzione di risorse trofiche e di effetti di tossicità diretta o indiretta;
5. prelievo venatorio non conservativo;
6. riduzione delle capacità di adattamento all'ambiente delle popolazioni selvatiche dovuto ad inquinamento genetico per introduzione di ibridi con la Ciukar (*Alectoris chukar*), di individui appartenenti ad sottospecie alloctone (es. *A. r. hispanica*) o di soggetti di origine incerta. Oltre a ciò, le immissioni a scopo venatorio sono alla base di altre problematiche, comuni anche ad altri Galliformi. I soggetti d'allevamento evidenziano infatti tassi di sopravvivenza e successo riproduttivo inferiori a quelli selvatici, apportando perciò uno scarso contributo alla produttività naturale. Se provenienti da allevamenti poco controllati possono inoltre essere veicolo di pericolosi agenti patogeni e, se introdotti in modo massiccio e ripetuto, possono favorire locali concentrazioni di predatori, a danno dei ceppi selvatici. È doveroso ricordare, infine, che le introduzioni effettuate pochi giorni prima dell'apertura della caccia tendono ad incoraggiare una modalità di caccia di tipo

consumistico e perciò non sostenibile.

Come illustrato nel grafico seguente, nel periodo 2007-2011 la Pernice rossa è stata immessa in tutti gli ATC provinciali e nel Comparto Alpino, con una prevalenza nell'ATC SV2.



Alla luce di quanto detto, la gestione venatoria della Pernice rossa dovrebbe gradualmente svincolarsi dai programmi di ripopolamento con soggetti allevati, privilegiando l'eventuale introduzione di esemplari di cattura locale ed interventi mirati ad incrementare la capacità portante degli habitat, quali ad esempio:

1 mantenimento e/o impianto di siepi e formazioni erbaceo-arbustive tra le parcelle coltivate, per costituire un mosaico ambientale e creare siti di rifugio e nidificazione (per la messa a dimora impiegare essenze spontanee come Sorbo degli uccellatori, Prugnolo, Biancospino, Ciliegio selvatico, ecc.);

2 creazione di parcelle di terreno seminate con essenze utili all'alimentazione della specie e di altri galliformi, puntando soprattutto sui cereali a lungo ciclo (es. grano invernale, che garantisce cibo e copertura anche nei periodi in cui mancano altre colture);

3 riqualificazione di aree abbandonate dove è in atto il ritorno del bosco (es. mediante sfalcio dei terreni, pascolo, messa a coltura con cereali e foraggere);

4 utilizzo di sistemi di sfalcio meccanico che minimizzino i danni agli animali (es. uso di barre d'involo ai lati e davanti alla lama, sfalcio attuato dal centro del campo verso la periferia), limitando queste pratiche durante il periodo della cova e dell'allevamento della prole (approssimativamente metà aprile – metà luglio);

5 limitazione dell'uso di pesticidi;

6 creazione di punti di abbeverata (es. piccoli invasi).

Le immissioni vanno evitate nelle località dove sono già insediati nuclei autonomi, mentre altrove possono essere previste nei siti idonei da un punto di vista ambientale, con priorità per le aree protette come le ZRC e le zone di rispetto all'interno degli ATC. È opportuno scegliere soggetti provenienti da allevamenti che garantiscano le condizioni di sviluppo ottimali (es. corretto *imprinting*, limitati rapporti con l'uomo, uso di voliere ampie e all'aperto) e che possano fornire, oltre alle idonee garanzie sanitarie, anche la certificazione genetica dei riproduttori, che devono essere scevri da inquinamento (es. derivante da ibridazione con *Alectoris chukar*). Andrebbero privilegiate strutture che allevino anche pernici nate da uova raccolte sul campo in regioni con caratteristiche ambientali affini e che rinsanguino periodicamente il materiale con individui selvatici per minimizzare il rischio di deriva genetica e quindi di diminuzione dell'adattabilità all'ambiente naturale. È consigliabile impiegare giovani di 60-90 giorni di vita, da liberare in periodo estivo (luglio-agosto) in ambienti vocati per la specie a quote inferiori agli 800 m s.l.m. Prima della liberazione è raccomandabile una fase di ambientamento in loco all'interno di un recinto a cielo aperto o voliera di almeno 1 mq di superficie/individuo, in cui introdurre non più di 20 soggetti per volta. È opportuno che la struttura circoscriva un'area provvista di vegetazione erbaceo-arbustiva variata e sia dotata di recinzione a prova di predatori terrestri (base interrata e sommità aggettante verso l'esterno o elettrificata). Le pernici andranno tenute chiuse per una decina di giorni e liberate gradualmente, eventualmente lasciando 3-4 individui nella voliera, a scopo di richiamo, fino alla primavera successiva. È consigliabile marcare gli individui immessi con anelli metallici numerati per poter in seguito valutare il successo d'immissione e controllarne la percentuale rispetto ai soggetti selvatici, al fine di ottenere dati utili alla conservazione di questi ultimi. Nelle aree di intervento dovrà essere sospesa la caccia almeno per il primo anno e le immissioni andranno ripetute finché non vengono accertati l'insediamento, l'avvenuta riproduzione ed il raggiungimento di una densità ottimale mediante appositi censimenti primaverili ed estivi.

I territori più vocati possono sostenere densità medie di una decina di coppie di pernici ogni 100 ha e localmente superare le 20 coppie/100 ha, tuttavia su macroaree le densità medie restano inferiori alle 2-5 coppie/100 ha (Brichetti & Fracasso, 2004; Spanò, 2010). Le densità tendono a diminuire dopo il periodo di aggregazione invernale, all'attivarsi dei comportamenti territoriali. La valutazione delle densità primaverili dei riproduttori può essere svolta con diverse metodologie, descritte in dettaglio da Spanò (2010):

- inchieste presso gli agricoltori (in caso di densità presunte molto basse, 0,5 coppie/100 ha)
- indagini mediante transetti lineari all'interno di quadrati campione di 100 ha (in caso di densità presunte basse, 2-3 coppie/100 ha)

- censimenti in battuta che coinvolgono almeno 30 persone per 100 ha divise tra battitori ed osservatori fissi ai limiti dell'area (in caso di ambienti aperti e con densità presunte elevate).

Per valutare il successo riproduttivo delle pernici occorre individuare in ciascuna area territoriale, in estate, un campione di brigate (almeno 20-30) e contarne il rapporto giovani/adulti. Nel caso in cui vengano rilevati 1-2 giovani/adulti o più è indicativamente possibile un prelievo pari al 5-20 % della popolazione estiva (cfr. Spanò, 2010). È opportuno permettere abbattimenti a carico della specie solo in apposite unità di gestione di caccia specialistica, ovvero aree vocate all'interno delle quali programmare prelievi in funzione dello stato delle popolazioni presenti e della capacità portante del territorio, nonché attuare eventuali miglioramenti ambientali. Pur non esistendo criteri assoluti, è consigliabile organizzare le unità di gestione su aree uniformemente vocate non inferiori ai 3000-5000 ha (cfr. Spanò, 2010). Le unità di gestione potrebbero essere individuate, ad esempio:

- nell'ATC SV1 in un'area del comune di Sassello;
- nell'ATC SV2 in un'area compresa tra i comuni di Cengio, Millesimo e Roccavignale oppure tra quelli di Vendone, Arnasco, Cisano sul Neva, Zuccarello, Ceriale e Balestrino (es. dintorni ZRC Poggio Ceresa).
- nell'ATC SV3 in un'area nel comune di Cairo Montenotte (es. dintorni ZRC Ferrere) o Dego (es. dintorni ZRC Fornace);

9.2.4 Starna (*Perdix perdix*)

Un tempo diffusa in tutta la penisola italiana, a partire dal XX secolo la Starna è andata incontro ad un marcato declino ed attualmente risulta distribuita soprattutto sull'Appennino settentrionale, con presenze più scarse o localizzate su Alpi, Appennino centrale e regioni settentrionali. La popolazione italiana è stimata in 2000-4000 coppie, con meno di una decina di località protette che ospitano nuclei non dipendenti da ripopolamenti (Brichetti & Fracasso, 2004). La specie è strettamente legata ad ambienti di ecotono caratterizzati da aree erbose, cespugli ed incolti inframmezzati a coltivazioni cerealicole, medicai, vigneti o frutteti.

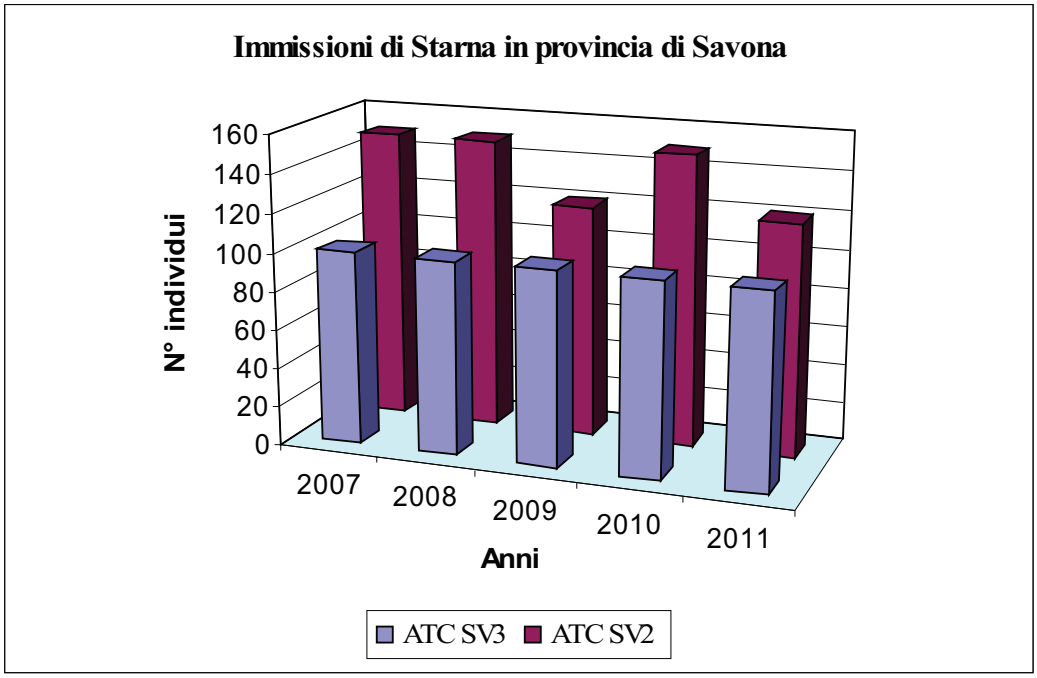
In Liguria le popolazioni naturali sono pressoché scomparse e lo stesso vale per la provincia di Savona, dove i pochi nuclei presenti sono tutti risultato di immissioni. Alla base del declino della specie a livello regionale e nazionale vi sono varie concause, tra cui:

- l'alterazione dell'habitat dovuta all'aumento delle monocolture su ampi appezzamenti o al ritorno del bosco in aree in cui non vengono più praticate attività di pascolo e sfalcio;
- l'uso massiccio di pesticidi, che oltre ad esercitare potenziali effetti di tossicità diretta o indiretta, riducono le disponibilità alimentari per la specie;

– il prelievo venatorio non sostenibile e l'immissione massiccia di individui di allevamento.

In Italia le popolazioni autoctone di Starna hanno risentito dell'inquinamento genetico dovuto all'introduzione di soggetti di origine estera (prevalentemente centro-europea) ed ormai sono ritenute pressoché estinte (Brichetti & Fracasso, 2004).

Come illustrato nel grafico seguente, le immissioni di Starna in provincia di Savona nel periodo 2007-2011 hanno riguardato i soli ATC SV2 e SV3.



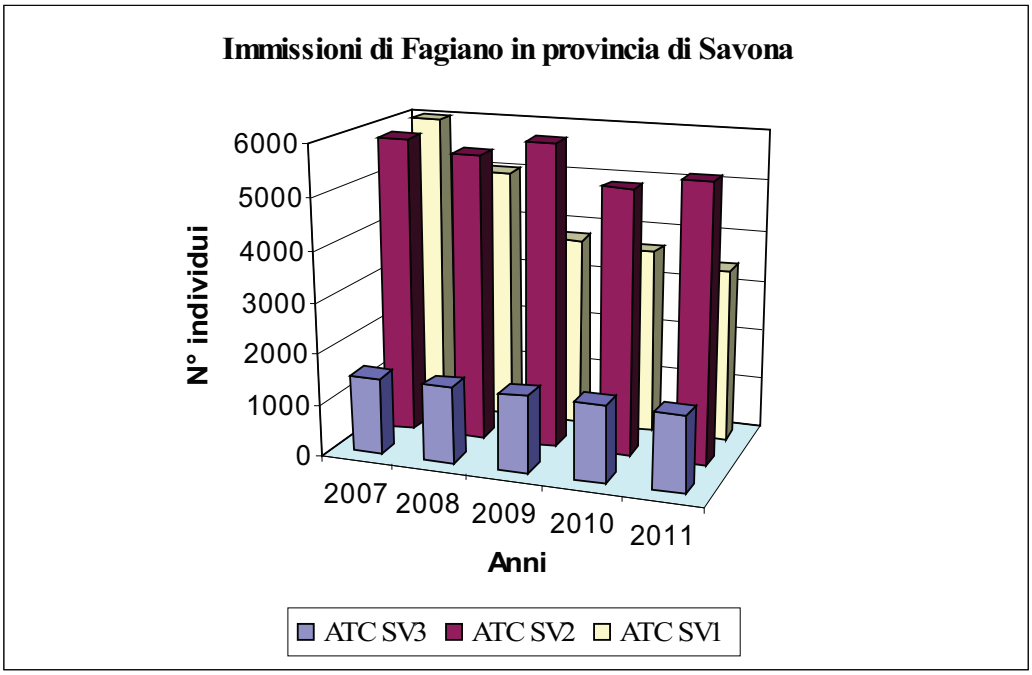
Nelle poche aree vocate per la specie nel territorio provinciale (es. nei comuni di Piana Crixia, Dego, Roccavignale) le immissioni vanno attuate seguendo i criteri operativi già illustrati per la Pernice rossa, ricordando che sarebbe comunque opportuno prevederne una graduale diminuzione. Nelle zone di presenza è consigliabile attuare interventi di gestione ambientale analoghi a quelli citati per la Pernice rossa.

9.2.5 Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Originario del continente asiatico, in Italia è stato introdotto a partire dall'epoca romana, ma la sua massima diffusione si è verificata nel corso del XX secolo, a seguito di massicce immissioni di soggetti di varia origine (Cocchi *et al.,* 1998; Brichetti & Fracasso, 2004). Specie ad ampia plasticità ecologica, frequenta in prevalenza zone pianeggianti e collinari caratterizzate da incolti erbosi, prati e coltivi alternati a zone boscate, siepi ed arbusteti. Localmente può occupare zone umide interne o costiere. L'uso dell'habitat varia secondo le dinamiche giornaliere e stagionali (cfr.

COCCHI *et al.,* 1998).

Per via dei costi contenuti, della facilità di allevamento e della sua discreta rusticità è oggetto di abbondanti immissioni annuali a scopo venatorio e in provincia di Savona risulta il galliforme maggiormente introdotto. Come illustrato nel grafico seguente, nel periodo 2007-2011 il Fagiano è stato immesso in tutti e tre gli ATC provinciali, con una prevalenza negli ATC SV1 e SV2.



Come riscontrato in altri Galliformi, abbondanti immissioni possono favorire l'instaurarsi di piccole popolazioni in aree protette ed idonee dal punto di vista ambientale, ma solitamente si traducono nel rapido consumo dei soggetti introdotti, prima da parte dei predatori naturali e poi dei cacciatori. Gli individui immessi, inoltre, apportano solitamente uno scarso contributo alla produttività naturale, in quanto manifestano un successo riproduttivo inferiore a quelli selvatici, più adattati al territorio. Tassi di adattamento maggiore sono noti per fagiani catturati in natura e poi traslocati in aree simili da un punto di vista ambientale (cfr. COCCHI *et al.,* 1998).

In quanto specie alloctona, il Fagiano riveste scarso interesse naturalistico nel territorio provinciale ed inoltre rappresenta un potenziale competitore nei confronti di Pernice rossa e Starna per quanto riguarda le risorse trofiche ed i siti di rifugio. É pertanto opportuno ridurne progressivamente le immissioni, evitandole in ogni caso nelle aree di presenza accertata delle specie di maggior pregio, nel Comparto Alpino e nei siti compresi nella Rete Natura 2000. Per eventuali introduzioni nelle aree provinciali vocate per la specie conviene impiegare soggetti di 60-120 giorni, da liberare in luglio-agosto con modalità analoghe a quelle descritte per la Pernice rossa.

9.2.6 Tordi (genere *Turdus*)

Nel territorio provinciale le specie d'interesse venatorio sono il Tordo bottaccio (*T. philomelos*), il Merlo (*Turdus merula*), il Tordo sassello (*T. iliacus*) e la Cesena (*T. pilaris*). La Liguria rappresenta la regione italiana con la maggiore densità di cacciatori di tordi ed il maggior numero di abbattimenti per unità di superficie (Andreotti *et al.,* 2010).

Il **Tordo bottaccio** in Italia nidifica sull'arco alpino e lungo la catena appenninica, con una popolazione di 100.000-300.000 coppie, ritenuta stabile o in locale incremento (Brichetti & Fracasso, 2008). La popolazione europea, stimata in 20 – 36 milioni di coppie nidificanti, è nel complesso stabile (Burfield & Bommel, 2004). In Liguria il Tordo bottaccio è soprattutto migratore e svernante, frequentando varie tipologie ambientali, purché dotate di un'adeguata copertura arboreo-arbustiva, dal livello del mare sino alle zone basso-montane. In periodo riproduttivo risulta invece piuttosto localizzato, occupando boschi collinari e montani come faggete e boschi di conifere, in siti freschi e ricchi di sottobosco. Nel Savonese risulta il migratore più abbondante e maggiormente cacciato tra le specie del genere *Turdus* (Provincia di Genova, 2007). La migrazione post-riproduttiva si verifica tra metà settembre e novembre, con picco in ottobre. Gli individui che migrano attraverso l'Italia provengono da un vasto bacino geografico, che si estende dalla Francia centro-orientale alla Russia centrale e dalla Finlandia alla Penisola Balcanica (Andreotti *et al.,* 2010). L'analisi delle ricatture di soggetti inanellati all'estero indica che gran parte dei migratori autunnali proviene dall'Europa centro-orientale, in particolare Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia (Brichetti & Fracasso, 2008). Parte dei migratori si ferma a svernare, concentrandosi soprattutto lungo la costa tirrenica (dalla Liguria alla Campania) ed in Sardegna, mentre altri proseguono per raggiungere il sud della Francia, la Penisola Iberica orientale, l'Algeria e la Tunisia (Andreotti *et al.,* 2010). Attraverso la Liguria occidentale si sviluppa un'importante rotta di transito diretta verso i quartieri di svernamento appena citati (Andreotti *et al.,* 2010). A differenza di quanto si riscontra nel Tordo sassello e nella Cesena, le popolazioni migratrici dimostrano fedeltà nei confronti delle aree di svernamento.

Il **Merlo** nidifica in tutt'Italia, con una popolazione nidificante di 2-5 milioni di coppie nidificanti, stabile o in locale incremento (Brichetti & Fracasso, 2008). La popolazione europea, stimata in 40 – 82 milioni di coppie nidificanti, è ritenuta stabile od in locale aumento (Burfield & Bommel, 2004). In Liguria il Merlo è ampiamente diffuso e nidificante in vari tipi di ambienti quali boschi di latifoglie, macchie, campagne alberate ed aree verdi urbane. Oltre agli individui sedentari, nella regione sono osservabili anche soggetti migratori e svernanti. I merli che attraversano l'Italia nel corso della migrazione autunnale, concentrata tra fine settembre ed inizi novembre, provengono soprattutto dall'Ungheria e da altri paesi dell'Europa centro-orientale (Spina & Volponi, 2008;

Andreotti *et al.,* 2010). Parte dei migratori si ferma a svernare nelle regioni centro-settentrionali dell'Italia, mentre altri raggiungono Corsica, Sardegna e Francia meridionale. In Liguria sono noti anche casi di svernamento di individui originari di altre regioni dell'Italia settentrionale (Brichetti & Fracasso, 2008).

Il **Tordo sassello** è esclusivamente migratore e svernante in Liguria, frequentando boschi collinari e montani, aree coltivate ed arbusteti soprattutto a nord dello spartiacque. Nidifica in Europa settentrionale e la popolazione nidificante, stimata in 16-21 milioni di coppie, è ritenuta stabile (Burfield & Bommel, 2004). In Italia i movimenti post-riproduttivi sono concentrati prevalentemente tra ottobre-novembre ed i migratori che attraversano il nostro paese in autunno sono perlopiù originari della Scandinavia e dei Paesi Baltici (Brichetti & Fracasso, 2008; Andreotti *et al.,* 2010). Una parte di essi si ferma a svernare, soprattutto nelle regioni centrali e sul versante tirrenico, mentre altri raggiungono il sud della Francia e la Corsica, spingendosi raramente più a sud. La specie non dimostra fedeltà ai siti di svernamento, in quanto le rotte di migrazione sembrano essere largamente influenzate dai venti prevalenti (cfr. Andreotti *et al.,* 2010).

La **Cesena** in Italia nidifica sull'arco alpino, con una popolazione di 5000-10.000 coppie, in recente decremento (Brichetti & Fracasso, 2008). A livello europeo sono stimate 14-24 milioni di coppie nidificanti, il cui *trend* è ritenuto stabile (Burfield & Bommel, 2004). In Liguria è presente solo durante i movimenti migratori ed in inverno, frequentando ambienti analoghi a quelli citati per il Tordo sassello, soprattutto a nord dello spartiacque. In Italia il transito autunnale, numericamente fluttuante da un anno all'altro, è concentrato tra novembre e la metà di dicembre. Gli individui che svernano nel nostro Paese provengono soprattutto dall'Europa centrale e nord-orientale (Spina & Volponi, 2008; Andreotti *et al.,* 2010). Come il Tordo sassello, la Cesena dimostra una scarsa fedeltà nei confronti dei quartieri di svernamento.

La presenza dei tordi durante lo svernamento e/o la nidificazione può essere favorita attuando interventi di conservazione e miglioramento degli habitat quali:

- mantenimento o impianto di siepi e macchie di piante arbustive ed arboree che possano offrire riparo e risorse alimentari; a seconda delle caratteristiche climatiche locali possono essere impiegati ad esempio Biancospino, Prugnolo, Lentisco, Ginepro, Pero selvatico, Sambuco nero, ecc. (vanno evitate le conifere, che non offrono frutti e producono una lettiera povera di invertebrati);
- limitazione o sospensione dell'uso di pesticidi durante il periodo della nidificazione;
- mantenimento di siti di foraggiamento quali le radure nei boschi ed i pascoli;

- conservazione delle formazioni boschive costiere, importanti aree di sosta migratoria e svernamento per via dei ripari offerti e della disponibilità trofica.

9.2.7 Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

In Italia è prevalentemente migratrice e svernante, mentre la popolazione nidificante è ridotta e localizzata su Alpi, Prealpi ed Appennino settentrionale. Sono stimate 50-150 coppie nidificanti, il cui *trend* è fluttuante o tendente alla diminuzione (Brichetti & Fracasso, 2004). L'Italia è interessata da un ampio fronte di migrazione, con orientamento NE>SW, che coinvolge individui provenienti principalmente da Russia, Scandinavia e Paesi Baltici (Spina & Volponi, 2008). Sverna in particolare nelle aree a sud del Po, sul versante tirrenico, nelle regioni meridionali e nelle isole maggiori (Brichetti & Fracasso, 2004). Nel corso dello svernamento occupa soprattutto boschi collinari e costieri, frequentando anche coltivi, pascoli e prati durante l'attività trofica notturna. In Liguria è specie migratrice e svernante, con periodi di transito post-riproduttivo concentrati tra metà ottobre ed inizi dicembre. Sono note ricatture liguri di soggetti originari del Piemonte, della Finlandia e dell'Ex-Jugoslavia (Spanò *et al.,* 1998).

La popolazione europea di Beccaccia è stimata in 1,8-6,6 milioni di coppie, di cui 1,2-5 milioni residenti in Russia. Tra il 1990 ed il 2000 si è verificata una diminuzione degli effettivi del 10% circa, soprattutto a causa del declino delle popolazioni russe (Burfield & Bommel, 2004). Tale calo è attribuito all'alterazione degli habitat di nidificazione e svernamento, nonché al massiccio prelievo venatorio. Si ricorda che l'Italia, insieme alla Francia, è il paese dell'Unione Europea in cui il carniere annuale risulta maggiormente consistente (Spanò, 2001).

La Beccaccia mostra una spiccata fedeltà ai siti di svernamento, ma in caso di condizioni climatiche avverse tende a compiere spostamenti per concentrarsi in siti più favorevoli. La specie è molto sensibile alle ondate di gelo, responsabili di un'elevata mortalità soprattutto tra gli individui giovani (Robin *et al*., 1999). Poiché questi aspetti rendono la Beccaccia molto vulnerabile nei confronti dell'attività venatoria durante lo svernamento, è consigliabile introdurre sistemi di sospensione della caccia in concomitanza di condizioni climatiche sfavorevoli per la specie. Un'ulteriore minaccia è rappresentata dagli abbattimenti praticati all'aspetto serale, illegali e pertanto da prevenire. Nei siti di svernamento, laddove il bosco tende a ripristinarsi in aree un tempo aperte, sarebbe utile pianificare interventi di miglioramento ambientale quali il mantenimento delle radure mediante sfalcio o pascolo.

9.2.8 Colombaccio (*Columba palumbus*)

In Italia è nidificante piuttosto diffuso, in fase di incremento ed espansione territoriale soprattutto nelle regioni settentrionali, con una popolazione di 40.000-80.000 coppie (Brichetti & Fracasso, 2006). A livello europeo sono stimate complessivamente 9-17 milioni di coppie nidificanti, il cui *trend* è ritenuto stabile o in locale aumento (Burfield & Bommel, 2004).
L'Italia è interessata dal transito di individui migratori originari soprattutto dell'Europa centro-orientale, con picchi di transito nel mese di ottobre (Spina & Volponi, 2008). Una delle più importanti vie di migrazione autunnale è costituita dalle vallate delle Alpi Marittime, in particolare la Valle Stura di Demonte (Toffoli *et al.,* 2007). In Liguria il Colombaccio è soprattutto rappresentato durante il transito post-riproduttivo ed in provincia di Savona rappresenta la specie migratrice d'interesse gestionale più abbondante dopo il Fringuello, con importanti contingenti rilevati presso il Colle del Giovo, i Piani di Cantalupo ed il Capo di Borghetto (Aa. Vv., 2007). Nel territorio provinciale è anche svernante, frequentando in particolare ambienti con vegetazione mediterranea (Spanò *et al.,* 1998). Sebbene non siano disponibili dati di dettaglio sui prelievi a livello provinciale, nel Savonese risulta la specie migratrice soggetta alla maggiore pressione venatoria dopo i tordi.

Nella provincia di Savona le forme di caccia alla selvaggina migratoria sia da appostamento che in forma vagante e quelle tradizionali al colombaccio da appostamento denominato "palco" di cui all'articolo 29 comma 13 della legge regionale 29/1994 sono particolarmente radicate e praticate. Tali forme di attività venatoria non configgono con le finalità del presente strumento di pianificazione e non ne ostacolano in alcun modo l'attuazione.

9.2.9 Corvidi

Nel territorio provinciale le specie d'interesse gestionale sono la Gazza (*Pica pica* Linné, 1758), la Cornacchia grigia (*Corvus cornix* Linné, 1758) e la Cornacchia nera (*Corvus corone* Linné, 1758).

La Gazza in Italia è sedentaria e nidificante in gran parte della penisola ed in Sicilia, con vuoti di areale in corrispondenza dei principali sistemi montuosi. La popolazione nidificante è stimata in 0,5-1 milione di coppie, con densità più elevate nella fascia costiera adriatica, in Sicilia e nella Pianura Padana occidentale (Brichetti & Fracasso, 2011). In Liguria fino agli anni '80 del secolo scorso era nidificante molto localizzata, principalmente nell'entroterra savonese (Aa. Vv., 1989), ma progressivamente ha esteso il proprio areale a tutta la regione, colonizzando anche molte aree urbane.

La Cornacchia grigia nidifica in tutt'Italia, comprese le isole, con una popolazione di 400.000-800.000 coppie (Brichetti & Fracasso, 2011). Nelle regioni settentrionali è andata incontro ad un incremento numerico e ad un'espansione d'areale, fenomeno in atto da molti decenni ma particolarmente evidente a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Alla base di ciò vi sono varie cause, tra cui l'aumento di disponibilità di fonti di cibo (es. discariche a cielo aperto, colture di mais, animali vittime del traffico veicolare) e di siti di nidificazione (es. pioppeti industriali). In Liguria è ben diffusa in una gran varietà di habitat, comprese le aree antropizzate.

La Cornacchia nera in Italia è nidificante sulle Alpi e lungo l'arco appenninico settentrionale, con limite sud-orientale di distribuzione nella provincia di Alessandria. La popolazione, stimata in 10.000-30.000 coppie nidificanti, è ritenuta sostanzialmente stabile (Brichetti & Fracasso, 2011). In Liguria è diffusa soprattutto nel settore centro-occidentale, tendendo a rarefarsi verso levante, dove viene sostituita dalla Cornacchia grigia. Nelle aree di contatto con quest'ultima produce ibridi fertili, tuttavia presenta alcune differenze eco-etologiche che secondo molti autori ne giustificano la separazione a livello specifico.

Laddove le specie citate comportino situazioni conflittuali con le attività antropiche possono essere considerati specifici interventi di gestione, che devono comunque prevedere una valutazione preventiva della consistenza numerica delle popolazioni nelle aree d'interesse (ad esempio mediante il conteggio dei nidi attivi, che possono essere mappati o consentire di ottenere indici di abbondanza lungo percorsi lineari) e dei danni ad esse attribuibili.

Per limitare la presenza di corvidi in aree critiche possono essere adottati vari accorgimenti, sintetizzati da Dinetti (2000) e Gariboldi *et al.* (2004). Un metodo indiretto consiste nella diminuzione della disponibilità di fonti di cibo di origine antropica, quali ad esempio i rifiuti organici nelle discariche o la selvaggina d'allevamento. I dissuasori acustici (es. detonatori) e visivi (es. "pallone predator", nastri fluttuanti, sagome dissuasive) possono essere utili, anche se con il tempo tendono a diminuire in efficacia per via di fenomeni di assuefazione, peraltro limitabili combinando diversi metodi ed alternandoli tra loro.

A difesa delle nidiate di specie d'importanza gestionale (es. Lepre, Fasianidi) e non, nei confronti della predazione da parte dei corvidi possono essere attuati interventi di miglioramento ambientale

nelle aree di maggior interesse, che prevedano ad esempio l'incremento di siti di rifugio quali siepi e macchie di arbusti, od il mantenimento di fasce di vegetazione erbacea alta (ad es. 50-70 cm) nel corso dell'intero periodo riproduttivo delle specie. Tali interventi sono importanti soprattutto nelle aree più antropizzate, dove per via delle condizioni ambientali banalizzate tendono a verificarsi condizioni di squilibrio tra le popolazioni di prede e predatori.

Tra i metodi di controllo diretto dei corvidi vi è l'impiego di gabbie-trappola, ad esempio quelle di tipo "Larsen" o "Letter-box", descritte in dettaglio da Cocchi (1996). Esse presentano un buon grado di selettività, e possono rimanere operative per lunghi periodi, necessitando solo di controlli periodici da parte degli operatori coinvolti. La loro efficacia, pur essendo variabile in dipendenza delle specie bersaglio, delle tipologie costruttive e delle modalità d'impiego, è mediamente tale da presentare un rapporto costi/benefici migliore rispetto a quello ottenibile con altre tecniche, compreso l'abbattimento selettivo. Quest'ultimo può essere preso in considerazione in caso di inefficacia di interventi alternativi, avendo cura di attuarlo solo nelle aree dove la presenza dei corvidi è maggiormente problematica, di minimizzare il disturbo che questo arreca genericamente alla fauna (in particolar modo durante il periodo riproduttivo primaverile-estivo) e di evitare lo sparo ai nidi, per non provocare danno ad altre specie che possono occuparli quando abbandonati (es. Lodolaio *Falco subbuteo,* Gufo comune *Asio otus*). Gli interventi di controllo diretto possono determinare locali riduzioni di densità di corvidi, tuttavia va precisato che possono essere rapidamente vanificati in caso di rimpiazzo delle perdite dovuto all'immigrazione di individui provenienti da territori limitrofi, oppure dalla sostituzione delle coppie territoriali eliminate da parte di soggetti che altrimenti non si sarebbero riprodotti.

9.2.10 Gabbiano reale (*Larus michahellis*)

In Italia è nidificante in Sicilia, Sardegna, nei sistemi insulari minori e, dalla fine del '900, anche in vari laghi prealpini ed appennici, aree umide della Pianura Padana e molti centri urbani. Come riportato da Brichetti & Fracasso (2006), la colonizzazione dei laghi interni (es. Lago Maggiore, Lago di Garda) è iniziata negli anni '70 del secolo scorso ed è proseguita nei decenni successivi contemporaneamente a quella di varie città (es. Roma, Livorno, Trieste), occupate in forma stabile e consistente dagli anni '90. La popolazione italiana è stimata in 45.000-60.000 coppie, perlopiù in fase di incremento ed espansione territoriale.

Nell'atlante degli uccelli nidificanti in Liguria (Aa. Vv., 1989) le sole colonie stabili erano segnalate sulle scogliere delle isole Gallinara, Bergeggi e Palmaria, con nidificazioni occasionali a Sanremo e Monterosso. Progressivamente il Gabbiano reale è andato incontro ad una forte espansione numerica e d'areale, che ha portato alla colonizzazione di falesie costiere (es. Celle, Bergeggi) e

tetti di edifici in zone urbane (es. Savona, Genova). Il primo caso documentato di nidificazione in città, a Genova, risale al 1986 (cfr. Borgo *et al.,* 2005). Grandi concentrazioni di gabbiani reali si osservano soprattutto nelle aree portuali ed in corrispondenza delle discariche di rifiuti urbani, con regolari presenze anche nell'entroterra.

Alla base dell'incremento demografico del Gabbiano reale vi è principalmente l'aumentata disponibilità di risorse trofiche legate direttamente od indirettamente alle attività umane, a cui la specie ha prontamente saputo adattarsi. Ciò è confermato dall'assidua frequentazione da parte dei gabbiani reali delle già citate discariche, delle aree portuali e dei centri abitati in cerca di rifiuti organici, come anche dei siti dove viene lasciato cibo per gatti, Anatidi domestici e Columbidi. Anche l'abbondanza dei Colombi di città (*Columba livia* var. *domestica*) negli ambienti urbani favorisce la permanenza dei gabbiani reali, che ne predano regolarmente uova, nidiacei ed individui adulti.

La presenza dei gabbiani reali nelle zone urbane può dar luogo a varie problematiche, tra cui:

- interferenza con attività antropiche (es. danni negli allevamenti ittici, dispersione di rifiuti presso le discariche);
- imbrattamento di veicoli, manufatti, ecc. con le deiezioni;
- danni agli edifici dove si verificano le nidificazioni, dovuti alla deposizione di escrementi e materiali vari che possono ostruire grondaie, condotti di aerazione, ecc.;
- comportamenti aggressivi nei confronti dell'uomo attuati in risposta al disturbo durante la fase di allevamento della prole;
- rischi per la sicurezza aerea, soprattutto in fase di decollo/atterraggio degli aerei in aeroporti situati in prossimità di dormitori o fonti di cibo (es. discariche, aree portuali);
- impatti sulla biodiversità, come la competizione, il disturbo e la predazione a carico di altre specie ornitiche (in Italia soprattutto Sternidi, Laridi, Procellariformi e limicoli – Gariboldi *et al.,* 2004).

Per mitigare le problematiche legate alla presenza dei gabbiani reali possono essere adottati vari metodi, i più efficaci dei quali sono quelli che limitano la disponibilità di fonti di cibo e di siti di nidificazione (cfr. Dinetti, 2007). I primi possono essere attuati, ad esempio, adottando adeguati sistemi di copertura dei rifiuti all'interno delle discariche o di smaltimento di scarti organici presso zone portuali, mercati, ecc. Vanno inoltre scoraggiati comportamenti da parte dei cittadini come il foraggiamento deliberato dei gabbiani. Nei siti dove si vuole evitare la sosta o la nidificazione dei gabbiani si possono installare dissuasori d'appoggio analoghi a quelli usati per i colombi (es. su cornicioni, mensole, travature), reti anti-intrusione in plastica o metallo, oppure serie di fili tesi di acciaio o nylon. Possono essere impiegati inoltre dissuasori acustici (es. amplificazione di richiami d'allarme, detonatori) e/o visivi (nastri colorati, pannelli riflettenti, ecc.), preferibilmente in combinazione tra loro e variandone collocazione, orario e modalità di utilizzo per limitare fenomeni

d'assuefazione. Va ricordato che i metodi di dissuasione tendono ad essere più efficaci nei confronti di colonie nidificanti in fase di formazione, piuttosto che di quelle già stabilite da tempo. I gabbiani, infatti, sono animali altamente sociali, che vengono facilmente attratti dalla presenza di individui conspecifici.

9.2.11 Cormorano (*Phalacrocorax carbo*)

In Italia è soprattutto specie migratrice e svernante, con incremento degli effettivi negli ultimi decenni correlato alla crescita demografica delle popolazioni nidificanti nei paesi dell'Europa centro-settentrionale dagli anni '70-'80 del secolo scorso.
Nel nostro paese la specie ha iniziato a nidificare a partire dalla fine del secolo scorso ed attualmente sono note alcune colonie localizzate principalmente in zone umide interne di Piemonte, Lombardia ed Emilia, nella Laguna Veneta e nel Delta del Po. Dagli anni '90 del secolo scorso si sono verificati tentativi di insediamento e nidificazioni irregolari in altre regioni italiane, come Sicilia, Puglia e Friuli-Venezia Giulia, mentre in Sardegna è presente un nucleo relitto noto sin dagli anni '60 del secolo scorso (ma oggi quasi estinto). La popolazione nidificante, stimata in circa 1500 coppie, è in declino in Sardegna, mentre altrove tende all'incremento (Brichetti & Fracasso, 2000; Spina & Volponi, 2008).
In Liguria è migratore e svernante ben diffuso, sia lungo la fascia costiera che nelle acque interne (in provincia di Savona ad es. fiumi Bormida e Centa, lago di Osiglia).
Il Cormorano ha una dieta ittiofaga che comprende un'ampia gamma di specie di pesci, cacciati in immersione. Il recente incremento numerico della specie e la sua espansione di areale ha inevitabilmente portato ad un aumento di situazioni conflittuali con l'acquacoltura e la pesca in molti paesi europei, Italia compresa. Per una sintesi di tali problematiche si rimanda a Volponi (2005) e Gariboldi (2000), che descrivono varie misure gestionali tra cui l'adozione di sistemi di difesa passiva degli impianti di itticoltura (es. copertura di piccoli bacini e canali con reti o cavi tesi), l'uso di dissuasori acustici e visivi (es. detonatori, nastri fluttuanti, ecc.) ed interventi sugli ambienti acquatici (es. creazione di zone di rifugio per i pesci mediante pali, fascine od altri manufatti sommersi).

9.3 Proposta per la realizzazione di un centro di inanellamento a scopo scientifico nel territorio provinciale

L'inanellamento a scopo scientifico è una tecnica di ricerca che prevede la cattura temporanea di uccelli selvatici e la loro marcatura tramite anelli metallici contrassegnati da codici alfa-numerici.

Tale pratica consente di riconoscere in maniera univoca gli individui marcati in caso di ricatture o ritrovamenti, permettendo di acquisire dati utili non solo a fini di ricerca ma anche per scopi conservativi e gestionali. La raccolta standardizzata dei dati di ricattura consente innanzitutto di delineare gli spostamenti migratori degli uccelli, la cui conoscenza dettagliata può consentire, ad esempio, la pianificazione di aree protette nelle zone di sosta e svernamento di specie che necessitano di tutela. L'analisi del sesso e dell'età degli individui inanellati permette di effettuare stime dei tassi di sopravvivenza e successo riproduttivo, essenziali per valutare i *trend* delle popolazioni delle diverse specie a livello locale e globale. Attraverso studi di marcaggio-ricattura è possibile inoltre stimare l'impatto di specifici fattori di rischio, come ad esempio il prelievo venatorio. L'analisi delle ricatture di uccelli abbattuti nel corso dell'attività venatoria, infatti, consente di chiarire se la mortalità dovuta alla caccia sia additiva o compensativa rispetto a quella naturale, permettendo di valutare livelli di prelievo sostenibili per le popolazioni interessate.

Considerata l'importante valenza dei dati ottenibili mediante l'inanellamento, si ritiene utile l'istituzione nel territorio provinciale di un centro dedicato a questa attività. In virtù della loro rilevanza a livello regionale per quanto riguarda i flussi migratori dell'avifauna ed in quanto valichi interdetti all'attività venatoria, si ritiene che il Colle del Giovo e la Bocchetta di Cadibona rappresentino due valide opzioni per la realizzazione della struttura.

Si ricorda che, in accordo con l'art. 4 della legge 157/1992, l'attività di inanellamento è organizzata e coordinata sull'intero territorio nazionale dall'Istituto Nazionale per la fauna selvatica (ora Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Essa può essere svolta solo da titolari di specifica autorizzazione rilasciata dalle Regioni su parere dell'Istituto stesso, espresso subordinatamente alla partecipazione a specifici corsi di istruzione organizzati dall'Istituto ed al superamento del relativo esame finale. L'attività di cattura per l'inanellamento può essere svolta esclusivamente da impianti della cui autorizzazione sono titolari le Province e che siano gestiti da personale qualificato e valutato idoneo dall'ISPRA. L'autorizzazione alla gestione di tali impianti è concessa dalle Regioni su parere dell'ISPRA, il quale svolge inoltre compiti di controllo e certificazione del lavoro svolto e ne determina il periodo di attività. Secondo l'art. 45, comma 7, della L.R. 29/1994, le Province, su parere dell'ISPRA, disciplinano l'inanellamento degli animali con apposito regolamento.

10 I CACCIATORI IN PROVINCIA DI SAVONA

Si riporta il quadro relativo all'andamento pluriennale del numero di cacciatori in provincia di Savona, dal quale emergono le seguenti considerazioni sintetiche:

- si conferma il trend di diminuzione numerica dei cacciatori residenti, già registrato nel precedente Piano.
- Il numero dei cacciatori provenienti da fuori provincia tende a rimanere relativamente costante.
- Il rapporto tra il numero di cacciatori residenti iscritti e di cacciatori ammessi indica un modesto aumento delle ammissioni (che risulterebbero prevalentemente a carico di selecontrollori e cinghialisti).

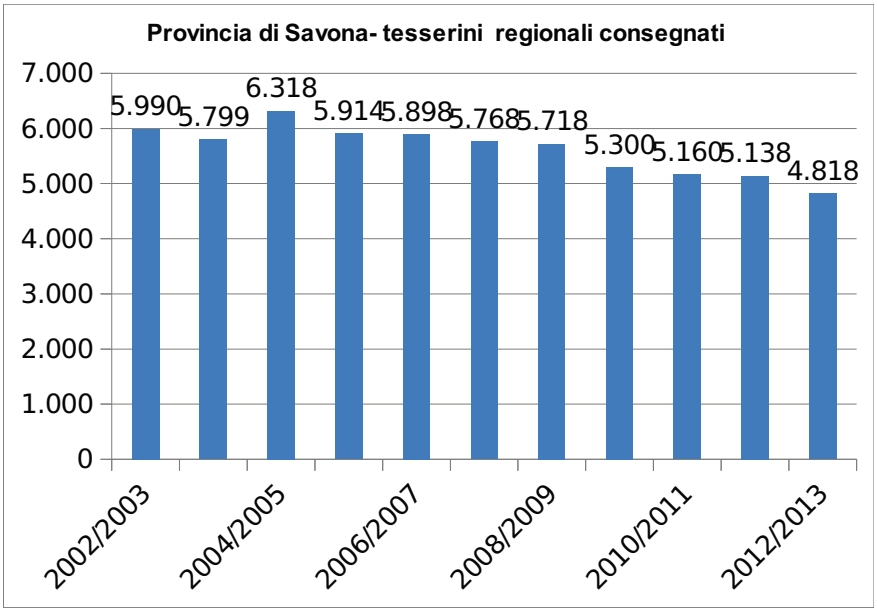


Fig. 24 – Numero cacciatori residenti, iscritti negli ATC/CA della Provincia di Savona

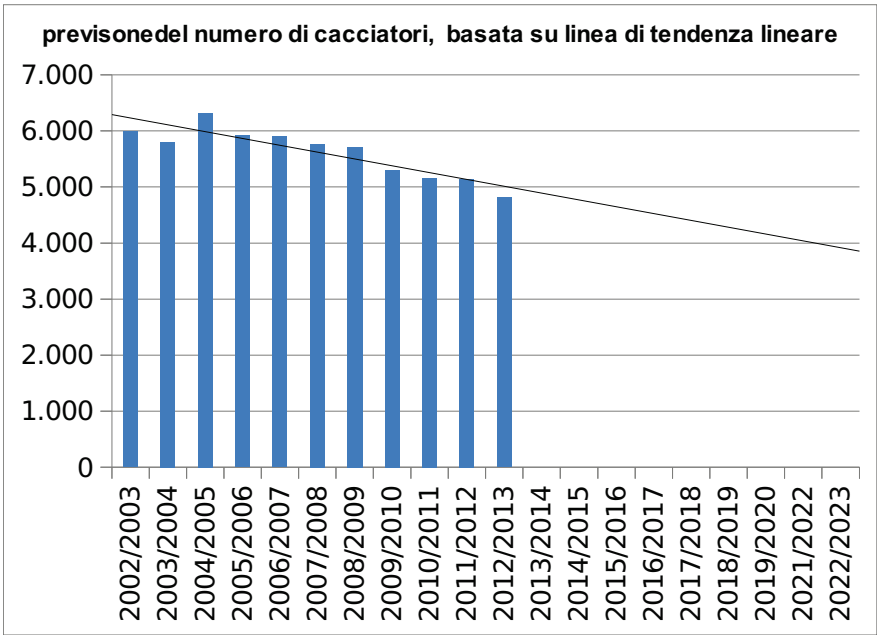


Fig. 25 – Previsione pluriennale del numero di cacciatori in Provincia di Savona

Il riepilogo relativo ai cacciatori ammessi negli ATC dal 2007 al 2012, ed il rapporto numerico tra iscritti e ammessi, è riportato nei grafici seguenti:

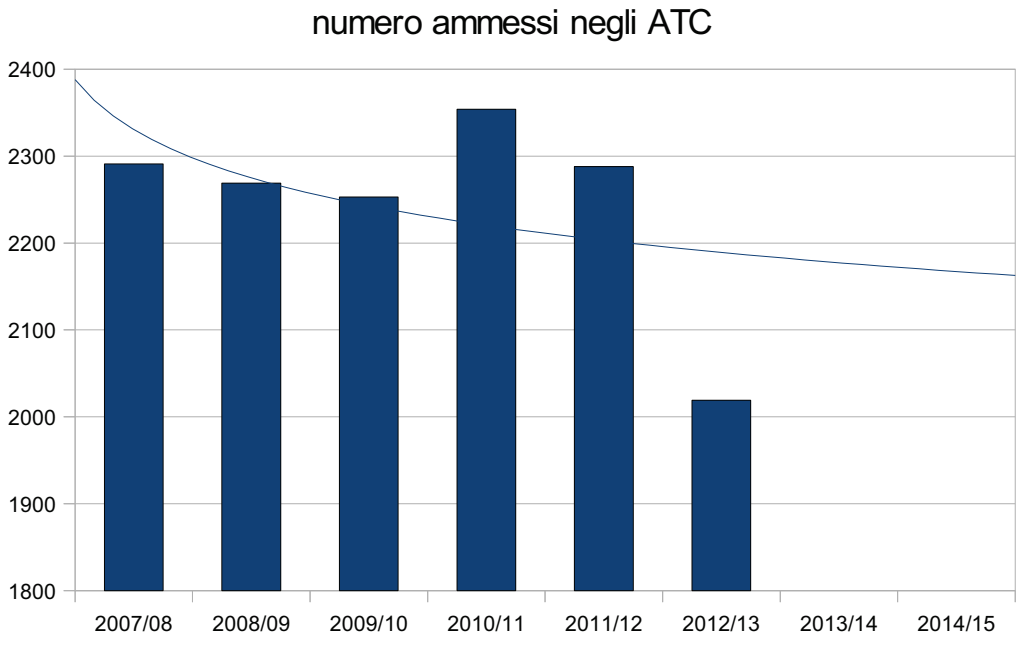


Fig. 26 – Numero cacciatori ammessi negli ATC/CA della Provincia di Savona, con linea di andamento potenziale

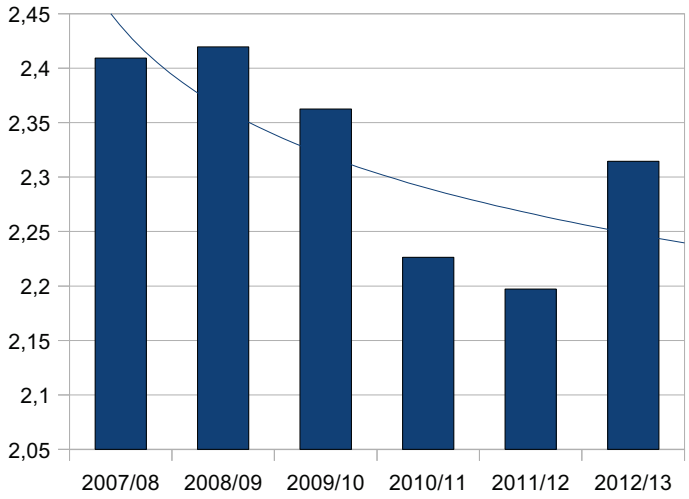


Fig. 27 – Rapporto tra numero di cacciatori iscritti ed ammessi negli ATC/CA della Provincia di Savona, con linea di andamento potenziale

Si riportano i grafici che illustrano l'andamento del numero di iscritti e del numero di ammessi, per ogni ATC, dalla stagione venatoria 2007/2008 alla stagione 2012/2013:

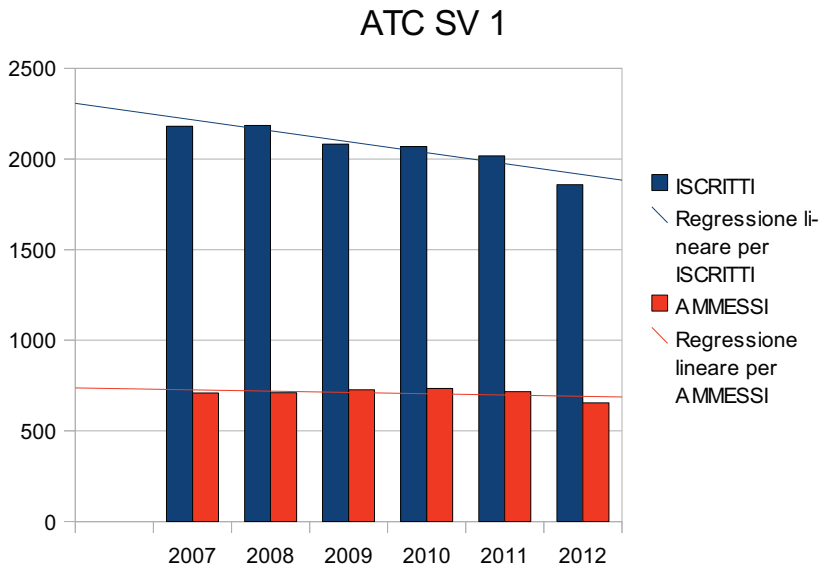


Fig. 28 – Numero cacciatori iscritti e ammessi nell'ATC SV1

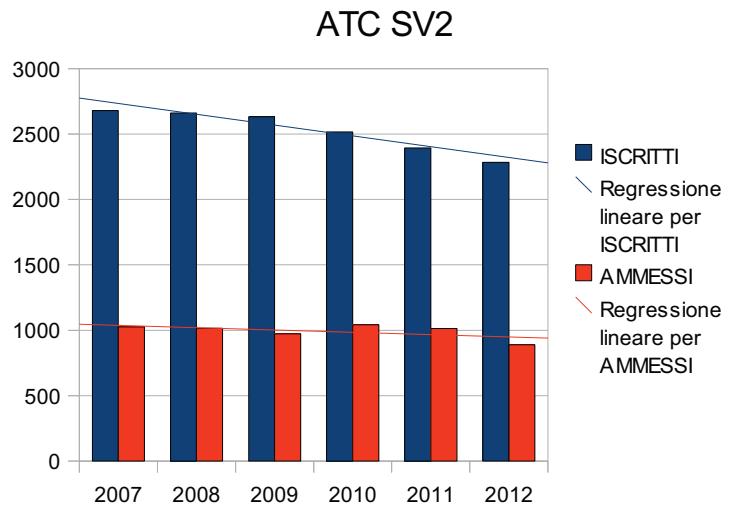


Fig. 29 – Numero cacciatori iscritti e ammessi nell'ATC SV2

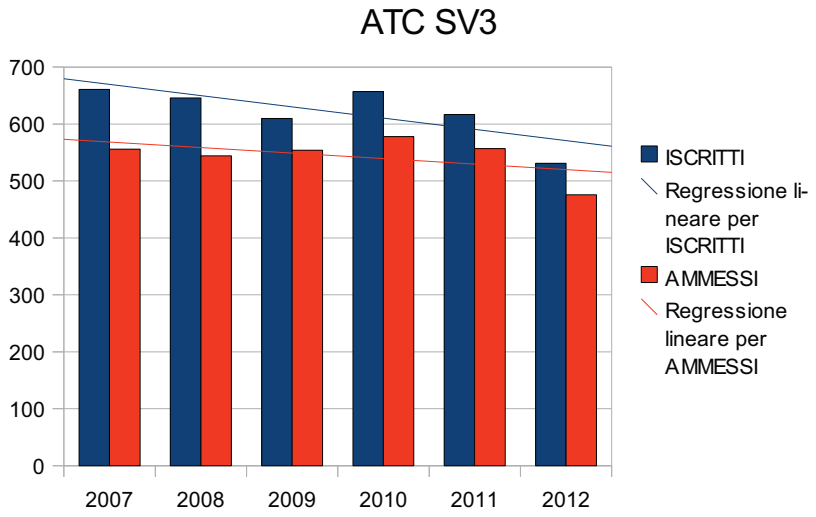


Fig. 30 – Numero cacciatori iscritti e ammessi nell'ATC SV3

11 INFORMATIZZAZIONE RELATIVA AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

L'informatizzazione relativa al Piano faunistico-venatorio è stata svolta dal dott. Alessandro Barabino, collaboratore del Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse (ex DIP.TE.RIS., ora DI.S.T.A.V.) dell'Università degli Studi di Genova all'uopo incaricato, con il supporto tecnico-operativo e strumentale dell'Ufficio Risorse Faunistiche e del Servizio Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Savona.

Tale attività, relativamente all'aspetto degli standard informatici, è stata realizzata sulla base delle specifiche contenute nel documento di indirizzo della Regione Liguria (D.G.R. n. 387 del 15/04/2011) pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 20 Parte II del 18/05/2011.

Il lavoro è stato svolto secondo le seguenti fasi:

1. acquisizione di tutti gli elementi grafici del Piano
2. strutturazione dei dati e collegamento al database
3. elaborazione dei dati per calcolo del territorio agro silvo pastorale (T.A.S.P.) e degli istituti previsti
4. restituzione grafica

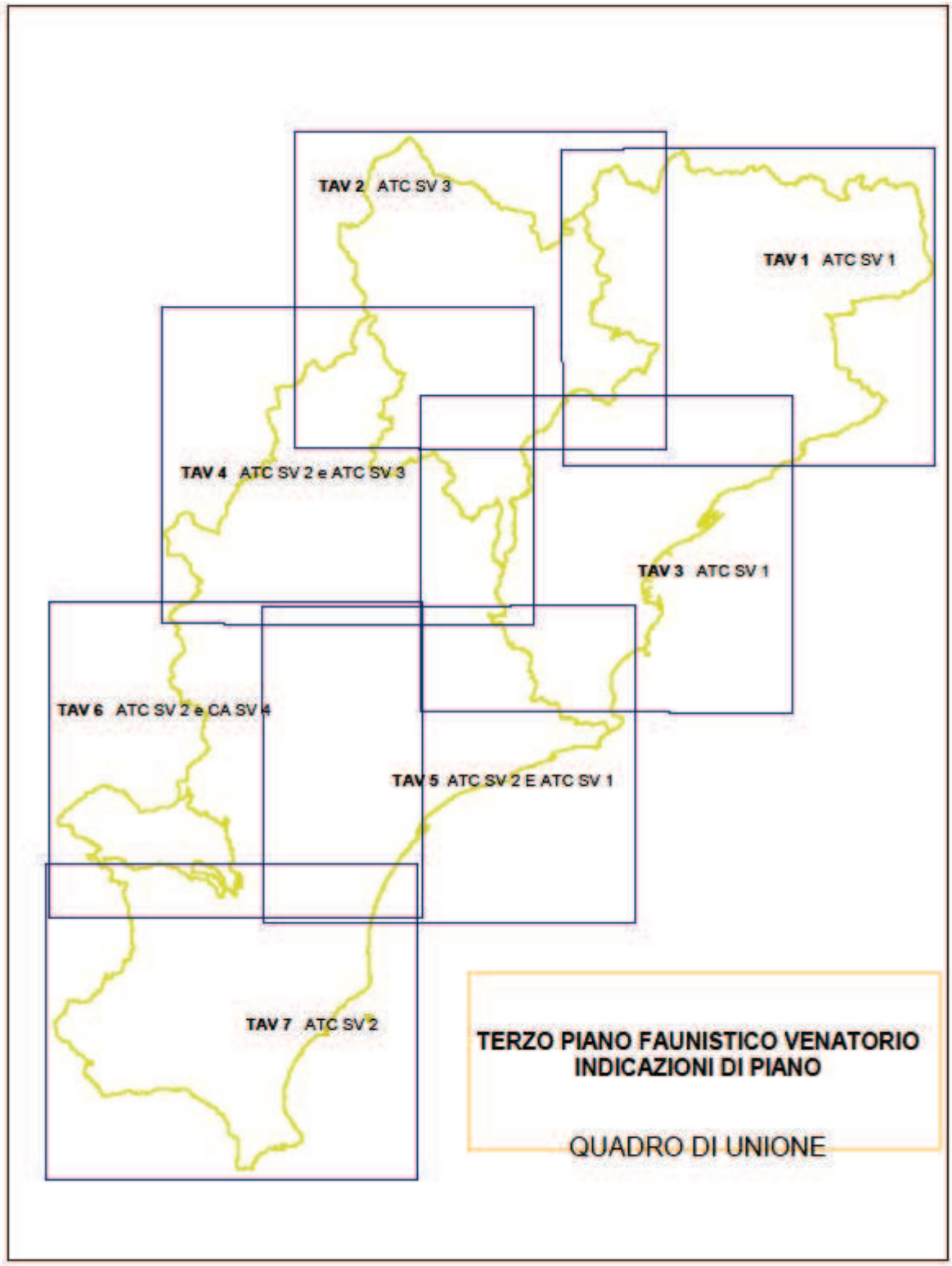
12 APPENDICE

E' allegata la cartografia delle Indicazioni di Piano, in scala 1:25.000, che riporta tutti gli istituti di protezione e di gestione venatoria previsti. Per agevolare la consultazione della cartografia, si riporta di seguito il quadro d'unione delle tavole.

E' inoltre riportato il calcolo delle aree T.A.S.P. degli A.C.T. e C.A. (in proposito si osservi che la somma delle aree relative alle diverse tipologie può differire leggermente dalla superficie totale del T.A.S.P. a causa delle inevitabili approssimazioni al primo decimale calcolate dal sistema GIS).

Per gli Istituti di protezione e produzione della fauna selvatica vengono riportate le schede illustrative nelle quali sono indicati:

- numero progressivo di individuazione
- tipo di istituto
- denominazione
- collocazione (comuni e ATC/CA ove ricade)
- superficie in ettari
- fascia altitudinale (m.slm.)
- tipologia di uso del suolo in ettari di T.A.S.P. (in proposito si osservi che la somma delle aree relative alle diverse tipologie può differire leggermente dalla superficie totale del corrispondente istituto a causa delle inevitabili approssimazioni al primo decimale calcolate dal sistema GIS)
- indicazioni di vocazionalità faunistica (per quanto riguarda il cinghiale, è stato inserito come vocazionale in tutte le zone idonee, ma indicato tra parentesi in quanto detta vocazionalità è in contrasto con l'opportunità della sua presenza)
- note (laddove vi sia necessità di ulteriori precisazioni)


TAV 2 ATC SV 3
TAV 1 ATC SV 1
TAV 4 ATC SV 2 e ATC SV 3
TAV 3 ATC SV 1
TAV 6 ATC SV 2 e CA SV 4
TAV 5 ATC SV 2 E ATC SV 1
TAV 7 ATC SV 2
TERZO PIANO FAUNISTICO VENATORIO
INDICAZIONI DI PIANO
QUADRO DI UNIONE

Calcolo Aree T.A.S.P. per A.T.C. e C.A.

Tipologia Uso del Suolo	ATCSV1	ATC SV2	ATC SV3	CA SV4	Totale Risultato
AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	2528,51	2133,59	1812,09	32,58	**6506,7**
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	2776,71	6027,73	358,16	464,83	**9627,4**
AREE CALANCHIVE E/O IN FORTE EROSIONE	46,49	0	50,88	3,28	**100,6**
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	60,15	180,92	57,83	5,36	**304,2**
BACINI D'ACQUA	3,15	65,21	0	0	**68,3**
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	18527,05	32674,12	13788,46	2613,26	**67602,**
BAT (ANGIOSPERME MARITTIME E COLLINARI: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc.)	744,13	1768,98	0	0	**2513,1**
BCM (CONIFERE SUBMONTANE, MONTANE, E/O SUBALPINE)	280,2	293,65	13,31	4,03	**591,1**
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	1792,93	896,85	8,59	0	**2698,3**
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	12750,88	13964,08	3950,12	152,73	**30817,8**
CASTAGNETI DA FRUTTO	0	51,69	5,73	0	**57,4**
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	284,13	1301,69	0	0	**1585,8**
CORSI D'ACQUA, CANALI	27,09	341,97	7,76	0	**376,8**
COSTA ROCCIOSA: ALTA	5,76	9,06	0	0	**14,8**
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	429,92	641,05	624,54	30,23	**1725,7**
FRUTTETI ED AGRUMETI	2,35	45,22	21,47	0	**69,0**
OLIVETI	1638,09	3333,11	0	175,61	**5146,**
OLIVETI ABBANDONATI	95	1244,99	0	105,38	**1445,3**
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	865,77	2044,85	0	202,58	**3113,2**
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1309,48	978,98	737,47	17,49	**2827,4**
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	65,53	1153,05	5,32	37,97	**1261,8**
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	72,67	396,66	45,88	106	**621,2**
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	759,32	1412,31	2961,44	0	**5133,0**
SPIAGGE SABBIOSE E CIOTTOLOSE	94,07	111,46	0	0	**205,5**
VIGNETI	204,74	436,49	2,69	3,25	**647,1**
ZONE UMIDE	3,23	0	0	0	**3,2**
Totale	**45151,36**	**71507,7**	**24451,74**	**3954,6**	**145065,**

Elaborazione effettuata tramite sovrapposizione topologica della carta d'uso del suolo regionale in scala 1:10.000 aggiornata all'anno 2009 e della carte degli ATC in scala 1:25.000

Tipo istituto	Nome istituto	ATC	Totale area T.A.S.P. (ha)
Parchi Regionali	Parco Regionale del Beigua	SV 1	4473,21
	TOTALE PARCHI		**4473,21**
Riserve Naturali	Riserva Naturale di Bergeggi	SV 1	6,28
	Riserva Naturale dell'Adelasia	SV 1	11,47
	TOTALE RISERVE		**17,75**
Foreste Demaniali	Cadibona	SV 1	222,96
	TOTALE FORESTE DEMANIALI		**222,96**
Oasi	Cadibona	SV 1	551,82
	Monte Burot	SV 1	98,05
	TOTALE OASI		**649,87**
Zone di Ripopolamento e Cattura	Cerce	SV 1	443,98
	Monte Ciri	SV 1	193,39
	TOTALE ZRC		**637,37**
Valichi	Cadibona	SV 1	154,47
	Giovo	SV 1	300,41
	TOTALE VALICHI		**454,88**
ZORM	Fascia Litoranea Vado Savona Albissola	SV 1	176,81
	Fascia Litoranea Foce Sansobbia	SV 1	38,62
	TOTALE ZORM		**215,43**
Altri vincoli	Fondi chiusi	SV 1	2,77
	aree di rispetto da strade e centri abitati	SV 1	4156,06
	TOTALE ALTRI VINCOLI		**4158,83**
Zone percorse dal fuoco – mappatura anni 2003-2012			3604,55
	TOTALE INCENDI	SV 1	**3604,55**

TOTALE AREA TASP ATC SV1	**45151,36**
TOTALE AREA TASP NELLE ZONE DI DIVIETO DI CACCIA	**14434,85**

Tipo istituto	Nome istituto	ATC	Totale area T.A.S.P. (ha)
Parchi Regionali	Parco Regionale Bric Tana	SV 2	166,09
	TOTALE PARCHI		**166,09**
Riserve Naturali	Riserva Naturale Isola Gallinara	SV 2	9,72
	Riserva Naturale Rio Torsero	SV 2	3,23
	TOTALE RISERVE		**12,95**
Foreste Demaniali	Barbottina	SV 2	246,06
	TOTALE FORESTE DEMANIALI		**246,06**
Oasi	Bric Rotondo	SV 2	994,61
	Roccai	SV 2	941,74
	TOTALE OASI		**1936,35**
Zone di Ripopolamento e Cattura	Aeroporto	SV 2	336,96
	Agnellino	SV 2	834,3
	Barbottina	SV 2	600
	Bric Della Posa	SV 2	428,98
	Colletta	SV 2	81,51
	Castell'Ermo	SV 2	399,72
	Choggia	SV 2	2260,9
	Murialdo-Osiglia	SV 2	1312,06
	Poggio Ceresa	SV 2	744,43
	Rio Lavezzino	SV 2	363,63
	Stampino	SV 2	275,48
	TOTALE ZRC		**7637,97**
ZORM	Fascia Litoranea Albenga	SV 2	1297,19
	TOTALE ZORM		**1297,19**
Altri vincoli	Fondi chiusi	SV 2	11,13
	aree di rispetto da strade e centri abitati	SV 2	6075,15
	TOTALE ALTRI VINCOLI		**6086,28**
Zone percorse dal fuoco – mappatura anni 2003-2012			1270,89
	TOTALE INCENDI	SV 2	**1270,89**
	TOTALE AREA TASP ATC SV2		**71507,7**
	TOTALE AREA TASP NELLE ZONE DI DIVIETO DI CACCIA		**18653,78**

Tipo istituto	Nome istituto	ATC	Totale area T.A.S.P. (ha)
Parchi Regionali	Parco Regionale di Piana Crixia	SV 3	775,47
	TOTALE PARCHI		**775,47**
Riserve Naturali	Riserva Naturale dell'Adelasia	SV 3	1259,6
	TOTALE RISERVE		**1259,6**
Oasi	Consevola	SV 3	472,81
	Rocchetta	SV 3	294,61
	TOTALE OASI		**767,42**
Zone di Ripopolamento e Cattura	Bric Rama	SV 3	267,69
	Ferrere	SV 3	701,86
	Fornace	SV 3	265,31
	La Colla	SV 3	96,79
	Piantelli	SV 3	97,43
	TOTALE ZRC		**1429,08**
Valichi	Cadibona	SV 3	127,02
	TOTALE VALICHI		**127,02**
Altri vincoli	aree di rispetto da strade e centri abitati		1723,32
	TOTALE ALTRI VINCOLI	SV 3	**1723,32**
Zone percorse dal fuoco – mappatura anni 2003-2012			37,6
	TOTALE INCENDI	SV 3	**37,6**

TOTALE AREA TASP ATC SV3	**24451,74**
TOTALE AREA TASP NELLE ZONE DI DIVIETO DI CACCIA	**6119,51**

Tipo istituto	Nome istituto	CA	Totale area T.A.S.P. (ha)
Oasi	Monte Galero	SV 4	152,83
	Rocca Battaglina	SV 4	130,32
	TOTALE OASI		**283,15**
Zone di Ripopolamento e Cattura	Monte Lapeu	SV 4	186,3
	TOTALE ZRC		**186,3**
Altri vincoli	aree di rispetto da strade e centri abitati		312,72
	TOTALE ALTRI VINCOLI		**312,72**

Zone percorse dal fuoco – mappatura anni 2003-2012

TOTALE INCENDI	SV4	**5,02**

TOTALE AREA TASP CA SV4	**3954,6**
TOTALE AREA TASP NELLE ZONE DI DIVIETO DI CACCIA	**787,19**

N. 1

TIPO DI ISTITUTO: PARCO NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: MONTE BEIGUA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: VARAZZE , STELLA , SASSELLO

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 4473,21

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 197-1286

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	1,8
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	242,9
BACINI D'ACQUA	0
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	2011,6
BAT (ANGIOSPERME MARITTIME E COLLINARI: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc.)	90,16
BCM (CONIFERE SUBMONTANE, MONTANE, E/O SUBALPINE: pino nero, pino silvestre, abete bianco, abete rosso	209,7
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	65,72
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	1062,8
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	15,73
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	672,82
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	20,54
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	66,12
ZONE UMIDE	3,21

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, PERNICE ROSSA , LEPRE , (CINGHIALE)

NOTE: NEL PARCO NATURALE REGIONALE DEL BEIGUA DA QUALCHE ANNO L'ATTIVITÀ DI CONTROLLO DIRETTO SUL CINGHIALE È ASSAI LIMITATA SE NON ASSENTE: L' ENTE GESTORE HA RIDOTTO SENSIBILMENTE DANNI E CONFLITTI CON L'UTILIZZO DI SISTEMI DI PREVENZIONE. NELLO STESSO PARCO RICADE UNA DELLE AREE PARTICOLARMENTE VOCATE PER IL CERVO. NEGLI AMBIENTI IDONEI DEL TERRITORIO DEL PARCO È PRESENTE LA PERNICE ROSSA. L'AREA PROTETTA È FREQUENTATA DA NUMEROSE SPECIE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, SIA NIDIFICANTI CHE MIGRATRICI, TRA CUI MOLTI FALCONIFORMI (ES. FALCO PECCHIAIOLO, BIANCONE, AQUILA REALE).
NEL PARCO E' COMPRESA ANCHE LA FORESTA DEMANIALE "DEIVA".

N. 2

TIPO DI ISTITUTO: PARCO NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: PIANA CRIXIA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: PIANA CRIXIA

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 775,47

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 270-653

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	1,61
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	47,54
AREE CALANCHIVE E/O IN FORTE EROSIONE	27,94
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	388,49
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	107,15
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	30,56
FRUTTETI ED AGRUMETI	1,81
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	5,23
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	18,6
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	145,65
VIGNETI	0,9

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, LEPRE E PERNICE ROSSA

NOTE: IL PARCO È CARATTERIZZATO DA NUMEROSE AREE IDONEE ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA ED È INTERESSATO DALLO SVERNAMENTO DELLA BECCACCIA.

N. 3

TIPO DI ISTITUTO: PARCO NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: BRIC TANA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: MILLESIMO

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 166,09

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 440-575

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	6,91
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	94,06
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	53,19
CORSI D'ACQUA, CANALI	1,2
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	9,12
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1,6

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA SONO IDONEI ALLA PRESENZA DI SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 4

TIPO DI ISTITUTO: RISERVA NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: ADELASIA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CAIRO MONTENOTTE

ATC: ATCSV3 - ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 1271,97

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 375 - 855

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	1230
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	0,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	16,5
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	18,9
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	5,5

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: GRAN PARTE DELLA SUPERFICIE DELLA RISERVA E' COPERTA DA UNA FORESTA DI FAGGIO CHE LA RENDE POCO VOCATA ALLE SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE FAUNISTICO VENATORIO. SPECIE DI UCCELLI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO: PICCHI (PICCHIO NERO, PICCHIO VERDE, PICCHIO ROSSO MAGGIORE), RAPACI (FALCO PECCHIAIOLO, ASTORE, SPARVIERE). CAPRIOLO.

NOTE: DOVREBBE ESSERE EFFETTUATA ATTIVITA' DI CONTROLLO SUI I CINGHIALI CHE POPOLANO L'AREA PROTETTA PER RIDURRE I DANNI ALLE AREE PRATIVE RESIDUE

N. 5

TIPO DI ISTITUTO: RISERVA NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: BERGEGGI

COLLOCAZIONE:

COMUNI: BERGEGGI

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 6,28

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 0-53

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	1,3
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	0
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	0,2
COSTA ROCCIOSA: ALTA	3,6
SPIAGGE SABBIOSE E CIOTTOLOSE	1,3

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: SOSTA ED EVENTUALE NIDIFICAZIONE PER UCCELLI MARINI, SOSTA TEMPORANEA UCCELLI MIGRATORI.

NOTE: L'AREA È SITUATA SULLA ROTTA COSTIERA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI, TRA CUI MOLTE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (ES. BERTA MAGGIORE, MARANGONE DAL CIUFFO, GABBIANO CORALLINO, BECCAPESCI). E' PRESENTE UNA COLONIA NIDIFICANTE DI GABBIANO REALE.

N. 6

TIPO DI ISTITUTO: RISERVA NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: ISOLA GALLINARA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ALBENGA

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 9,72

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 0-90

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	4,6
COSTA ROCCIOSA: ALTA	5,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: SOSTA EDE EVENTUALE NIDIFICAZIONE PER UCCELLI MARINI, SOSTA TEMPORANEA UCCELLI MIGRATORI

NOTE: RICADENDO SULLA ROTTA COSTIERA DEGLI UCCELLI MIGRATORI RIVESTE UNA CERTA IMPORTANZA PER LA LORO PROTEZIONE

N. 7

TIPO DI ISTITUTO: RISERVA NATURALE REGIONALE

DENOMINAZIONE: RIO TORSERO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CERIALE

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 3,2

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 45 - 85

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	0,4
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	1,8
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA:

NOTE: IN VIRTÙ DELLE SUE RIDOTTE DIMENSIONI, L'AREA NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE PER LA TUTELA DELL'AVIFAUNA.

N. 8

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: CADIBONA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: SAVONA

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 551,82

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.): 175 -606 :

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	0,5
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	12,8
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	464,8
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	57,6
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	8,4
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	7,7

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: L'AREA E' POSTA A VALLE DELL'OMONIMO VALICO E RIVESTE UN FORTE INTERESSE CONSERVATIVO PER LA TUTELA DELLA ROTTA DI MIGRAZIONE SEGNALATA DALL'I.S.P.R.A (EX I.N.F.S.)

N. 9

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: MONTE BUROT

COLLOCAZIONE:

COMUNI: QUILIANO

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 98,04

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 443-819

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	98,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: BECCACCIA, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: L'AREA È INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI, COMPRESE ALCUNE D'IMPORTANZA GESTIONALE (ES. BECCACCIA, COLOMBACCIO, TORDI). IN PERIODO DI NIDIFICAZIONE SONO PRESENTI SPECIE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO COME IL FALCO PECCHIAIOLO ED IL PICCHIO NERO.

N. 10

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: ROCCAI

COLLOCAZIONE:

COMUNI: TOIRANO

ATC: SV2

SUPERFICIE ETTARI: 941,74

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 100-841

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	12,5
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	335,7
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	1,3
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	115,4
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	23,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	270,9
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	3,3
OLIVETI	9
OLIVETI ABBANDONATI	46,1
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	54,9
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1,7
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	67,9

I**NDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA:** LEPRE, PERNICE ROSSA, NIDIFICAZIONE UCCELLI RAPACI

NOTE: NELL'AREA SONO PRESENTI PARETI ROCCIOSE DI INTERESSE PER LA TUTELA DI VARIE SPECIE RUPICOLE, SIA NIDIFICANTI CHE SVERNANTI. GLI ULIVETI ABBANDONATI E LE PRATERIE ARBUSTATE RAPPRESENTANO AMBIENTI IDONEI PER LA PERNICE ROSSA.

N. 11

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: CONSEVOLA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ALTARE

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 472.8

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.): 404 - 819

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	0,2
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	467,9
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	0
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,1
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	4,6

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: BECCACCIA, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: L'AREA E' INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI CARIE SPECIE MIGRATRICI, COMPRESE ALCUNE DI INTERESSE GESTIONALE (BECCACCIA, COLOMBACCIO , TORDI). IN PERIODO DI NIDIFICAZIONE SONO PRESENTI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONI STICO COME IL FALCO PECCHIAIOLO E IL PICCHIO NERO.

N. 12

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: ROCCHETTA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CAIRO MONTENOTTE

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 294,61

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 296-394

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	25,62
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	5,7
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	0,3
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	50,94
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	1,1
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	46,63
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1,4
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	5,5
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	157,4

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: LEPRE, PERNICE ROSSA , UCCELLI MIGRATORI

NOTE: IL TRATTO DI FIUME BORMIDA COMPRESO IN QUEST'AREA È FREQUENTATO DA VARI UCCELLI MIGRATORI (ES. ARDEIDI, ANATIDI, RALLIDI) ED ALCUNE SPECIE NIDIFICANTI D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (ES. MARTIN PESCATORE, MERLO ACQUAIOLO). NELLE ZONE BOSCOSE LUNGO IL CORSO D'ACQUA SVERNA LA BECCACCIA E NELLA ZONA COLLINARE ADIACENTE SONO PRESENTI AREE IDONEE PER LA PERNICE ROSSA.

N. 13

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: BRIC ROTONDO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Bormida, Millesimo, Osiglia e Pallare

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 994,61

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 452 -1103

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	1,9
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	774,2
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	197,7
CASTAGNETI DA FRUTTO	3,1
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	13,4
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	3,5
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA SONO IDONEI ALLA PRESENZA DI SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 14

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: MONTE GALERO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: NASINO

ATC: CASV4

SUPERFICIE ETTARI: 152,83

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 930 - 1709

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	39,1
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	46,5
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	35,2
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	31,9

I**NDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA:** GALLO FORCELLO, CAMOSCIO, LEPRE, COTURNICE

NOTE: QUI È PRESENTE UNA POPOLAZIONE DI FAGIANO DI MONTE AI LIMITI DELL'AREALE DISTRIBUTIVO, INOLTRE L'AREA È FREQUENTATA DA VARI FALCONIFORMI (ES. AQUILA REALE, FALCO PECCHIAIOLO, BIANCONE).

N. 15

TIPO DI ISTITUTO: OASI

DENOMINAZIONE: ROCCA BATTAGLINA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: NASINO

ATC: CASV4

SUPERFICIE ETTARI: 130,32

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 1030 - 1504

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	78,8
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	43,7
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	7,8

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: GALLO FORCELLO, CAMOSCIO, LEPRE COTURNICE

NOTE: QUI È PRESENTE UNA POPOLAZIONE DI FAGIANO DI MONTE AI LIMITI DELL'AREALE DISTRIBUTIVO

N. 16

TIPO DI ISTITUTO: FORESTA DEMANIALE

DENOMINAZIONE: CADIBONA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: SAVONA

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 222,96

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 185-582

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	0,8
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	207,62
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	2,99
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	0,1
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	11,45

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: SITUATA IN PROSSIMITÀ DELL'OMONIMO VALICO, RIVESTE UN CERTO INTERESSE PER LA TUTELA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI, COMPRESE QUELLE D'INTERESSE GESTIONALE (ES. BECCACCIA, COLOMBACCIO, TORDI).

N. 17

TIPO DI ISTITUTO: FORESTA DEMANIALE

DENOMINAZIONE: BARBOTTINA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CALIZZANO

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 246,06

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 700-1283

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	242,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	2,8
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	0,7
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	0,3

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI E STANZIALI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA OSPITANO SPECIE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (ES. FALCO PECCHIAIOLO, PICCHIO NERO) E GESTIONALE (ES. BECCACCIA, COLOMBACCIO, TORDI).

N. 18

TIPO DI ISTITUTO: ZONA DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (ZRC)

DENOMINAZIONE: CERCE

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Albissola Superiore, Savona, (Cairo, Pontinvrea e Stella)

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 443,98

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 120 - 830

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	7,5
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	4,5
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	420,1
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	2,9
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	0,1
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	3,6
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	1,1
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	4,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: L'AREA È INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI VARI UCCELLI MIGRATORI, COMPRESE SPECIE D'INTERESSE VENATORIO COME BECCACCIA, COLOMBACCIO E TORDI.

N. 19

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: MONTE CIRI

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ALBISSOLA SUPERIORE, STELLA

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 193,39

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 100-481

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	4,1
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	1,4
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	101,8
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	85,6
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,4

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: (CINGHIALE)

NOTE: L'AREA, DI LIMITATE ESTENSIONI, NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'AVIFAUNA PRESENTE.

N. 20

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: AEREOPORTO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: GARLENDA, VILLANOVA D'ALBENGA, ALBENGA

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 336,96

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 20-122

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	19,1
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	39,4
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	16,4
BACINI D'ACQUA	2,5
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	12,4
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	0,8
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	26,8
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	151,1
CORSI D'ACQUA, CANALI	43,1
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	5,6
FRUTTETI ED AGRUMETI	1,3
OLIVETI	0,9
OLIVETI ABBANDONATI	1,4
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	6,5
VIGNETI	9,8

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: LEPRE UCCELLI MIGRATORI

NOTE: LE ZONE APERTE CHE CARATTERIZZANO LA ZONA SONO INTERESSATE DALLA SOSTA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI, COMPRESE ALCUNE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (ES. PIVIERE DORATO, FALCO CUCULO, GRU, TOTTAVILLA).

N. 21

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: AGNELLINO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Bardineto, Giustenice e Magliolo

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 834,3

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 620 - 1269

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	427,4
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	376
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,5
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	6
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	17,5
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	6,9

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: LEPRE

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO LA ZONA OSPITANO SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 22

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: BARBOTTINA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CALIZZANO

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 600

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 700-1259

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	562,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	20,8
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	5,6
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	11,4

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, UCCELLI MIGRATORI

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA OSPITANO SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 23

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: BRIC DELLA POSA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CENGIO

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 428,97

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 425-688

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	16,8
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	7,7
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	311,3
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1,1
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	91,9

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: LEPRE, PERNICE ROSSA, CAPRIOLO, UCCELLI MIGRATORI

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA POSSONO OSPITARE SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 24

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: COLLETTA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CERIALE

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 81,51

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 179-510

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	6,5
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	3,5
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	71,6

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: PERNICE ROSSA , LEPRE

NOTE: L'AREA È CARATTERIZZATA DA ARBUSTETI E ZONE APERTE IDONEE ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA.

N. 25

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: CASTELLERMO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Onzo, Vendone, (Castelbianco)

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 399,72

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 416 - 1094

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	9,3
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	82,2
BACINI D'ACQUA	0,9
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	199,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	8
CASTAGNETI DA FRUTTO	12,1
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	10,4
OLIVETI	4,5
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	45,5
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	27
VIGNETI	0,5

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: PERNICE ROSSA, LEPRE

NOTE: NELL'AREA SI TROVANO ALCUNE ZONE APERTE ED ARBUSTETI IDONEI ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA. LA ZONA È FREQUENTATA DA FALCONIFORMI COME IL FALCO PECCHIAIOLO ED IL BIANCONE.

N. 26

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: CHIOGGIA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: MALLARE, CALICE LIGURE, BORMIDA, (Quiliano, Vezzi Portio, Orco Feglino e Rialto)

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 2260,9

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 502-1041

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	10,3
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	2166,5
BCM (CONIFERE SUBMONTANE, MONTANE, E/O SUBALPINE: pino nero, pino silvestre, abete bianco, abete rosso	28,8
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	41,4
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	3
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	6,3
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	4,5

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: BECCACCIA, CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: NEGLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA SONO PRESENTI SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE (ES. BECCACCIA, COLOMBACCIO, TORDI) E CONSERVAZIONISTICO (ES. FALCO PECCHIAIOLO, PICCHIO NERO).

N. 27

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: MURIALDO-OSIGLIA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: MURIALDO, OSIGLIA

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 1312,06

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 566-1223

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	10,5
BACINI D'ACQUA	54,2
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	1056
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	149,3
CASTAGNETI DA FRUTTO	25,6
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,1
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	9,6
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	6,2

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO

NOTE: IL LAGO DI OSIGLIA RAPPRESENTA UN'AREA DI SOSTA PER ALCUNE SPECIE ACQUATICHE (ES. ARDEIDI, ANATIDI). NEI BOSCHI CIRCOSTANTI NIDIFICA IL FALCO PECCHIAIOLO E PUÒ SVERNARE LA BECCACCIA .

N. 28

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: POGGIO CERESA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CASTELVECCHIO DI ROCCA BARBENA, BALESTRINO, ZUCCARELLO, CISANO SUL NEVA, CERIALE

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 744,43

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 60 – 826 (813)

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	21,2
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	211,3
BAT (ANGIOSPERME MARITTIME E COLLINARI: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc.)	12,7
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	23
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	5,9
OLIVETI	12,2
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	449,3
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	2,9
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	5,6

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: LEPRE, PERNICE ROSSA

NOTE: NELL'AREA SONO PRESENTI ZONE APERTE, ARBUSTETI ED AFFIORAMENTI ROCCIOSI IDONEI ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA. LA ZONA È FREQUENTATA ANCHE DA VARI FALCONIFORMI (ES. BIANCONE, ALBANELLA REALE) ED ALTRE SPECIE D'INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (ES. TOTTAVILLA, GRACCHIO CORALLINO).

N. 29

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: RIO LAVEZZINO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Magliolo

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 363,63

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 406 - 1005

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	9,9
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	68,9
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	277,3
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	7,2
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	0,3

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, LEPRE

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO L'AREA POSSONO OSPITARE SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA ED I TORDI.

N. 30

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: STAMPINO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ANDORA

ATC: ARCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 275,48

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 20-540

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	73,9
BAT (ANGIOSPERME MARITTIME E COLLINARI: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc.)	2,6
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	31,7
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	91,5
FRUTTETI ED AGRUMETI	10,5
OLIVETI ABBANDONATI	32,5
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	29,6
VIGNETI	3,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO

NOTE: L'AREA NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'AVIFAUNA PRESENTE.

N. 31

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: BRIC RAMA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: CAIRO MONTENOTTE, DEGO

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 267,69

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 342-832

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	0,4
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	184,7
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	32,2
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,4
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	5,1
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	44,9

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, (CINGHIALE)

NOTE: GLI AMBIENTI BOSCHIVI CHE CARATTERIZZANO LA ZONA OSPITANO SPECIE D'INTERESSE GESTIONALE COME LA BECCACCIA, IL COLOMBACCIO ED I TORDI.

N. 32

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: FERRERE

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Cairo Montenotte

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 701,86

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 331 - 650

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	119,1
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	11,8
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	30,2
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	296,3
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	5,4
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	34,9
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	10,5
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	193,3
VIGNETI	0,4

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: PERNICE ROSSA

NOTE: NELL'AREA SONO PRESENTI PRATI, COLTIVI ED ARBUSTETI IDONEI ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA.

N. 33

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: FORNACE

COLLOCAZIONE:

COMUNI: DEGO

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 265,31

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 290-397

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	2,9
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	35,7
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	36,6
ROCCE NUDE, DETRITI DI FALDA CON SPORADICA VEGETAZIONE	1,3
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	188,8

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: PERNICE ROSSA, LEPRE

NOTE: NELL'AREA, IN CONTINUITA' CON QUELLA DI ROCCHETTA, SONO PRESENTI PRATI, COLTIVI ED ARBUSTETI IDONEI ALLA PRESENZA DELLA PERNICE ROSSA.

N. 34

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: LA COLLA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: Plodio

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 96,79

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 535 - 755

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	10,4
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	74,6
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	9,5
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	0,6
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	1,5

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, LEPRE, PERNICE ROSSA

NOTE: L'AREA NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'AVIFAUNA PRESENTE.

N. 35

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: PIANTELLI

COLLOCAZIONE:

COMUNI: COSSERIA, CARCARE

ATC: ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 97,43

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 359-410

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	13,4
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	21,5
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	31,6
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	30,9

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO, LEPRE

NOTE: L'AREA NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'AVIFAUNA PRESENTE.

N. 36

TIPO DI ISTITUTO: ZRC

DENOMINAZIONE: MONTE LAPEU

COLLOCAZIONE:

COMUNI: NASINO, CASTELBIANCO

ATC: CASV4

SUPERFICIE ETTARI: 186,3

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 400 - 1000

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	1,1
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	171,9
OLIVETI	2,3
OLIVETI ABBANDONATI	0,5
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	10,5

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: CAPRIOLO

NOTE: L'AREA NON RIVESTE PARTICOLARE INTERESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'AVIFAUNA PRESENTE.

N. 37

TIPO DI ISTITUTO: FASCIA LITORANEA

DENOMINAZIONE: ALBENGA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ALBENGA, Villanova di Albenga, Ceriale, Cisano Sul Neva, Alassio, Laiguelia, Andora

ATC: ATCSV2

SUPERFICIE ETTARI: 1297,19

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 0 -227

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	55,7
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	136,3
AREE ESTRATTIVE ANCHE ABBANDONATE O IN VIA DI RIQUALIFICAZIONE	22,4
BACINI D'ACQUA	5,7
BAT (ANGIOSPERME MARITTIME E COLLINARI: leccio, roverella, carpino nero, orniello, etc.)	67,4
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	72,7
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	18,1
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	53,2
CORSI D'ACQUA, CANALI	152,2
COSTA ROCCIOSA: ALTA	3,4
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	22,4
FRUTTETI ED AGRUMETI	13
OLIVETI	67
OLIVETI ABBANDONATI	67,7
PRATERIE E/O PRATERIE ARBUSTATE	5,5
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	5,7
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	437,8
SEMINATIVO SEMPLICE E ARBORATO	18,3
SPIAGGE SABBIOSE E CIOTTOLOSE	49,8
VIGNETI	23,4

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI

NOTE: L'AREA È INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI. NEL PERIODO INVERNALE, SOPRATTUTTO IN OCCASIONE DI CONDIZIONI METEREOLOGICHE AVVERSE A MONTE DELLO SPARTIACQUE, PUÒ OSPITARE UCCELLI SVERNANTI PROVENIENTI DALL'ENTROTERRA.

N. 38

TIPO DI ISTITUTO: FASCIA LITORANEA

DENOMINAZIONE: VADO-SAVONA-ALBISOLA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: VADO, SAVONA, ALBISOLA

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 176,81

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 0 - 138

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	15,8
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	28,7
BCT (CONIFERE MARITTIME E COLLINARI: pinastro, pino d'Aleppo, pino domestico)	21,7
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	5,6
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	10,3
CORSI D'ACQUA, CANALI	9,9
OLIVETI	35,4
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	9,1
PREVALENZA DI COLTURE ORTOFLORICOLE IN PIEN'ARIA E VIVAI	10,4
SPIAGGE SABBIOSE E CIOTTOLOSE	30,2

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI

NOTE: : L'AREA È INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI. NEL PERIODO INVERNALE, SOPRATTUTTO IN OCCASIONE DI CONDIZIONI METEREOLOGICHE AVVERSE A MONTE DELLO SPARTIACQUE, PUÒ OSPITARE UCCELLI SVERNANTI PROVENIENTI DALL'ENTROTERRA.

N. 39

TIPO DI ISTITUTO: FASCIA LITORANEA

DENOMINAZIONE: FOCE SANSOBBIA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: ALBISOLA , ALBISSOLA SUPERIORE

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 38,62

FASCIA ALTITUDINALE (in m s.l.m.) : 0 - 25

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	0,4
COLTURE PERMANENTI ASSOCIATE A COLTURE SPECIALIZZATE	7
CORSI D'ACQUA, CANALI	5,9
FORMAZIONI RIPARIALI COMPRENDENTI I RELATIVI CORSI D'ACQUA E CANALI	11,3
OLIVETI	0,2
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	13,7
SPIAGGE SABBIOSE E CIOTTOLOSE	0,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI

NOTE: L'AREA È INTERESSATA DAL TRANSITO E DALLA SOSTA DI VARIE SPECIE MIGRATRICI. NEL PERIODO INVERNALE, SOPRATTUTTO IN OCCASIONE DI CONDIZIONI METEREOLOGICHE AVVERSE A MONTE DELLO SPARTIACQUE, PUÒ OSPITARE UCCELLI SVERNANTI PROVENIENTI DALL'ENTROTERRA.

N. 40

TIPO DI ISTITUTO: VALICO

DENOMINAZIONE: CADIBONA

COLLOCAZIONE:

COMUNI: SAVONA, ALTARE, CAIRO MONTENOTTE

ATC: ATCSV1, ATCSV3

SUPERFICIE ETTARI: 281,49

CENTRO DEL VALICO(in m s.l.m.) : 460

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	38,5
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	1,2
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	234,7
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	7,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI

NOTE:

N. 41

TIPO DI ISTITUTO: VALICO

DENOMINAZIONE: GIOVO

COLLOCAZIONE:

COMUNI: PONTRINVREA, SASSELLO, STELLA

ATC: ATCSV1

SUPERFICIE ETTARI: 300,41

CENTRO DEL VALICO (in m s.l.m.) : 530

TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO:

AGRICOLE MISTE (AGRICOLE BOSCATE NATURALI)	29,7
ARBUSTETO TERMOFILO E/O MESOFILO	12,6
BAM (ANGIOSPERME SUBMONTANE, MONTANE E/O SUBALPINE: castagno, faggio, etc)	38,5
BCM (CONIFERE SUBMONTANE, MONTANE, E/O SUBALPINE: pino nero, pino silvestre, abete bianco, abete rosso, etc)	3,8
BOSCHI DI ANGIOSPERME E DI CONIFERE	191,8
PRATO SFALCIABILE IN USO O IN ABBANDONO O VEGETAZIONE ERBACEA IN AMBIENTE URBANO	24,1

INDICAZIONI DI VOCAZIONALITA' FAUNISTICA: UCCELLI MIGRATORI

NOTE: RISPETTO IL PIANO PRECEDENTE IL CENTRO DEL VALICO E' STATO LIEVEMENTE SPOSTATO VERSO PONENTE RISPETTO A QUELLO GEOGRAFICO IN RELAZIONE ALL'INCLINAZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI

13 BIBLIOGRAFIA

Aa. Vv., 1989 – Atlante degli uccelli nidificanti in Liguria. *Regione Liguria,* Genova.

Aa. Vv., 2006 – Guida alla conoscenza delle specie liguri della Rete Natura 2000. Schede per il riconoscimento, la gestione ed il monitoraggio. *Regione Liguria,* Genova.

Aa. Vv., 2007 – Avifauna minore di passo in Liguria. *Provincia di Genova – Regione Liguria – RGF.*

Aa. Vv., 2007 - L'inanellamento per la scienza e la conservazione. *EURING.*

Andreotti A., Pirrello S., Tomasini S. & Merli F., 2010 – I Tordi in Italia. Biologia e conservazione delle specie del genere *Turdus. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale,* Roma.

Besa M., P. Genovesi, 1999 – Il manuale di gestione faunistica- Greentime

Brichetti P., De Franceschi P. & Baccetti N., 1992 – Fauna d'Italia vol. XXIX. Aves 1. Gaviidae – Phasianidae. *Edizioni Calderini,* Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2004 – Ornitologia italiana. Vol. 2. Tetraonidae – Scolopacidae. *Alberto Perdisa Editore,* Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2006 – Ornitologia italiana. Vol. 3. Stercorariidae – Caprimulgidae. *Alberto Perdisa Editore,* Bologna.

Brichetti P. & Fracasso G., 2008 – Ornitologia italiana. Vol. 5. Turdidae – Cisticolidae. *Oasi Alberto Perdisa,* Bologna.

Burfield & Bommel, 2004 – Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status. *BirdLife International. BirdLife Conservation Series, 12.* Cambridge.

Carnevali L., L.Pedrotti, F.Riga, S.Toso, 2008 - *Banca dati ungulati,* Status*, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia. Rapporto 2001-2005* Biol.Cons.Fauna, 1XX: 1-XXX

Cocchi R., Govoni M. & Toso S., 1993 – La Starna. *Istituto Nazionale per la fauna selvatica.*

Cocchi R., Riga F. & Toso S., 1998 – Biologia e gestione del Fagiano. *Istituto Nazionale per la fauna selvatica.*

Falsini L., A. Guidotti ,2009 *Il cinipide del castagno: una nuova minaccia alla produzione di castagne,* convegno nazionale sul Cinipide galligeno del castagno ARSIA Firenze

Galli L., Aluigi A. & Baghino L., 2006 – Guida agli Uccelli della ZPS "Beigua-Turchino" e del Parco del Beigua. *Ente Parco del Beigua,* Arenzano.

Gustin M., Brambilla M. & Celada C., 2009 – Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana.

Marsan A., 2009 – Gli ungulati selvatici in Liguria. Il Piviere

Meriggi et al., 2012 – Distribuzione, consistenza e impatto del lupo in Liguria. Strategia di convivenza e gestione dei conflitti. Regione Liguria, Parco Naturale dell'Antola.

Pedrotti l., E.Duprè, Preatoni D. e Silvano Toso, 2001- Banca Dati Ungulati: *status*, distribuzione , consistenza , gestione, prelievo venatorio e potenzialità delle popolazioni di ungulati in Italia. Biol. Cons.

fauna, 109:1-132

Realini G., 2002 – Il flusso degli Uccelli migratori in Liguria. Provincia di Genova – Regione Liguria – *RGF.*

Spanò S., 2001 – Il punto sulla beccaccia. Stato delle conoscenze scientifiche al 2001. *Olimpia,* Firenze.

Spanò S., 2010 – La Pernice rossa. *Edizioni Il Piviere,* Gavi.

Spanò S., Truffi G., Marsan A. & Tognoni C., 1996 – Rotte autunnali degli uccelli migratori in Liguria. *Boll. Mus. Ist. Biol. Univ. Genova.*

Spanò S., Truffi G. & Burlando B., 1998 – Atlante degli Uccelli svernanti in Liguria. *Regione Liguria,* Genova.

Spina F. & Volponi S., 2008 (a) – Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 1. Non-Passeriformi. *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).* Roma.

Spina F. & Volponi S., 2008 (b) – Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 2. Passeriformi. *Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).* Roma.

Toffoli R., Boano G., Calvini M., Carpegna F. & Fasano S., 2007 – La migrazione degli uccelli in Piemonte: stato attuale delle conoscenze ed individuazione delle principali direttrici di volo. Regione Piemonte.